

334.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1978****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO**

INDI

**DEI VICEPRESIDENTI BUCALOSSI E MARTINI MARIA ELETTA****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	21579	<b>BIASINI</b> ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);	
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . .	21579	<b>LENOCI</b> ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>DI GIESI</b> ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);	
(Approvazione in Commissione) . . .	21659	<b>ZANONE</b> ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . .	21693	<b>TRIPODI</b> ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480)	21580
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	21580, 21621, 21688
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);		<b>ACHILLI</b> . . . . .	21675
<b>NICOSIA</b> ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);		<b>BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA</b> .	21605
<b>MASTELLA MARIO CLEMENTE</b> : Ristrutturazione della scuola italiana (1002);		<b>BARTOCCI</b> . . . . .	21673
<b>RAICICH</b> ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);			

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

PAG.	PAG.
BOFFARDI INES . . . . . 21582, 21586, 21608 21622, 21630, 21632	SCOVACRICCHI . . . . . 21640, 21674
BOZZI . . . . . 21582, 21610, 21680	TESINI GIANCARLO . . . . . 21683
BROCCA . . . . . 21629	<b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio)</b> 21579
BUCALOSSI . . . . . 21623	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> 21693
CIAVARELLA . . . . . 21607	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
CORVISIERI . . . . . 21647, 21673	PRESIDENTE . . . 21579, 21613, 21615, 21619, 21621
DEL DONNO . . 21583, 21587, 21592, 21600, 21623 21643, 21657, 21670, 21688	AIARDI . . . . . 21619
DI GIESI, <i>Relatore</i> . . . . . 21580, 21585 21587, 21589, 21590, 21608, 21621, 21624, 21626 21629, 21631, 21635, 21637, 21639, 21642, 21648 21657, 21659, 21660, 21661, 21662, 21663, 21671	MELLINI . . . . . 21620
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 21586 21587, 21588, 21589, 21592, 21622, 21624 21625, 21627, 21629, 21631, 21635, 21637 21639, 21648, 21650, 21658, 21659, 21660 21661, 21662, 21663, 21665, 21671, 21672	PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . 21613, 21617, 21619, 21620
GIANNANTONI . . . . . 21673, 21681	SERVADEI . . . . . 21614
GIORDANO . . . . . 21592	VALENSISE . . . . . 21617
GORLA MASSIMO . . . . . 21603, 21604 21625, 21646, 21656	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . . 21693
LA MALFA GIORGIO . . . . . 21633, 21667, 21677	<b>Per l'uccisione di un capo officina della Lancia a Torino:</b>
MELLINI . . . . 21597, 21632, 21635, 21644, 21649 21651, 21655, 21658, 21668, 21686	PRESIDENTE . . . . . 21612
PALOMBY ADRIANA . . 21581, 21586, 21587, 21590 21602, 21625, 21627, 21643, 21685	PEDINI, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i> . . . . . 21613
PAZZAGLIA . . . . . 21622	<b>Votazione segreta</b> . . . . . 21651
PEDINI, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i> . . . . . 21591, 21611	<b>Votazione segreta di un progetto di legge</b> 21688
QUARENGHI VITTORIA . . . . . 21665	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 21693
RIZ . . . . . 21647, 21651, 21657, 21663	<b>Trasformazione di documenti del sinda- cato ispettivo</b> . . . . . 21697

**La seduta comincia alle 11,30.**

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 settembre 1978.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonalumi e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, recante il testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige » (2429).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca interna-

zionale per la ricostruzione e lo sviluppo » (2302) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### *XII Commissione (Industria):*

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 55 miliardi per l'anno finanziario 1978 » (2375) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### *XIV Commissione (Sanità):*

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (2358).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché l'onorevole rappresentante del Governo non è presente, lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato al pomeriggio, alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275); e delle proposte di legge: Nicosia ed altri (341); Mastella Mario Clemente (1002); Raicich ed altri (1068); Biasini ed altri (1279); Lenoci ed altri (1355); Di Giesi ed altri (1400); Zanone ed altri (1437); Tripodi ed altri (1480).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; e delle proposte di legge Nicosia ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mastella Mario Clemente: Ristrutturazione della scuola italiana; Raicich ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria; Biasini ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigianale e professionale; Lenoci ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria; Di Giesi ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore; Zanone ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tripodi ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 7 a 13 del progetto di legge. Ricordo inoltre che resta ancora da esaminare l'articolo 4 che, su richiesta della Commissione, è stato accantonato nella seduta dell'altro ieri.

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

*(Progressione negli studi e corsi di sostegno).*

« La promozione da una classe a quella successiva si consegue in unica sessione per scrutinio ovvero per esami di idoneità.

È consentito il passaggio da uno ad altro indirizzo anche di campo diverso, secondo norme emanate con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, entro 6 mesi dall'entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al successivo articolo 26.

Presso ogni scuola, con inizio almeno dodici settimane prima della chiusura delle lezioni, si svolgono corsi integrativi di sostegno, organizzati dai consigli di classe, ai quali partecipano gli alunni che a giudizio del competente consiglio debbono approfondire, per un proficuo proseguimento degli studi, la propria preparazione in una o più discipline.

I corsi sono di norma affidati a docenti dell'istituto e svolti fuori dell'orario normale. In tal caso, le ore prestate in aggiunta all'orario di cattedra, nel numero massimo di sei, saranno retribuite in base alle norme previste per lo straordinario ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con i seguenti:*

La promozione da una classe a quella successiva si consegue in un'unica sessione per scrutinio, previo prescrutinio aperto alla partecipazione e alla discussione degli studenti, e sulla base di giudizi scritti, ovvero per esami di idoneità

La mancata promozione di uno studente può essere decisa solo in circostanze eccezionali, qualora il numero di assenze nel corso dell'anno sia stato tale da rendere impossibile il recupero nell'anno successivo o qualora la preparazione dello studente riveli lacune molto gravi. In questo caso il consiglio di classe può egualmente decidere la promozione qualora sia da ritenere che la ripetizione dell'anno possa costituire un disincentivo alla prosecuzione degli studi o comunque riflettersi negativamente sull'equilibrio psichico dello studente, ferma restando la possibilità di indirizzare lo studente ai corsi di sostegno di cui ai commi succes-

sivi previsti per l'anno seguente. In ogni caso la mancata promozione dello studente deve essere comunicata allo studente stesso in sede di prescrutinio e, se minore, ai genitori.

14. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

La promozione da una classe a quella successiva si consegue in un'unica sessione per scrutinio. I candidati esterni possono accedere alle classi successive alla prima, mediante esami di idoneità.

14. 8.

*Sopprimere il secondo comma.*

14. 9.

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

Per gli alunni che a giudizio del competente consiglio debbono approfondire la propria preparazione in una o più discipline possono essere istituiti nell'ultimo quadrimestre corsi integrativi.

14. 10.

L'onorevole relatore intende illustrarli ora, oppure successivamente in sede di parere?

DI GIESI, *Relatore*. In sede di parere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:*

L'anno scolastico è diviso in due quadrimestri.

La valutazione è espressa con votazione decimale e ragionata per ciascuna materia.

14. 11. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Il nostro emendamento tende a completare l'articolo 14, che riguarda la progressione negli studi e corsi di sostegno. Dobbiamo rilevare che in tale articolo non si fissano i criteri e i modi di valutazione. Inoltre, noi riteniamo che l'anno scolastico debba essere diviso in due quadrimestri.

Quello che soprattutto ci sembra importante venga incluso in questo articolo è il criterio di valutazione. Sappiamo che, da un certo momento in poi, la valutazione in decimi è stata abolita e sostituita dalla scheda, innovazione, questa, fra l'altro piuttosto discussa. Essa costituisce un fatto di grande responsabilità per gli insegnanti, perché tende a tracciare il profilo delle personalità del discendente, però gli stessi insegnanti trovano molto difficile fare ciò, soprattutto con le indicazioni che sono contenute nella scheda stessa. Essi riscontrano quotidianamente tale difficoltà nell'insoddisfazione degli allievi e dei loro genitori circa la possibilità di enucleare dalla scheda un *quid* che dia ad essi la consapevolezza del grado di maturazione, di sufficienza, di bontà del loro profitto e del loro rendimento scolastico ed anche — perché no? — del grado della loro eccellenza negli studi secondari.

Come abbiamo già detto nel corso della discussione sulle linee generali, noi suggeriamo con il nostro emendamento che la valutazione venga fatta attraverso il giudizio ragionato, ma quantificato, perché si completi da parte delle famiglie degli stessi discenti quella che può essere l'interpretazione del giudizio che i professori danno attraverso la scheda. Questo è uno degli aspetti che ci permettiamo di proporre con questo emendamento e sia-

mo convinti che quanti operano nella scuola come insegnanti siano consenzienti con questa indicazione.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il secondo comma.*

14. 3. **GORLA MASSIMO, PINTO.**

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo la parola: istruzione, aggiungere le seguenti: e tenuto conto di quanto previsto dal quinto comma del precedente articolo 2.*

14. 7. **MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.**

L'onorevole Antonio Mazzarino ha facoltà di svolgerlo.

**BOZZI.** Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il terzo e quarto comma.*

14. 6. **BOFFARDI INES.**

L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgerlo.

**BOFFARDI INES.** Mi sembra, onorevoli colleghi, che il contenuto del terzo e del quarto comma di questo articolo sia quanto mai utopistico, anche se dal punto di vista teorico è decisamente ineccepibile. In questi due commi, infatti, si prevede che tre o quattro mesi prima che finiscano le lezioni si svolgano presso ogni scuola corsi integrativi di sostegno. Mi sembra logico, onorevoli colleghi, porsi la domanda circa il luogo in cui verranno ospitati tali corsi di sostegno, se tutte le aule disponibili sono occupate, nella maggior parte degli istituti, dalla mattina alle

8,30 fino alla sera alle 20 per i due turni di lezione. Se ci fosse la possibilità di istituire i corsi di sostegno nel pomeriggio, ci sarebbe implicitamente la possibilità di svolgere un unico turno di lezioni la mattina, ma sappiamo che in pratica ciò non avviene. Mi scuso, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, se continuamente presento e illustro degli emendamenti, ma faccio ciò perché la legge dovrà entrare in vigore ed essere applicata e penso che non si debbano mettere in estrema difficoltà i presidi, i direttori e gli insegnanti. Il mio emendamento non è stato presentato certamente per il piacere di privare gli studenti di un corso suppletivo di formazione, ma perché moltissimi istituti hanno già i due turni, e non sono nella possibilità di ospitare anche questi corsi.

Ritengo che prima di portare avanti questa ottima e lodevole iniziativa — che condivido, lo voglio dire — bisognerebbe provvedere alla costruzione di nuovi istituti che certamente non si potranno realizzare dall'oggi al domani, mentre la riforma deve essere di imminente attuazione.

Chiedo, dunque, se non sia il caso di stabilire una data successiva all'inizio di questi corsi di sostegno, in modo che chi deve applicare la legge sia nella possibilità di farlo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il terzo e il quarto comma con i seguenti:*

Sono promossi alla classe successiva gli alunni che nella valutazione relativa all'ultimo periodo scolastico abbiano conseguito un punteggio non inferiore ai sei decimi in ogni materia d'insegnamento e la valutazione di «buono» o «soddisfacente» nella condotta.

La valutazione di cui al precedente comma terrà anche conto del curriculum dell'intero anno scolastico.

Non si procede alla valutazione degli alunni che siano stati assenti per un numero di giorni superiore ad un terzo di

quelli effettivi di lezione. Essi possono però sostenere in seconda sessione, al pari dei privatisti, l'esame di ammissione al corso superiore in tutte le materie di studio.

Gli alunni di cui al comma precedente, come quelli che per gravi e comprovati motivi non abbiano potuto conseguire in una o più discipline il punteggio minimo richiesto per la promozione pur avendo dato prova nel corso dell'anno scolastico di capacità e di impegno, sono ammessi condizionatamente alla classe superiore. Alla fine del primo periodo di essa, il consiglio di classe, tenuto conto del profitto, giudica se l'alunno può proseguire nel corso di studio o debba ritornare alla classe precedente.

14. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Il testo unificato ha esteso alla scuola secondaria superiore la norma dei corsi integrativi e di sostegno già in attuazione nella scuola dell'obbligo, senza considerare che, proprio in relazione ai procedimenti ed ai fini selettivi, c'è una fondamentale differenza fra scuola dell'obbligo e scuola superiore.

Chi ha bisogno di corsi integrativi o di sostegno in una o più materie, scelte per di più secondo una vera o presunta vocazione attitudinale, non è chiamato certamente a proseguire gli studi. Rimarrà sempre una zavorra, di peso per sé, per la scuola, per la società.

Nel discorso sulla disoccupazione, l'attenzione al dramma umano di coloro che vi sono coinvolti tende a prevalere sopra ogni altro dettaglio tecnico. Ma tra i paradossi dell'economia italiana ve ne sono alcuni ai quali occorrerebbe prestare maggiore attenzione, specialmente nel tempo della formazione giovanile. La disoccupazione in Italia coesiste oggi con una crescente importazione di manodopera straniera. La presenza di lavoratori stranieri e spesso di colore nell'area del

servizio domestico, della distribuzione del carburante e dei servizi collegati si sta rendendo sempre più intensa. Il fatto indica chiaramente che accanto alle cause strutturali della disoccupazione ve ne sono altre, di natura addebitabile proprio alla scuola.

Vi sono lavori che vengono rifiutati, anche in fase di disoccupazione massiva, in quanto giudicati privi di prestigio. Gli incentivi, le motivazioni o le repulsioni per cui gli uomini si accostano a determinate attività e rifuggono da altre è fenomeno squisitamente culturale. Il pregiudizio che priva di prestigio il lavoro manuale affonda le proprie radici nella cultura greca, che anteponeva la virtù dialettica alla virtù etica, e nella cultura romana, che opponeva l'ozio al negozio.

Tali concezioni, del tutto inconcepibili di fronte alle esigenze di una società tecnicizzata, esercitano il loro influsso deleterio nella scuola, con riflessi sia sulla vita economica sia su quella civile del popolo italiano. Dal punto di vista economico, questo effetto può essere misurato, anche quantitativamente, dalla forza di lavoro che viene importata. Ma le influenze negative non sono esprimibili quantitativamente, perché estremamente gravi sul piano umano e culturale. In una società ordinata tutte le funzioni diventano ugualmente necessarie, ugualmente nobili, dalle più elevate alle più modeste, se alla base vi è una fondamentale parità morale di considerazione fra di esse.

A questo primo obiettivo doveva attendere la scuola di massa, la scuola di popolo, la scuola di elevazione civile, politica e culturale; in mancanza di questa parità morale il rapporto lavorativo non è più inteso come collaborazione creativa, orientata a porre tutti i talenti a servizio dell'opera comune, ma come fuga da quelle mansioni ritenute prive di dignità morale. La svalutazione morale del lavoro esaspera il sentimento di classe più gravemente che non una sua eventuale sottoremunerazione: la scuola media ha esasperato la svalutazione morale del lavoro e nella riforma della scuola secondaria su-

periore sono stati negati i valori morali ed il prestigio del lavoro. « Grande » — diceva il D'Annunzio — « è l'uomo all'opera, simile agli antichi dîi »; mentre oggi il negato riconoscimento del prestigio e della santità del lavoro sta portando alla scomparsa di alcuni mestieri indispensabili, con il risultato che la società si impoverisce di vocazioni, di buona volontà, di propensione a servire. Era giusto che scomparisse la catterva di tante scuole divise e suddivise in più di trecento ramificazioni; era giusto e doveroso che si chiudessero scuole e istituti ad indirizzi senza sbocchi, ma non si doveva distruggere ciò che si dimostrava utile e fecondo di risultati e di immediato guadagno. Mi voglio riferire al solo esempio delle scuole alberghiere, le uniche forse a finalità economiche e redditizie, che davano pane a tutti, anche ai meno dotati, perché scuola di addestramento pratico e di cultura generica congeniale al lavoro. Il cameriere della scuola alberghiera non si sentiva più cameriere ma professionista, perché in lui l'umile lavoro, mediante lo studio e la cultura, era assunto a professione con contenuti morali, di prestigio, di guadagno, di soddisfazione personale. Infatti il meccanismo psicologico che presiede al formarsi delle vocazioni, e quindi alla destinazione dei talenti nelle varie direzioni di vita associata, è condizionato dalla ricerca del prestigio e della soddisfazione personale. Non penso che si debba ricorrere ad Hegel ed alla sua dottrina per riconoscere che nell'umanesimo del lavoro vi è non solo la spinta verso la libertà, ma la realizzazione della libertà e della personalità. Nel lavoro, anche il più umile, l'uomo acquista coscienza di sé ed apprende che l'uomo per cui lavora anche subordinatamente dipende da lui in ciò che egli fa. Escludendo dal prestigio i lavori più umili la riforma dà un inutile carattere di privilegio e di casta alla cultura ed al lavoro impiegatizio ed alimenta pericolosi sentimenti di inferiorità. Quando la promozione nel campo del lavoro, invece di dipendere dalle capacità tecniche e dalla responsabile applicazione al lavoro, dipende dal foglio di carta, il diploma diventa strumento necessario ed insostituibile:

il mondo del lavoro non cerca il progresso tecnico ma il vaporoso attestato del diploma.

Di qui la mortificante istituzione ripetuta e corretta delle 150 ore per i corsi pomeridiani e serali riservati ai lavoratori studenti, di qui la beffa alla cultura ed a coloro che per anni vegliano sulle « sudate carte ». Se in un corso di studio che richiede cinque anni tutto si può rabberciare e concludere con pochi mesi, la cultura non ha più il suo significato, la scuola non ha più la sua serietà. La nuova scuola deve percorrere un lungo cammino per liberarsi da questa malformazione intellettuale. Tutto il processo di formazione si degrada anche in regime di scolarizzazione di massa, quando per promuovere un alunno si deve puntellarlo con corsi di sostegno o di recupero. Ma per recuperare chi? Non la persona intelligente, studiosa ed impegnata, ma quella mediocrità che non è aurea, ma ferrea, di peso a sé ed alla società.

Al posto di questi rimedi più perniciosi del male bisogna dar prestigio all'istruzione professionale verso la quale dobbiamo attrarre le intelligenze e le forze vive del lavoro, secondo le direzioni indicate dalla domanda di mercato. Più che di diritto allo studio si deve parlare di diritto al lavoro professionale, convalidato ed elevato attraverso una cultura di base offerta e promossa per tutti. Fino ad oggi non si è trovata una sintesi corretta tra la visione puramente utilitaria e pratica della formazione professionale, intesa come addestramento e come somma di riflessi da acquisire, e la formazione generale intesa come inserimento nella eredità culturale. Realizzare questa sintesi rappresenta un obiettivo obbligatorio per una società che intenda promuovere insieme l'efficienza nella professione, l'altezza morale nel comportamento, un serio e profondo inserimento nella cultura. Anche il lavoro più semplice e più umile deve essere attivato da una scintilla di umanità e di bellezza. È per questo che noi vogliamo porre nel solco della cultura tradizionale il senso della dignità umana che entra intera e compenetra di sé ogni la-

voro: non rifiutare, non selezionare i posti di lavoro, ma consentire all'intelligenza ed alla buona volontà di esprimersi nel lavoro, anche il più umile. Quindi, al posto dei corsi di sostegno e di recupero, al posto di queste spinte per promuovere tutti ad ogni costo, preferiamo corsi di specializzazione, di addestramento, di perfezionamento tecnico per coloro i quali - adempiuta la scuola dell'obbligo - mancano o di doti o di spiccata ed emergente vocazione allo studio.

Se i corsi di sostegno o di recupero potevano avere la loro ragion d'essere nella scuola dell'obbligo, essi diventano un insulto ed un'offesa alla gioventù studiosa, impegnata ed ansiosa di marciare nella via del sapere. La zavorra intellettuale è di peso all'economia, di umiliazione per la scuola e ingiustizia verso coloro che vogliono studiare ed hanno l'intelligenza e le doti necessarie per farlo.

La scuola non è classista se rigetta gli incapaci: è solamente selettiva, secondo la vocazione di ognuno. L'uomo adatto al posto adatto: questo è il criterio che bisogna applicare anche nel campo della scuola.

Il terzo ed il quarto comma dell'articolo 14 vanno rigettati e soppressi. Pienamente innovativo e già da tempo applicato all'estero è invece l'ultimo comma del nostro emendamento. Non vi debbono essere corsi di sostegno e di recupero: l'alunno senza molte carenze viene ammesso alla scuola superiore ed alla fine del primo trimestre (non quadrimestre) rimane nella classe dove è stato ammesso condizionatamente o ritorna nella classe inferiore secondo il giudizio - positivo o negativo - del consiglio di classe. Si tratta di una innovazione coraggiosa, vorrei chiamarla rivoluzionaria, seria ed impegnativa che responsabilizza i giovani ed elimina dalla scuola tanta ignoranza e tanta demagogia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il terzo comma con il seguente:*

Durante l'anno scolastico, secondo scadenze decise dal collegio dei docenti, in

relazione alla programmazione dell'attività didattica, si svolgono, su indicazione dei consigli di classe, corsi di sostegno ai quali partecipano gli studenti che, a giudizio del consiglio, devono approfondire la propria preparazione in una o più discipline.

14. 4. GORLA MASSIMO, PINTO.

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

I corsi sono affidati a docenti dell'istituto, qualora essi ne abbiano la possibilità nell'ambito dell'orario di cattedra; in caso contrario sono affidati ad esperti esterni secondo criteri stabiliti dal consiglio di istituto.

14. 5. GORLA MASSIMO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Il relatore, onorevole Di Giesi, ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 e di illustrare altresì gli emendamenti della Commissione.

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti presentati all'articolo 14, ad eccezione dell'emendamento Gorla Massimo 14. 3 identico all'emendamento 14. 9 della Commissione, perché ritiene che essi vogliano reintrodurre alcune soluzioni legislative che già in sede di redazione del testo furono ritenute dalla Commissione non pertinenti ad una riforma del tipo di quella disegnata nel provvedimento in esame.

Per quanto riguarda la promozione, la Commissione ritiene che essa debba essere conseguita in un'unica sessione per scrutinio e che i candidati esterni possano accedere alle classi successive alla prima, mediante esami di idoneità, così come specificamente indicato nel suo emendamento 14. 8.

La Commissione è anche contraria all'indicazione del modo con cui la valutazione deve essere espressa ed alle indica-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

zioni relative alle suddivisioni dell'anno scolastico di cui all'emendamento Palomby Adriana 14. 11 ed all'emendamento Tripodi 14. 1. Propone invece la soppressione del secondo comma perché la relativa materia può ritenersi già esaurientemente disciplinata dal quinto comma del precedente articolo 2, già approvato.

Di conseguenza è, ovviamente, contraria all'emendamento Mazzarino Antonio 14. 7.

Per quanto riguarda il suo emendamento 14. 10, la Commissione ritiene che il terzo comma del testo originario fosse troppo reciso nella sua formulazione, per cui accogliendo anche alcune preoccupazioni espresse dall'onorevole Ines Boffardi, è stata preferita una dizione più aperta, secondo la quale i corsi integrativi, da istituire però nell'ultimo quadrimestre, possono — non devono — essere organizzati dalla scuola per gli alunni che, a giudizio del competente consiglio di classe devono approfondire la propria preparazione. Parere contrario anche all'emendamento Gorla Massimo 14. 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nello esprimere parere conforme a quello del relatore, mi permetto di invitare i presentatori dell'emendamento Tripodi 14. 1 a non insistere nella votazione. Il Governo apprezza molte delle considerazioni contenute in questo emendamento, ma ritiene che esse dovrebbero essere approfondite e concretizzate non nel contesto di questo provvedimento, ma in connessione anche con tutti gli adempimenti successivi, di cui ai decreti delegati che dovranno completare il processo avviato da questa riforma. In questa sede il Governo non può accogliere l'emendamento e non vorrei che l'eventuale voto negativo anche dell'Assemblea potesse pregiudicare una successiva presa di considerazione della sostanza delle osservazioni contenute nell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 14. 2 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento 14. 8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Adriana Palomby, mantiene il suo emendamento 14. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PALOMBY ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti 14. 9 della Commissione e Gorla Massimo 14. 3, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Resta così precluso il successivo emendamento Mazzarino Antonio 14. 7.

Onorevole Ines Boffardi, mantiene il suo emendamento 14. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOFFARDI INES. Signor Presidente, ritiro l'emendamento ed accolgo la modifica proposta dal relatore.

Vorrei rapidamente richiamare l'attenzione del sottosegretario e dei membri della Commissione sulla eventualità di possibili contestazioni; il mio vuole essere un semplice contributo ad evitare lo insorgere di questioni, proprio perché penso a ciò che potrà avvenire. Si dice, infatti, che il consiglio deciderà chi debba andare a questo corso di sostegno. Naturalmente tutti coloro i quali non verranno designati si riterranno alunni ormai pronti per la promozione. Lascio alla considerazione dei colleghi e del sottosegretario quello che può verificarsi qualora qualcuno di questi venisse successivamente bocciato. Per questo vorrei che si me-

ditasse sull'opportunità che lo stesso alunno, sentendosi non abbastanza preparato, possa chiedere di partecipare a questi corsi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Donno, dopo i chiarimenti dati dal rappresentante del Governo, mantiene l'emendamento Tripodi 14. 1, di cui ella è cofirmatario?

**DEL DONNO.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 14. 4 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento 14. 10 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 14. 5 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

*(È approvato).*

Porrò ora in votazione il seguente articolo aggiuntivo Palomby Adriana già 6. 01, la cui votazione era stata rinviata in questa sede:

*Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente:*

**ART. 14-bis.**

In sede di valutazione quadrimestrale e finale la votazione riportata dall'alunno può determinare la bocciatura o la promozione del medesimo.

Il corso è soppresso se non è frequentato dal 50 per cento degli alunni iscritti.

Già 6. 01. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

Onorevole Adriana Palomby, vuole aggiungere qualcosa?

**PALOMBY ADRIANA.** Signor Presidente, non voglio spendere molte parole perché l'emendamento è stato già da me illustrato quando fu presentato erroneamente, come collocazione, come articolo 6. 01. Voglio, quindi, soltanto sottolineare che la esistenza di corsi frequentati al di sotto del 50 per cento rappresenta una spesa eccessiva che può essere eliminata, mantenendo però inalterato il rispetto del diritto allo studio dei giovani dei corsi soppressi, i quali possono essere inseriti in corsi identici.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Palomby Adriana già 6. 01?

**DI GIESI, Relatore.** Ho già espresso parere contrario a questo articolo aggiuntivo, sottolineando che non si poteva prevedere la soppressione dei corsi perché si sarebbe rischiato di penalizzare eccessivamente gli alunni presenti, anche perché bisogna tenere conto delle condizioni anche ambientali nelle quali si svolgono i corsi stessi. Ribadisco dunque il parere contrario della Commissione.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Adriana Palomby, mantiene il suo articolo aggiuntivo 14. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**PALOMBY ADRIANA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Si dia lettura dell'articolo 15.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Rientri scolastici*).

« Coloro che abbiano frequentato corsi di formazione professionale ovvero abbiano ottenuto sul lavoro il riconoscimento di una qualifica professionale, possono accedere alle diverse classi della scuola secondaria superiore con prove integrative.

Per rendere effettivo il diritto alla ripresa degli studi, il ministro della pubblica istruzione autorizza la istituzione di appositi corsi integrativi, eventualmente su base distrettuale, nelle scuole secondarie superiori.

I criteri e le modalità delle prove integrative e dell'organizzazione dei corsi saranno stabiliti con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, da adottarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 26 della presente legge ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, sostituire le parole: sentito il, con le seguenti: previo parere conforme del.*

15. 1. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Coloro che abbiano ottenuto, anche all'estero o con la frequenza di corsi professionali o sul lavoro, una qualifica professionale, possono accedere alle diverse classi della scuola secondaria superiore con prove integrative.

15. 2.

Onorevole relatore ?

DI GIESI, *Relatore*. L'emendamento mi sembra sufficientemente chiaro nel suo tenore letterale e perciò non abbisognavole di specifica illustrazione. Con l'occasione mi dichiaro contrario all'emendamento Mazzarino Antonio 15. 1, che vorrebbe introdurre, in tema di determinazione dei criteri e modalità delle prove integrative e dell'organizzazione dei corsi, un parere vincolante del Consiglio nazionale della pubblica istruzione ai poteri del ministro, da ritenersi del tutto eccezionale ed anormale nel quadro del nostro sistema giuridico, soprattutto ove si consideri che i poteri in questione investono materia di amministrazione attiva.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 15. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 15. 1 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 15 aggiungere il seguente articolo 15-bis:*

(*Organizzazione dello studio e del lavoro*).

Allo scopo di rendere flessibile l'organizzazione didattica e di consentire attività interdisciplinari, gli studenti sono raggruppati in moduli di area comune e moduli di area di indirizzo, che possono essere scomposti in gruppi secondo le indicazioni del collegio.

Ogni insegnante presta di regola servizio all'interno di un solo modulo.

Nell'orario di cattedra di ciascun insegnante sono previste almeno due ore settimanali da dedicare alla programmazione didattica, sia all'interno di ogni modulo sia attraverso moduli differenti, secondo le modalità definite dal collegio.

La definizione degli organici avviene in base ai moduli; tutte le competenze affidate dalla legge al consiglio di classe sono attribuite ad un analogo organismo avente come base il modulo.

Il Ministero favorirà l'attuazione della sperimentazione metodologica didattica e quella di ordinamento e strutture secondo gli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

15. 01. GORLA MASSIMO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Gorla Massimo 15. 01?

DI GIESI, *Relatore*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'articolo aggiuntivo Gorla Massimo 15. 01 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Si dia lettura dell'articolo 16.

STELLA, *Segretario*, legge:

*(Esami di diploma di scuola secondaria superiore).*

« A conclusione del corso quinquennale di scuola secondaria superiore, tutti gli studenti che abbiano frequentato il corso ed abbiano ottenuto un favorevole giudizio di ammissione da parte dei consigli

di classe hanno titolo a sostenere gli esami di diploma, che hanno valore di esami di Stato.

Possono altresì sostenere gli esami di diploma i cittadini che abbiano compiuto il diciannovesimo anno di età alla data di inizio della sessione di esame e risultino in possesso della licenza media.

L'esame di diploma, oltre a dare accesso all'università nei modi previsti dal successivo articolo 17, conferisce titolo che attesta, a seconda dell'indirizzo seguito, le competenze acquisite ai fini dell'ingresso nel lavoro e della partecipazione ai pubblici concorsi ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 16 con il seguente:*

Al termine della scuola superiore gli alunni giudicati idonei dai relativi consigli di classe a maggioranza di due terzi dei componenti, sostengono un esame di maturità che ha inizio il 10 giugno e deve concludersi entro la fine del mese stesso.

L'esame di maturità consiste nello svolgimento di tre prove scritte o pratiche o grafiche e in un colloquio che il candidato è chiamato a sostenere su tutte le materie in programma nell'ultimo anno di corso.

Il colloquio si svolgerà in due distinti momenti per quel che si riferisce alle materie umanistiche e a quelle tecnico-scientifiche. Il colloquio avrà per oggetto, in una visione organica d'insieme, vari punti delle materie di studio, che il candidato dovrà dimostrare di aver approfondito nei necessari elementi formativi ed informativi.

I colloqui dovranno muovere da un argomento liberamente scelto dal candidato.

Le commissioni d'esame saranno composte da tutti gli insegnanti del consiglio di classe e si suddivideranno, al momento del colloquio, in due sottocommissioni che raggrupperanno gli insegnanti delle materie umanistiche e quelle delle materie tecnico-scientifiche.

Le commissioni saranno presiedute da un commissario nominato dal ministro

della pubblica istruzione e scelto tra le seguenti categorie:

- 1) docenti universitari;
- 2) presidi ordinari di scuola superiore;
- 3) presidi e docenti di scuola superiore in quiescenza, purché prima del collocamento a riposo ne avessero titolo;
- 4) ordinari delle scuole superiori non impegnati nel corso dell'ultimo anno.

Ogni presidente governativo potrà presiedere non meno di due e non più di tre commissioni dello stesso istituto.

Nelle scuole e negli istituti legalmente riconosciuti, fanno parte della commissione per gli esami di maturità solo i docenti abilitati all'insegnamento delle corrispondenti materie negli istituti di Stato. I provveditori integreranno, se necessario, le commissioni per gli esami di maturità di cui ai commi precedenti.

16. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

*Al primo comma, sostituire le parole: esami di diploma, con le seguenti: esami di maturità.*

16. 2. TRIPODI, DEL DONNO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

Non sono ammessi comunque agli esami gli alunni che abbiano cumulato nell'anno scolastico il 50 per cento delle assenze rispetto alle ore di lezione effettivamente svolte.

16. 3. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Noi vogliamo inserire nell'articolo 16, dopo il primo

comma, questa norma, che integra detto articolo, in cui si stabilisce che non sono ammessi comunque agli esami gli alunni che abbiano cumulato nell'anno scolastico il 50 per cento delle assenze rispetto alle ore di lezione effettivamente svolte. In realtà noi ci riferiamo a una norma che già esiste nella normativa scolastica, perché si tratta di un principio vigente. Riteniamo però che sia opportuno ribadirlo, per significare che la nuova riforma non genera equivoci su questo aspetto.

Vogliamo che tale principio sia inserito anche per un altro motivo. Da molto tempo nella società italiana si censura e si condanna l'assenteismo nel lavoro; ebbene, credo che anche nella scuola questo assenteismo debba essere censurato formalmente e sostanzialmente. Deve essere una norma di comportamento per gli studenti i quali non devono soltanto conoscere un libretto dei loro diritti, ma anche un libretto dei loro doveri che sono essenziali se si vuole ripristinare la serietà nella scuola. Per questi motivi insisto sull'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Alla fine del secondo comma, aggiungere le seguenti parole:* Tale esame deve essere sostenuto presso l'istituto statale competente in relazione alla residenza del candidato o alla sede legale dell'istituto privato da esso frequentato.

16. 4.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo nonché di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 16.

DI GIESI, Relatore. La ratio di questo emendamento è facilmente intuibile: quella, cioè, di evitare gli abusi che si verificano attualmente. Per quanto riguarda l'emendamento 16. 3 illustrato dall'onorevole Adriana Palomby, la Commissione esprime parere contrario in quanto si potrebbero verificare degli inconvenien-

ti gravi a danno degli alunni, perché non sempre l'assenza dell'alunno è determinata da negligenza e non sempre l'assenza corrisponde ad una mancata acquisizione di quegli elementi culturali e specifici che la scuola vuole insegnare. Quindi, noi riteniamo che in una legge di riforma debba essere introdotta un'indicazione così tassativa come quella contenuta in questo emendamento.

La Commissione esprime altresì parere contrario agli emendamenti Tripodi 16. 1 e 16. 2.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare sull'articolo 17, presentando nello stesso tempo un emendamento a tale articolo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, siamo all'articolo 16.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. È esatto, signor Presidente, ma, data la stretta connessione esistente tra gli articoli 16 e 17, vorrei dare ragione in questa sede di un emendamento che il Governo intende presentare a quest'ultimo articolo.

PRESIDENTE, D'accordo, onorevole ministro.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ci auguravamo che da questo dibattito emergesse un'indicazione più approfondita e una riflessione forse più ampia sul problema degli esami di maturità. Occorreva un approfondimento di questa materia, un approfondimento sereno, libero da schematismi, appropriato all'importanza della materia in tutti i suoi aspetti pedagogici e didattici, per un moderno sistema di conclusione della scuola.

Ci è parso invece che prevalga su questa materia — e ce ne dispiace — un'impostazione riduttiva che fa — da un lato — della composizione delle commissioni, di cui all'articolo 17, il problema centrale dell'esame e lo deteriora quasi ad un problema di scelta ideologica o politica.

Il Governo richiama per altro la necessità e l'urgenza di modificare, già in regime transitorio, in attesa cioè dell'approvazione definitiva della riforma, l'attuale struttura degli esami di maturità. Tutti ricordano quale ampia polemica si sia aperta su di essi e come il Governo abbia presentato proposte che non miravano ad offrire una soluzione definitiva bensì ad aprire un colloquio costruttivo su un regime diverso da quello attualmente in vigore. Si può ancora trovare *in extremis* un accordo? Ne abbiamo fiducia.

Per quanto riguarda, invece, l'esame finale che concluderà il corso della scuola media superiore a pieno regime, e con particolare riferimento agli articoli 16 e 17, il Governo accetta la delega e propone una modifica al punto b) dell'articolo 17, nel senso di stabilire che i commissari dovranno essere membri esterni, ad eccezione del rappresentante dell'istituto. Riteniamo che con questa modifica si torni al passato, mentre dovevamo cercare meccanismi nuovi. Ma, non essendovi altra soluzione, altra possibilità di accordo se non questa, il Governo si augura che si possa registrare il consenso di tutte le parti politiche su questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento del Governo testè illustrato dall'onorevole ministro è il seguente:

*Al punto b) dell'articolo 17, sostituire le parole da: commissari alla fine del punto stesso con le seguenti: i commissari saranno membri esterni ad eccezione del rappresentante dell'istituto.*

17. 12.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'emendamento 16. 4 della Commissione; per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Del Donno, mantiene gli emendamenti Tripodi 16. 1 e 16. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DEL DONNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tripodi 16. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 16. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 16. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 16. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Commissione per l'esame di diploma — Prove di esame — Accessi alla università*).

« La composizione delle commissioni giudicatrici, le modalità delle prove di esame di diploma e la disciplina degli accessi all'università ed all'esame di Stato per la iscrizione negli albi professionali saranno determinati con decreto delegato ai sensi

dell'articolo 26. Le norme delegate dovranno attenersi ai seguenti criteri:

a) le prove di esame debbono riguardare la cultura acquisita dal candidato ed in particolare le discipline caratterizzanti i diversi indirizzi presenti nell'ultimo anno di studio; per i candidati privatisti gli accertamenti si estenderanno all'insegnamento sia di area comune sia di indirizzo in programma per gli anni precedenti;

b) la composizione delle commissioni giudicatrici dovrà essere tale da garantire il carattere di esame di Stato previsto dall'articolo precedente; i commissari interni non potranno comunque superare il cinquanta per cento della commissione;

c) gli accessi all'università saranno disciplinati tenendo conto del nuovo ordinamento universitario e della congruenza fra gli indirizzi seguiti e i singoli corsi di laurea o di diploma universitario;

d) la disciplina dell'accesso all'esame di Stato ai fini della iscrizione agli albi professionali definirà i tipi di diploma, le condizioni necessarie per essere ammessi alle prove d'esame e le modalità di svolgimento delle stesse ».

GIORDANO. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo articolo 17 abbiamo presentato un emendamento che tende a modificare la composizione delle commissioni per gli esami di maturità. L'articolo in questione prevede una commissione composta per metà da membri esterni e per metà da membri interni all'istituto, mentre noi, confermando in Assemblée una convinzione che abbiamo già espresso in Commissione, riteniamo che soltanto un esame che abbia come protagonisti, assieme allo studente, i docenti della classe possa ritornare ad essere un momento conclusivo, serio e funzionale della scuola secondaria superiore.

Non vorremmo però che la controversia sulla composizione della commissione

d'esame continuasse ad assorbire, come nelle ultime settimane, tutta l'attenzione. Tale controversia, infatti, ha un senso se conclude una disamina del valore, dello scopo, della funzione dell'esame. La problematica sull'esame di maturità è vasta, almeno quanto quella sulla scuola secondaria superiore, della quale rappresenta il momento terminale e il sigillo distintivo. Per questa ragione parlo insieme sull'articolo e sull'emendamento da me presentato, insieme all'onorevole Casati, per conto del gruppo della democrazia cristiana.

L'importanza che noi attribuiamo alla composizione della commissione è dovuta al fatto che in quest'ultima si riassumono il significato dell'esame e la sua corrispondenza alle finalità della scuola stessa. Il momento conclusivo di un ciclo scolastico come quello della scuola secondaria superiore, che si collega con l'università, si raccorda con il sistema produttivo e accompagna i giovani verso la maturità intellettuale e verso un ruolo sociale, ha una singolare importanza, perché dà il senso definitivo a tutta la legge. La può esaltare, ma la può anche svuotare.

L'esame di maturità ha una sua storia che non è inutile, per cenni rapidissimi, ricordare in questa sede. È, intanto, richiesto dalla Costituzione che vuole all'inizio o in conclusione di ogni ciclo scolastico un esame di Stato. Ma la Costituzione recepisce la legislazione precedente. L'esame di maturità fu introdotto come esame di Stato nel 1922, in seguito a una rivendicazione delle scuole non statali che chiedevano una specie di parità *ante litteram*; e, per la validità della richiesta e il peso del movimento politico e culturale che la sosteneva (vi era in prima linea anche il partito popolare), fu concesso. Fu poi confermato nel 1929, con gli accordi concordatari e si trovò, quindi, confermato anche dall'articolo 7 della nostra Costituzione.

Prima dell'esame di Stato, la scuola secondaria, nelle scuole di Stato, si concludeva con uno scrutinio finale che senza esame giudicava della maturità degli studenti. Non si riteneva, in quella sta-

gione pedagogica che vedeva costituirsi la scuola come strumento di formazione offerto alla società dallo Stato e che, per la freschezza delle origini, era libera ancora dalle concezioni burocratiche dell'educazione, che la maturità dovesse essere verificata e sanzionata da un momento conclusivo fiscale. Si dava valore al lungo periodo durante il quale gli studenti erano stati seguiti, osservati e valutati da docenti abilitati dallo Stato e promossi alle cattedre da concorsi di Stato.

Dopo la lunga sperimentazione dell'esame di Stato, nel quale nei 55 anni di esistenza sono mutate, di tempo in tempo, la composizione della commissione e l'entità dei programmi (ma molto parzialmente), oggi possiamo chiederci se abbia valore nel nostro tempo una tale normativa.

È un interrogativo legittimo e che si riferisce anche alla sostanza. Oggi la scuola è alimentata da una massa di giovani che preme per avere una posizione sociale e una promozione culturale. Oggi il corpo docente, cresciuto a dismisura, non è facilmente manovrabile, in una scuola divenuta mastodontica. Oggi, l'organizzazione di una verifica che si appoggia, per tutto il territorio nazionale, sull'amministrazione della pubblica istruzione, è così macchinosa e complessa da sfuggire, praticamente, di mano al Ministero. Oggi, soprattutto, l'evoluzione delle scienze pedagogiche e psicologiche richiede un rapporto tra docenti e studenti che si sostenga ed arricchisca in tutte le fasi della vita scolastica, anche in quella terminale dell'esame, sulla responsabilizzazione diretta dei soggetti interagenti nella scuola. Oggi, infine, abbiamo alle nostre spalle una esperienza negativa degli esami di maturità, che tutti annualmente condannano o deridono, dal momento che la scuola si è modificata rapidamente nelle sue finalità e nelle sue capacità di corrispondervi.

L'esame di maturità deve essere, a nostro avviso, sostanzialmente modificato. Facendo questa riforma cui stiamo ponendo mano, possiamo dire: a scuola nuova occorre che corrisponda esame nuovo. Noi contestiamo che sia possibile avere

un esame nuovo con la inagibile commissione esterna.

Quella della commissione, però, è l'ultima delle novità di cui ha bisogno l'esame. Esso va concepito come momento che non rompa la continuità quinquennale del rapporto tra docente ed alunno, introducendo all'ultimo istante un corpo estraneo che non offre garanzie sicure e generali, in una scuola che non è di *élite*, ma che, sebbene selettiva, è di massa.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

GIORDANO. È un corpo estraneo che, per le difficoltà organizzative e finanziarie che sono a tutti note, diventa molto spesso improvvisato e raccogliaccio.

L'esame deve valorizzare i docenti dei consigli di classe, perché non può non basarsi sul comportamento complessivo dei giovani nel corso del quinquennio, sullo sviluppo della personalità del giovane conosciuto in tutte le fasi, sulle difficoltà di espressione e di comunicazione, che sfuggono ad estranei e che non sempre sono segni di immaturità. L'esame deve basarsi su prove sottratte alla soggettività del giudizio dei singoli docenti, quindi su *tests* oggettivi articolati, interdisciplinari, a risposte obbligate. L'esame, infine, deve essere il momento terminale adeguato ad una scuola che, con questa legge, modifica la sua struttura ed i fini che vuole raggiungere.

La scuola secondaria superiore che stiamo costruendo si propone di preparare i giovani, contemporaneamente, alla professione e agli studi universitari. È una scuola nuova, con caratteri originali: anche l'esame deve avere caratteri diversi e originali, che corrispondono alla finalità nuova di essa.

La legge del 1969, che introduceva in via sperimentale nuove modalità di esame, fu il tentativo di rispondere alle esigenze di una scuola che apriva a tutti le porte dell'università, pur mantenendo per gli istituti tecnici e professionali le finalità professionalizzanti. Tutti possiamo consta-

tare che la sperimentazione del 1969, che dura ancora oggi, non ha dato buoni risultati a causa delle commissioni « ribelli » nei confronti del Ministero (quest'anno più di 10 mila docenti si sono dati ammalati) e dei contenuti scarsi dei programmi (gli studenti più astuti riescono a sostenere l'esame preparandosi su una, al massimo su due materie). Ogni anno questo esame solleva critiche e sdegni. Molte critiche non sono giustificate, ma la maggioranza di esse ha fondamento.

Paradossalmente, esiste una critica senza fondamento che rappresenta una prova contro la validità della commissione esterna e di tutto l'esame, così come è attualmente regolamentato. Si sostiene che l'esame di maturità è facile e inconsistente, una promozione indiscriminata perché il 95 per cento degli studenti ogni anno è dichiarato maturo. Questa non è una critica giusta. Il 95 per cento degli studenti promossi dovrebbe essere la quota media normale di una scuola di durata quinquennale. La selezione, infatti non può essere effettuata alla fine, ma nel corso del quinquennio, nei quattro sbarramenti costituiti dagli scrutini annuali, che verificano la maturazione culturale e la promuovibilità degli studenti. Alla scuola attuale — nel cumulo delle sue deficienze dovute al lungo invecchiamento — non possiamo addebitare anche la promozione del 95 per cento dei giovani che arrivano al quinto anno. Infatti, i due quinti dei giovani che si iscrivono alla scuola secondaria superiore si perdono durante il ciclo scolastico e non pervengono al traguardo della maturità scolastica. La selezione c'è e avviene nei momenti fisiologici del ciclo secondario. È proprio perché la vera selezione avviene durante il quinquennio ed è operata dai consigli di classe con un senso di responsabilità e con una severità che il risultato della statistica finale non lascia trapelare, che al termine, nel momento dell'esame conclusivo, i docenti di classe non possono essere messi da parte da docenti che — abbandonati in mano altrui i giovani da essi istruiti e conosciuti nei propri istituti — arrivano ad emettere un verdetto che si

basa solo su un contatto breve e sommarario.

Il vero motivo per superare il vecchio esame e la sperimentazione del 1969 è rappresentato dal fatto che oggi l'esame deve contemporaneamente verificare la maturità per la professione e quella per la prosecuzione degli studi, che non sono scisse, nemmeno come due facce di una medaglia, ma sono una sintesi culturale nuova, offerta dal sapere scolastico del nostro tempo, che fa della conoscenza della realtà e della capacità di trasformare questa realtà il contenuto di ogni preparazione alla vita ed alla professione.

Per questo motivo l'esame deve riguardare, a nostro avviso, l'intero quadro disciplinare, perché la professione cui è finalizzata la scuola richiede che la formazione sia completa, che non vi siano lacune nelle conoscenze e nel grado di maturità per l'immissione nel mondo del lavoro, e che l'accertamento spazi in sintesi in tutto il campo della cultura scolastica.

L'esame, inoltre, non deve essere svolto da docenti che non saranno mai in grado di giudicare obiettivamente giovani che possono essere traditi da emozioni o favoriti da circostanze fortunate, e che comunque sono in una fase in cui i caratteri della personalità non esprimono ancora tutta la loro potenzialità.

L'esame, infine, deve collegare la preparazione secondaria con l'università, in modo che la scuola secondaria superiore rappresenti già un canale di orientamento per gli studi universitari, i quali devono essere uno sviluppo armonico degli studi secondari e non quella rottura che, con il salto sperequativo di qualità negativa verificatosi in centinaia di migliaia di casi in questi anni, ha prodotto delusioni, alienazioni, ribellioni giovanili.

La democrazia cristiana, pur favorevole a dare per gli esami una normativa completa nell'ambito della legge che stiamo varando, a causa degli eccessivi contrasti che l'esame solleva sul piano pedagogico e politico, ma anche per la difficoltà di definire nei dettagli una procedura d'esame con una legge che vuole essere di principi, ha ripiegato sulla delega al Governo. La

delega con i criteri fondamentali è metodologia più idonea, a nostro avviso, per una materia così complessa. A questa metodologia noi restiamo ancorati e riconfermiamo la nostra iniziativa e il nostro voto, come già facemmo in Commissione.

Ma non possiamo in nessun modo accettare il criterio fissato dal progetto per la composizione della Commissione, che verrebbe formata con docenti per metà interni e per metà esterni agli istituti. La maggioranza che in Commissione si è formata su questo punto ha immaginato di produrre una mediazione tra le tesi in contrasto che chiedevano la commissione o tutta interna, o tutta esterna. Ma ripetiamo qui che non può esservi una mediazione quantitativa, basata sui numeri, quando si tratta di problemi umani, psicologici, pedagogici e didattici. Siamo di fronte ad un'aberrazione, che ci induce a ripetere anche che lo strumento è inidoneo a soddisfare le esigenze e che il rimedio proposto risulta peggiore e più dannoso del male.

A parte la difficoltà di organizzare commissioni miste, è facile immaginare quali squilibri si determinerebbero nelle nostre scuole se dovesse essere stabilito un criterio fisso per la scelta delle discipline da affidare ai docenti interni o agli esterni, anche nel caso che le rispettive discipline fossero scelte annualmente durante l'ultimo corso; e quali squilibri deriverebbero dalle diverse logiche che si formerebbero, in confronto o in contrasto, all'interno delle commissioni tra chi ha dimestichezza con gli studenti e chi mai li ha conosciuti, determinando commissioni troppo disomogenee per essere giudici validi ed attendibili.

Per tutte queste ragioni, dalle quali per ora nessun argomento è riuscito a smuoverci, abbiamo presentato l'emendamento con cui si ripristina il testo dell'articolo 17, così come noi lo presentammo in Commissione.

Noi avremmo voluto che nella legge una norma transitoria definisse le modalità d'esame per il periodo che andrà dall'inizio della realizzazione della nuova scuola al pieno regime di essa, quando,

cioè, il vecchio arretra di fronte al nuovo che avanza e alcune leve di giovani sono costrette a formarsi con metodi superati e ad esser giudicate con criteri vecchi coesistendo con i giovani, quasi coetanei, che già godono di modalità di insegnamento e di valutazione più moderne e valide.

Ma è sembrato difficile sia accogliere nella legge la norma transitoria sia dettagliarvi le modalità definitive dell'esame. Allora, in accordo con gli altri gruppi, abbiamo affidato al Governo, nella persona del ministro della pubblica istruzione, il compito di mediare le diverse posizioni ed esigenze e di elaborare norme che potessero valere già per il corrente anno scolastico 1978-1979, e potessero sollevare la nostra scuola dalla bruttura dell'attuale esame.

L'impegno del Governo ha raccolto il favore di tutti i gruppi, ma le proposte da esso elaborate non hanno avuto, invece, l'appoggio di tutti, per cui, fino ad oggi, il compito di mediazione, per uno stralcio della legge che riguardi l'esame, non ha sortito l'effetto desiderato.

La democrazia cristiana intende cogliere questa occasione per dichiarare il suo riconoscimento all'impegno che il Governo ha mostrato in questo compito, e al particolare impegno della senatrice Falcucci, e anche la sua adesione alla proposta concreta che è stata avanzata e a nostro avviso troppo scarsamente approfondita prima di essere scartata. Il Governo, tagliando via il problema della composizione delle commissioni, proponeva che l'esame si sviluppasse in due momenti: il primo affidato ai consigli di classe e consistente in prove scritte di scelta nazionale, di carattere oggettivo, di contenuto interdisciplinare, quindi coinvolgenti tutto il quadro delle discipline insegnate nell'ultimo anno e tale da consentire, nell'ambiente idoneo per serenità, un primo saggio della maturità complessiva dei giovani; il secondo affidato ad una commissione esterna, ma agile e praticabile, perché consistente in un colloquio avente per oggetto tutte le discipline ma con particolare riferimento a quelle che lo studente indica come ra-

gione delle sue motivazioni culturali e dei suoi interessi vitali.

Nella proposta governativa era contenuto un primo tentativo di operare un raccordo tra scuola secondaria superiore e università che la liberalizzazione degli accessi del 1969, invece che determinare, ha completamente sfasciato. Si riteneva opportuno stabilire delle omogeneità tra le discipline indicate dagli studenti per l'oggetto principale del colloquio e i corsi di laurea cui avere diritto di iscrizione con la certificazione dell'esame di maturità.

La democrazia cristiana in questa proposta trovava e trova soddisfatte alcune condizioni del rinnovamento dell'esame. Vi è, infatti, la valorizzazione dei docenti di classe, la implicazione di tutto il quadro disciplinare, l'oggettività delle prove scritte, la responsabilizzazione degli studenti, un primo tentativo di raccordare la scuola secondaria e l'università, cominciando ad allentare la pressione dei giovani sugli atenei intasati e le sfasature tra preparazione secondaria e studi universitari.

Siamo confortati dal fatto che alcune condizioni di un siffatto esame già caratterizzano la legislazione di altri paesi, dove danno buoni esiti. La nostra soddisfazione si estendeva anche alla commissione esterna per il colloquio, non perché la riteniamo utile e di per sé accettabile, ma perché pensavamo che potesse essere il punto di mediazione e di compromesso per trovarci concordi su nuove norme con gli altri gruppi politici.

Come si vede, il problema della commissione è superabile, se la finalità dell'esame è raggiunta e se le condizioni fondamentali sono rispettate. Le proposte del Governo non sono state però accettate e nemmeno diventate base per elaborare una normativa diversa sia da quella proposta sia da quella in vigore. Non comprendiamo, ancor oggi, le ragioni dell'abbandono di una linea mediana che poteva essere utilmente elaborata, perché l'argomento usato per rifiutarla è quello che a noi lo fa apparire più valida.

Si dice infatti che con tali norme si prefigura la riforma e si anticipa una struttura che deve venire dopo le norme

sull'esame, e che quindi si calerebbe un esame in una struttura vecchia che non lo sopporterebbe. Ma per quale ragione si è pensato ad uno stralcio dell'esame, se non per anticipare quella parte della nuova scuola che poteva essere staccata dal corpo della legge e vivere anche da sola, cioè l'esame?

Noi siamo convinti che l'esame proposto si potesse innestare bene sulla scuola vecchia, perché una struttura scolastica vecchia può sopportare un esame nuovo, opportunamente adattato, molto meglio di quanto non stia sopportando un esame decrepito e dannoso. E se le norme proposte anticipano qualche cosa, anticipano una riforma che è già definita, che è qui, che sta per essere varata da questa Camera, che è tanto elaborata e studiata che al Senato non potrà avere molte modifiche sostanziali.

Riteniamo utile, inoltre, poter sperimentare nella nostra scuola un tipo nuovo di esame, per poter avere tutti gli elementi necessari a dare alla nuova scuola secondaria superiore un momento terminale di verifica valida ed attuale. Come fase transitoria, le proposte del Governo meritavano almeno il credito che viene dato all'esame del 1969 da coloro che si sono presi la responsabilità di mantenerlo in vita ancora per parecchi anni.

In questa circostanza, per parte nostra, la buona volontà rimane, ed oggi arriva fino al punto di eliminare i motivi residui di scontro che possono esistere ancora in quest'aula. Poiché è stato impossibile varare una normativa completa sull'esame in questa sede legislativa; poiché non si è voluto nemmeno sperimentare una via nuova in via transitoria, almeno come prova che avrebbe offerto elementi per la norma definitiva; a riprova del fatto che la composizione della commissione è problema non esaustivo dell'argomento di esame, noi, di fronte all'emendamento del Governo, testè annunciato dal ministro, che propone la commissione tutta esterna, perché quella del 50 per cento di interni e del 50 per cento di esterni è inagibile e finirebbe per diventare confusionaria, siamo disposti a ritira-

re l'emendamento 17. 8 che abbiamo presentato.

Preferiamo la commissione esterna, che è un male, ma che è un male minore della commissione mista. Ribadiamo il nostro stupore per il fatto che nel 1978 la esistenza di scuole non statali, gestite da religiosi, sia ancora motivo di divisione tale da indurre molti a preferire un esame negativo per tutte le scuole italiane, piuttosto che consentire un esame serio e nuovo anche alle scuole non statali. Ma poiché a noi interessa soltanto la scuola italiana, interessa la riforma che stiamo per varare, ed interessa che questa riforma possa costruirsi nel massimo di concordia possibile tra le forze politiche del paese, superiamo ogni posizione che possa frenare il rinnovamento o dividere il paese, e confermiamo, con il ritiro dell'emendamento 17. 8, il voto favorevole sull'articolo 17, che prelude al voto favorevole su tutta la legge.

PRESIDENTE. L'emendamento testè ritirato dall'onorevole Giordano è il seguente:

*Alla lettera b), sopprimere le parole da: i commissari interni, alla fine della lettera.*

17. 8. GIORDANO, CASATI.

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che l'adesione ora espressa dal gruppo parlamentare democristiano all'emendamento del Governo concluda un dibattito sulla composizione della commissione di esame che francamente aveva avuto, a mio avviso, per le posizioni in esso assunte, in coerenza con una antica tradizione al riguardo delle forze clericali nel nostro paese, un tono vecchio e totalmente disancorato dalla situazione che purtroppo si determina nella scuola del nostro paese.

L'antica ostilità delle forze clericali rispetto all'esame di Stato, la pretesa, viceversa, delle forze laiche di trovare nello esame di Stato un momento di riaffermazione dei valori della cultura espressi dalla scuola di Stato, purtroppo è ormai naufragata di fronte al disfacimento della scuola di Stato, di fronte all'abbassamento dei livelli della scuola di Stato e di fronte al chiaro emergere di una scuola privata che sopperisce a certe situazioni della scuola statale, riproponendosi non già come la scuola degli « asini » — così sono state per decenni le scuole di ispirazione ecclesiastica — ma, al contrario, come una scuola selettiva in grado di sancire quei livelli propri di una società borghese che esige di trovare nelle scuole un determinato sbocco non propriamente culturale, quanto piuttosto di soddisfazione di esigenze di preparazione per l'ingresso in determinati gangli anche essenziali di questa società. Credo che questo sia un dato di fatto rispetto al quale sarebbe grave colpa e grave responsabilità delle forze laiche se non ci si rendesse conto che ormai la realtà che si prospetta è questa cui ho accennato.

Credo che questa legge sull'istruzione secondaria superiore, proprio con la caratterizzazione della formalizzazione della funzione di area di parcheggio di questa scuola — che a mio avviso si sta delineando sempre meglio man mano che procede il dibattito — finisca con l'accentuare questo sbocco per la scuola privata. La preoccupazione dei clericali che l'esame di Stato possa in qualche modo, con la sua severità o con questo controllo esterno, rappresentare una remora ed un danno per la scuola privata, mi sembra sia ormai del tutto ultronea. Bisogna che ne prendiamo atto.

Bene ha fatto, quindi, il Governo a tradurre in termini moderni quelle che sono le preoccupazioni della scuola clericale. Le altre preoccupazioni, precedenti a questa svolta dell'atteggiamento del gruppo democristiano, erano ormai vecchie e rappresentavano la viscosità di un passato. Oggi, infatti, purtroppo, la situazione è tale per cui le scuole gestite dai religiosi

non hanno alcuna preoccupazione dello esame di Stato. Questa è la situazione che è stata creata, rispetto alla quale non c'è da fare altre considerazioni per quello che riguarda questa antica diatriba sull'argomento.

Si devono invece fare altre considerazioni e, soprattutto, sottolineare che è riemerso il discorso sull'ultroneità dell'esame di Stato. Credo che non possiamo dimenticare tale problema, anche se sembra che lo sbocco sia stato trovato sul tema specifico della commissione, con una soluzione che teoricamente dovrebbe essere quella tradizionalmente — diciamo così — più laica, anche se ormai credo poco a queste parole, a causa, purtroppo, di certi atteggiamenti delle forze cosiddette laiche.

Rimane, dunque, il problema dell'esame di Stato, anche rispetto alle nuove strutture della scuola previste da questa legge, perché questa riforma nella realtà finisce con il dilazionare il momento dell'ingresso nelle professioni. Vi è infatti quella norma relativa alla scuola postsecondaria che, a mio avviso, è uno dei punti sui quali si dovrà manifestare particolare attenzione, perché si sposta in avanti e si richiedono altri corsi, affidati alle regioni, che seguono quello che per struttura è l'esame di Stato — d'altra parte ovviamente nelle scuole regionali non vi sarà esame di Stato — determinando così un travisamento del concetto tradizionale di scuole professionali. Noi andremo ad un esame di Stato che non corrisponderà ai momenti dell'ingresso nelle professioni, perché di diritto o di fatto — non sappiamo quanto di diritto o quanto di fatto, ma certo di fatto già si sta delineando chiaramente delle strutture di questa legge — questo momento sarà dilazionato. Quindi, quello che dovrebbe essere l'esame di Stato, che non solo completa — come prescrive la Costituzione — il corso di studi, ma che dovrebbe anche rappresentare il titolo per l'ingresso nelle professioni, verrà ad avere, viceversa, una funzione intermedia rispetto ad un momento necessario e successivo di istruzione, nel quale poi vedremo che, accanto ai corsi della regione, fioriranno pur-

troppo anche istituzioni di carattere privato.

Ma c'è anche un'altra considerazione. Qui, con quella norma che io ho definito di « disattenzione guidata », quella dell'articolo 24, con la quale si è abolita la scuola di Stato, perché si sono istituite, invece, delle scuole autonome con personalità giuridica, se dovrà rimanere questa « svista guidata » — guidata perché, poi, abbiamo scoperto che si tratta di un emendamento governativo, e questo credo sia piuttosto grave, perché presuppone che una svista non sia, almeno da parte dei proponenti — evidentemente, nel momento in cui la scuola non è più organismo statale, ma è un organismo autonomo anche giuridicamente, la funzione dell'esame di Stato diventa ancor più necessaria, e ancor più pressante diventa la necessità di una commissione che non sia trovata all'interno della scuola. Infatti, in presenza di una istituzione autonoma — la scuola non è più un organo esecutivo dell'amministrazione statale, perché ha carattere autonomo —, per aversi una parvenza di esame di Stato, la commissione deve essere cercata fuori.

Certo, credo che dovremo anticipare qualche cosa, che dovremo dire poi nella discussione sull'articolo 24: questa legge istituisce queste scuole ormai come persone giuridiche autonome, e non si preoccupa di dire nemmeno una parola per quelle che saranno, per esempio, le posizioni degli insegnanti. Saranno dipendenti della scuola, saranno dipendenti del Ministero che opereranno presso la scuola ente autonomo, avremo lo stesso trattamento che si ha nell'università per quello che riguarda il personale, la sua selezione e la sua contemporanea prestazione di servizio presso più enti, perché le scuole diventino enti autonomi? Che funzione avrà la commissione che, a questo punto, sarà veramente esterna anche nelle scuole statali? Se avremo gli insegnanti come dipendenti della scuola, come non ci è stato detto che non sia, allora, a questo punto, si porranno problemi anche di questo tipo.

Se a questa svista guidata non si troverà una soluzione, cominceranno a delinearci, anche su questo punto, una serie di problemi di carattere tecnico, che con estrema disinvoltura nel progetto erano stati completamente sorvolati e considerati come del tutto secondari, mentre, a mio avviso, quell'articolo 24, con quell'aggiunta governativa, è e rimane probabilmente, anche in un progetto di legge che ha tanti e grossi difetti, tanti e grossi punti delicati, il punto più delicato e più grave.

Quindi, nella nostra conclusione, prendiamo atto volentieri di questo accordo che sembra sia stato concluso per eliminare, tra l'altro, la stranezza di questa mezzadria, anche se un po' impropria, nella commissione di esame. Certo, la soluzione trovata, per se stessa, anche da un punto di vista tecnico, oltre che della praticabilità delle commissioni, pare che sia più agibile: commissari tutti esterni.

Dobbiamo dire che il dettato costituzionale, che sembra non entusiasmare i colleghi della democrazia cristiana — sappiamo che probabilmente non li ha mai entusiasmati — è un dettato che non può essere superato con gli artifici, chiamando in modo diverso qualche cosa che non è più l'esame di Stato, per farlo ancora passare per esame di Stato. Quindi, siamo d'accordo che, anche sotto questo profilo, questo non viene detto, ma deve essere detto. Questo tipo di esame è costituzionalmente necessario, perché altrimenti non è un esame di Stato. Problemi gravi vengono posti anche per l'esame di Stato, e una sua ulteriore riaffermazione e necessità, soprattutto con personale esterno, con commissari esterni, si pongono anche per alcune incongruenze che esistono nella legge e rispetto alle quali non abbiamo ancora certamente alcuna assicurazione che si cercherà di ovviare, almeno per la parte che è — torno a dirlo — particolarmente allarmante dell'articolo 24. Pur essendo favorevoli a questa formulazione, quindi, dobbiamo sottolineare con forza il nostro allarme, anche per questa constatazione: che purtroppo noi

abbiamo assistito ed assistiamo ad un declassamento della scuola statale che consente oggi alla scuola privata di diventare la scuola selettiva, e purtroppo selezionata, che non ha più da temere i controlli dello Stato per una sua eventuale inefficienza, ma che può affrontare tutti gli esami di Stato e tutte le commissioni statali con la sicurezza di poter presentare un quadro che, perlomeno sul piano di certi risultati tecnici immediati, di utilità immediata per gli alunni, è certamente non inferiore e forse superiore al livello delle scuole dello Stato. Questo è qualcosa che dovrebbe allarmare le forze laiche e — direi — tutte le forze politiche del paese.

DEL DONNO. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Giordano ha fatto una esposizione esauriente sugli esami di Stato, ma quello che mi stupisce è l'inversione di marcia repentina e ingiustificabile che egli ha fatto. Ad un certo momento egli accetta pienamente la commissione esterna, anche se contro questa commissione ha trovato ed ha espresso motivi veramente e sostanzialmente validi; il giudice naturale dell'alunno è colui che lo ha seguito per anni ed anni, quindi è il professore che deve giudicare; nella scuola media in cui questo esperimento è stato effettuato l'esito è stato meraviglioso; il commissario esterno ha garantito serietà e impegno negli esami, i professori hanno adempiuto con oggettività e serietà al loro compito e dobbiamo dire che questa soluzione è stata quanto mai opportuna e quanto mai efficace.

Prima l'esame di maturità aveva una altra funzione ed era anche abilitante a molti campi professionali. Oggi invece la maturità si riduce ad un diploma che è soltanto di accesso alle università, apre la porta non alle professioni ma all'università.

Quando si introdusse nella scuola il membro interno, ci si volle richiamare alla continuità scolastica, ad un testimone in favore dell'alunno e, successivamente, al membro interno si aggiunse anche il profilo culturale, intellettuale e morale dell'alunno, di modo che il membro esterno avesse già dei motivi validi su cui poggiare il suo giudizio, che è un giudizio di verifica, che ha la sua validità ma anche il suo pericolo.

È certo però che questa mezzadria in tutte le cose non funziona, e anche nel campo della scuola il membro interno è stato veramente più di intralcio che di utilità, non ha collaborato ma si è trovato sempre in antitesi, talvolta in stridente contrasto, con la commissione, tanto più che questo membro interno riceveva l'incarico di proporre la promozione in massa.

Noi avevamo proposto, originariamente, in sede di VIII Commissione, che fosse previsto un solo membro esterno, che fosse anche commissario. Oggi, vorrei che verso la scuola privata terminassero quei giudizi negativi che finora sono stati espressi, tanto più che, probabilmente, anche l'80 per cento degli onorevoli rappresentanti del Parlamento hanno i loro figli nella scuola privata poiché è seria, impegnata e non fa scioperi. Essa dà veramente delle garanzie.

Comunque, se alla scuola privata vogliamo dare un riscontro, un controllo, la nostra proposta è fatta proprio su misura. Noi diciamo: un solo membro esterno, che è il presidente; tutti gli altri sono commissari interni, giudici naturali degli alunni. Per la scuola privata vi è il commissario esterno e per di più, per poter essere membro e commissario di esame, il professore deve essere abilitato nelle scuole governative. In questo modo noi abbiamo già una garanzia di serietà, se altre non ve ne fossero.

Onorevole Giordano, forse è bene ritornare alle posizioni originali, perché non capisco come oggi si possa tornare al 1969 o al 1962, ripetendo la « pagliacciata » (poiché è tale) di un giudizio che

non è mai oggettivo (a parte il fatto che l'alunno psicologicamente non rende quello che dovrebbe di fronte ad una commissione esterna ed a parte il fatto che questa commissione potrebbe sentirsi impacciata per i continui contrasti con il membro interno per divergenze sul programma). In questo modo la maturità si riduce ad una sanatoria indegna di un popolo serio.

Riportiamo la scuola alle sue origini, cioè al giudice naturale con la presenza di un commissario esterno. Per la scuola privata non c'è bisogno di questa commissione completamente esterna perché la presenza di un commissario ed il fatto che i professori debbano aver superato l'esame di Stato escludono la possibilità che in quella scuola si possa dissipare, anziché svolgere un programma.

Voi mi direte — ed è vero, essendo il giudizio che già Gioberti aveva espresso — che non si apre una scuola privata senza una finalità differente da quella della scuola di Stato: se le cose coincidessero, ciò avverrebbe solo per motivo di guadagno o per motivi politici, sociali, morali o religiosi. La scuola privata in Italia ha una motivazione che non è religiosa: questo concetto è restrittivo; essa serve per quella formazione che — come dice il Croce — ci innalza « ad altezza morale ». E per questa ragione che molti, di qualsiasi posizione sociale, accettano, invocano e fanno la fila per la scuola privata. Essa svolge i propri programmi e non ha motivi per non farlo; essa dà al Governo tutte le garanzie che anche la scuola di Stato offre: forse anche qualcuna in più.

Non si pensi ad una difesa: no, « lungi fia dal becco l'erba ». Anche in questo campo nessuna difesa, ma — come direbbe Dante — noi tendiamo alla « ricerca di quella verità che tanto ci sublima ».

Quella proposta (che non è soltanto nostra o mia) che sgorgò in sede di Commissione relativa al presidente esterno ritorna un'altra volta: si affidi, perciò, la scuola al professore, giudice naturale che, quando dovrà essere convalidato da un esame, sentirà più forte l'impegno ed il

mordente di condurre i suoi alunni non semplicemente al diploma, ma a quelle capacità e a quelle finalità che nella scuola ed oltre la scuola noi ci proponiamo.

Ritengo con questo di avere anche illustrato l'emendamento Tripodi 17. 1, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta del seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 17 con il seguente:*

Per ogni anno scolastico il ministro della pubblica istruzione stabilisce le materie oggetto delle prove scritte o grafiche o pratiche per le scuole nei cui programmi gli insegnamenti oggetto di prove scritte, grafiche o pratiche superino il numero di tre.

Prova scritta comune a tutte le scuole superiori sarà la prova di italiano.

I temi relativi alle prove scritte, grafiche o pratiche, sono stabiliti e inviati dal ministro della pubblica istruzione e saranno resi noti ai presidenti delle singole commissioni nella mattinata in cui si svolgono le prove medesime.

Ai presidenti e ai commissari degli esami di maturità spetta un compenso adeguato alla delicatezza del lavoro svolto e proporzionale ai giorni di impegno effettivo. Ai presidenti spetta anche, ove compete, un'indennità di missione che consenta loro di soggiornare, col decoro richiesto all'importanza del loro compito, nella sede di esami.

A conclusione dell'esame di maturità, e qualora esso abbia avuto esito positivo, la commissione formula un giudizio sui singoli candidati tenendo anche conto del loro curriculum scolastico.

Il giudizio di maturità dovrà essere deliberato a maggioranza di due terzi della commissione e sarà espresso con una votazione da 36 a 60. Per la votazione con il punteggio di 60 occorre l'unanimità.

17. 1.

TRIPODI, DEL DONNO.

PALOMBY ADRIANA. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, se ella me lo consente, vorrei illustrare nel contempo anche i miei emendamenti 17. 6 e 17. 7.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti:

*All'alinea, sopprimere le parole: le modalità delle prove di esame di diploma.*

17. 6. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

*Alla lettera a), dopo le parole: ultimo anno di studio; aggiungere le seguenti: esse consisteranno in tre prove scritte o grafiche predisposte in sede ministeriale e in una prova orale vertente su tutte le materie dell'ultimo anno del corso di indirizzo;*

17. 7. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

PALOMBY ADRIANA. Desidero innanzitutto ringraziare i rappresentanti del Governo per la loro costante presenza e sono veramente grata all'onorevole ministro per essere uscito allo scoperto con la proposta di modifica dell'articolo 17 per quanto riguarda le commissioni di esame per la maturità.

Si tratta, a mio giudizio, di un punto cruciale di questa riforma, intorno al quale però, in tutto questo periodo, si è fatto un po' un gioco di numeri più che valutare quale debba essere la composizione ottimale per assicurare serietà all'esame, un giudizio fatto secondo il senso di giustizia ed anche per evitare agli studenti meritevoli e diligenti di incorrere in avventure che spesso hanno fatto crollare — di fronte a commissioni di esame composte non in maniera adeguata — anche gli studenti migliori, per quella psicosi che affligge soprattutto i ragazzi più preparati e molto meno i negligenti, i « somari », i quali vanno all'esame correndo all'avventura.

Vede, onorevole ministro, in questo articolo 17 era indicata una composizione tendenziale e non una definizione precisa del problema. Ella ha proposto una com-

missione esterna, con il presidente esterno, naturalmente, ed un membro interno di istituto. Benissimo, vediamo il significato ed il valore di queste presenze.

La commissione esterna è indubbiamente garantistica perché si pone con senso di obiettività nei confronti degli allievi, senza aver avuto con questi precedenti rapporti di conoscenza, di confidenza o di attrito politico e quindi senza elementi che possono turbare il giudizio nell'esame. Il membro interno, invece, avendo seguito gli allievi per tutto l'anno scolastico, avendone saggiato le capacità, l'impegno, il valore, il talento e le vocazioni, deve essere un po' il loro avvocato, ma l'avvocato che difende le cause giuste, non quello che difende il delinquente cercando di dimostrare che è innocente o che è un angioletto.

Sotto questo profilo, quindi, il membro interno ha una sua funzione, che deve essere senz'altro valorizzata, ma anche, mi permetta l'onorevole ministro, proporzionata diversamente. Se il membro interno, onorevole ministro, deve avere la funzione che mi sono permessa di sottolineare — può anche essere sbagliata, così come l'ho descritta, ma può anche essere giusta —, allora la commissione, composta da membri esterni e dal presidente esterno, deve comprendere anche un membro interno per ogni classe aggregata in commissione. Altrimenti vi sono studenti senza avvocato e studenti con l'avvocato.

Poiché nelle commissioni degli esami finali di solito non sono mai aggregate più di due o tre classi dell'ultimo anno, in realtà i membri diventerebbero due; ma non faremmo una ingiustizia nei confronti degli studenti concedendo ad alcuni l'avvocato difensore, il garante della sua serietà e del suo impegno, e ad altri non concedendo questo avvocato? Sarei, quindi, per la commissione esterna, per il presidente esterno, ma per un membro interno per ogni classe aggregata in commissione.

L'articolo 17, inoltre, non soltanto si occupa del problema della composizione della commissione esaminatrice, ma anche

di quello — affrontato per la verità con un po' di vaghezza — delle prove di esame.

Noi saremmo dell'avviso — e questa è materia dell'emendamento 17. 7 che abbiamo presentato — che le prove di esame comprendano due parti, sempre davanti alla commissione di accertamento della maturità (uso questa espressione perché a taluni non piace quella di « esame di maturità »; si preferisce « esame di diploma », ma è comunque sempre un accertamento di maturità); abbiamo proposto, cioè, che le prove di esame siano, come prove scritte, sempre predisposte in sede ministeriale, naturalmente per tutti gli indirizzi, al fine di garantire che dette prove siano tutte di eguale, non di difforme difficoltà (tre prove scritte o grafiche), mentre l'accertamento orale deve essere svolto su tutte le materie dell'ultimo anno di corso. Infatti, è soltanto con un esame che spazi sull'intera area delle discipline dell'ultimo anno che si può dire di avere compiuto un giudizio di accertamento della maturità.

Onorevole ministro, senza dubbio queste sono indicazioni che vanno esaminate, che vanno verificate, che possono anche essere, a mio avviso, in linea di massima accettate. Però quello che è importante è che nelle more della riforma della scuola secondaria superiore, che dovrà percorrere ancora un'altra parte del suo cammino, non ci si dimentichi delle centinaia di migliaia di giovani che dovranno fare gli esami di maturità a luglio, che sono ancora *sub iudice* per quanto riguarda la loro futura prova.

Vorrei pregarla di scongiurare almeno una cosa, onorevole ministro. Si è infatti sentito parlare di *quiz*. Onorevole ministro, io detesto i *quiz* perché essi sono una forma di esame capace solo di appiattare, sono un modo di selezione che non mette in risalto la capacità, la maturità e la personalità dell'allievo. Si può anche prendere la patente automobilistica con i *quiz*, però sappiamo quanti incidenti provocano gli automobilisti. Cerchiamo, dunque, di non ricorrere a questo sistema, bensì a prove che possano veramente riuscire a mettere in evidenza la personalità

dello studente, perché lo studente possa dare il meglio di se stesso e possa vedere riconosciuto ciò che egli spesso ha dato con un impegno che gli è costato sacrificio.

In questo senso, onorevole ministro, noi abbiamo proposto un piccolo ritocco al suo emendamento e abbiamo presentato l'emendamento riguardante il contenuto della prova di esame. Li affidiamo all'attenzione dell'Assemblea.

GORLA MASSIMO. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, se ella me lo consente, vorrei illustrare anche i tre emendamenti da me presentati a questo articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti.

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) la commissione esaminatrice dovrà essere composta dagli stessi insegnanti che hanno seguito la formazione dello studente in particolare nell'ultimo anno. Il collegio degli insegnanti, a garanzia del valore legale del titolo, è presieduto da un presidente esterno, nominato dal ministro della pubblica istruzione. Negli istituti privati di istruzione secondaria, parreggiati e legalmente riconosciuti, l'esame di Stato si svolge di fronte ad una commissione costituita da insegnanti delle scuole statali, da un presidente nominato dal ministro della pubblica istruzione e da un insegnante interno.

17. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

*Sostituire la lettera c) con la seguente:*

c) il diploma, indipendentemente dall'indirizzo seguito, dà accesso a qualsiasi corso di laurea o diploma universitario.

17. 3. GORLA MASSIMO, PINTO

*Sostituire la lettera d) con la seguente:*

d) il diploma dà diritto all'iscrizione agli albi professionali relativi all'indirizzo frequentato, secondo una corrispondenza che verrà definita ai sensi degli articoli 25 e 26.

17. 4. GORLA MASSIMO, PINTO.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo articolo, in relazione alla questione degli esami e delle commissioni esaminatrici, non si opera una distinzione tra scuola statale e istituti privati, parificati e legalmente riconosciuti. Diciamo subito di essere in disaccordo con questa impostazione che non opera una distinzione, che non opera una politica di disincentivazione per la cosiddetta scuola privata.

Questa nostra convinzione non deriva da un'opzione astratta di principio a favore dell'istruzione di Stato; non siamo diventati statalisti all'improvviso e fino a questo punto. La nostra convinzione si basa su considerazioni circa ciò che è esistito, ciò che esiste, ciò che temiamo esisterà ancora per un futuro non certo breve; cioè, sul carattere e il giudizio da dare delle scuole cosiddette private, che nella loro stragrande maggioranza oggi hanno un'impronta o clericale oppure mafiosa, e diventano le scuole dal diploma facile. Questa è la realtà che ci sta davanti, una realtà che tutti noi conosciamo e che è stata denunciata a più riprese.

Siamo convinti della necessità di operare non una forma amministrativa di proibizione, ma un disincentivo nei confronti della scuola privata. Tutto ciò è un patrimonio culturale e politico dell'intera sinistra che si basava su dati di fatto e su valutazioni specifiche che nulla autorizza oggi a modificare.

Con il nostro primo emendamento reintroduciamo questa distinzione anche se mi rendo conto che il modo in cui lo facciamo può essere definito un po' rozzo, nel senso che lo facciamo contraddicendo lo spirito generale della prima parte dell'emendamento, rispetto al problema della composizione della commissione esamina-

trice: cioè rispetto al problema di una concezione della commissione esaminatrice che veda, a parte un presidente esterno, essenzialmente, anzi totalmente dei membri interni alla scuola. Dicevo che è un modo rozzo di operare questa distinzione e ci rendiamo conto che tutto ciò comporta il rischio di penalizzare dei giovani, degli studenti che si trovano a dover percorrere la loro vita scolastica nell'ambito di un istituto privato - molto spesso clericale - indipendentemente dalle loro scelte. A questo proposito potrei citare anche un'esperienza personale, avendo passato ben dodici anni all'istituto Zaccaria di Milano dei padri barnabiti, certamente non per mia scelta.

Non desidero dilungarmi su questo punto, ma ho preferito indicare che il modo con il quale operiamo questa distinzione in questo emendamento ha certamente degli aspetti criticabili. Da questo punto di vista noi siamo aperti anche ad un modo diverso di risolvere il problema e a modificare la forma con la quale proponiamo la distinzione.

Veniamo ora molto brevemente alla parte centrale dell'emendamento che, come dicevo prima, riguarda la commissione esaminatrice. Non comprendiamo la ragione per effettuare questa grave inversione di rotta politica sul problema della commissione d'esame. Non capiamo quale tipo di riflessione sulle esperienze compiute, almeno negli ultimi dieci anni, ci porti ad invertire una tendenza che sembrava essersi affermata a proposito di una concezione dell'esame, di come condurre l'esame, del protagonista dell'esame, che vede da un lato lo studente e dall'altro chi ha seguito lo studente in tutto il suo iter scolastico e che quindi può essere fornito di elementi valutativi qualitativamente e anche quantitativamente maggiori di quanti non possano essere quelli desumibili dalla prova d'esame in sé considerata.

Credo che non ci sia niente da aggiungere alle infinite argomentazioni che sono state portate a sostegno della tesi di una commissione d'esame composta interamente dal corpo docente interno e presieduta da un membro esterno, proprio a san-

cire il carattere pubblico del diploma che si arriva a conseguire. Come dicevo, non c'è quindi molto da dire a sostegno di questa tesi; tuttavia voglio qui ripetere che non è individuabile la logica politica di questa scelta, né si comprende che cosa abbia consigliato una inversione della ruota della storia nel momento in cui, finalmente, si è cominciato a parlare di riforma della scuola secondaria superiore. Come ho già avuto modo di notare su altri aspetti di tale riforma, sembra che su tutto ciò che è avvenuto negli ultimi anni — certamente difficili per la scuola ma tuttavia ricchi di indicazioni e di esperienze — si vogliano chiudere improvvisamente gli occhi. Ecco perché insistiamo su di un emendamento che vede la commissione esaminatrice composta da membri interni e, in particolare, da coloro che hanno seguito la formazione dello studente nell'ultimo anno. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante, proprio in considerazione del carattere della riforma che vogliamo operare e del significato peculiare che l'ultimo anno di studio dovrebbe avere.

L'emendamento 17. 3 si riferisce allo accesso all'università. Anche in questo caso noi tendiamo ad una inversione delle tendenze che si sono affermate, quelle cioè di ricollegare l'accesso ai corsi di laurea al tipo di indirizzo scelto nella scuola secondaria superiore. Io ritengo che tale impostazione sia profondamente sbagliata, se non altro perché già in sede di articolo 2 è stata assunta una posizione particolarmente grave, quella di condensare nel primo anno della scuola secondaria superiore le scelte di indirizzo, che rimarranno vincolanti fino alla fine degli studi. A questo punto, se reintroduciamo il criterio del legame rigido tra scelta di indirizzo effettuata nella scuola secondaria superiore e facoltà universitaria cui è possibile accedere, creiamo una seconda gabbia rispetto a quella che è già stata costruita nel primo anno, allorché lo studente non è assolutamente in grado di operare una scelta libera e responsabile.

Ecco quindi che, dopo aver creato un vincolo con l'istituzione del monoennio, ne proponiamo un altro ed impediamo che la conclusione della scuola secondaria superiore rappresenti un momento di libera, responsabile scelta circa gli indirizzi da seguire a livello universitario, proprio quando potrebbe essere concessa al giovane la facoltà di rivedere le scelte precedenti, di riflettere criticamente sul proprio bilancio di studio secondario superiore. E questo sembra a noi particolarmente grave e sbagliato. Ripeto, in questo modo il destino di una persona — dalla scelta del tipo di università conseguirà, infatti, una determinata professionalità nel mondo del lavoro e nella società più in generale — lo facciamo per intero dipendere da una scelta effettuata, male ed in condizioni precarie, a 15 anni!

È gravissimo! Invito tutti a riflettere su questa seconda « gabbia » che si rischia di voler creare a detrimento degli obiettivi e delle finalità che si sono dichiarate nella stessa premessa del disegno di legge.

Quanto al terzo emendamento, esso è semplicemente coerente con quanto ho affermato in ordine al secondo.

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito della vecchia scuola intesa come strumento di selezione di classe, di mediazione di consenso e di promozione sociale di ceti subalterni, l'esame era considerato sempre il momento fondamentale, inquisitorio, in cui una fascia di funzionari dello Stato (i docenti) giudicavano se, e in che misura, gli alunni (i subalterni) avevano assorbito quella trasmissione di dati, di nozioni, di pezzi di ideologie che era stata alla base dell'insegnamento. Gli alunni erano così costretti, soprattutto nella scuola media superiore, ad esibire agli esaminatori un certo numero di formule, di dati, di paralleli astratti tra pensatori, filosofi, letterati, artisti, ad

esporre nella migliore delle ipotesi un panorama che si ispirava ad una storia di idee senza la storia della società, delle forze sociali senza l'analisi dei protagonisti, dei soggetti storici che avevano elaborato quelle idee, che le facevano camminare nella storia reale. Una storia fatta da un ceto intellettuale che si autopromuoveva a sintesi della realtà, a coscienza critica del mondo, a fattore di liberazione dal pratico, dai bisogni concreti.

Era inevitabile che, nella crisi di quella scuola, di quella cultura, di quei valori del vecchio Stato liberale, perpetuatisi nella scuola e nella cultura fino agli «anni sessanta», insieme al nozionismo, alla selezione, alla vecchia struttura della scuola, fossero proprio gli esami ad essere investiti dall'ondata della contestazione.

Non dimentichiamo poi che, dopo il 1968 e l'ondata del movimento giovanile, si pensò a modificare immediatamente gli esami di Stato, con una formula che doveva essere provvisoria, ma che è in vita dopo un decennio. Si scelse, come abbiamo sempre sottolineato, un modo sbagliato per rispondere alle esigenze di democrazia e di protagonismo sociale e politico dei giovani; si scelse la risposta della facilitazione degli esami, della liberalizzazione indiscriminata degli accessi all'università, si scelse la strada delle «non riforme» e quindi della dequalificazione della scuola di massa. Cambiarono gli esami, senza che cambiasse né la struttura della scuola, né l'organizzazione degli studi, né i contenuti culturali.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: esami-farsa senza alcuna scientificità, faciloneria culturale sotto il pretesto di un modernismo che è in fondo vuoto di punti di riferimento. Al vecchio nozionismo di dati si è sostituito un empirismo acritico e astorico, del tutto subalterno alle mode culturali dei *mass-media*, consumate e diffuse da un abile mercato editoriale. È venuto avanti, così, da una parte un senso di frustrazione e di insoddisfazione nei docenti, dall'altra la richiesta pressante e a volte violenta all'interno del mon-

do giovanile di abolizione di esami, di giudizi, di qualsiasi verifica che in quanto tale era giudicata autoritaria; e nello stesso tempo, in profonda ma sintomatica contraddizione con la richiesta di protagonismo dei giovani, la richiesta del «sei politico» e della promozione garantita, che tutto sommato rappresenta la sanzione di una subalternità giovanile, la rinuncia a cambiare, a trasformare, a diventare realmente protagonisti di un processo di conoscenza critica.

Il dibattito sugli esami deve, pertanto, uscire dalle secche riduttive della composizione della commissione, perché — lo abbiamo sostenuto da tempo — l'esame deve essere il momento conclusivo di verifica di un processo formativo ed è quindi sbagliato cambiare la formula dell'esame senza avviare un sostanziale processo riformatore nel corso degli studi.

L'esame, dunque, va visto come un momento di verifica di conoscenze, di competenze, di abilità; un momento in cui lo studente, con le sue esperienze di studio, di conoscenza, di lavoro, di vita democratica si trova a riassumere, a fare il bilancio di cinque anni di lavoro, a rendere conto — diciamo pure — della validità e della produttività culturale e critica di tale lavoro.

È per questo che noi riteniamo che questo bilancio non debba avvenire solo alla presenza di docenti interni, ma debba confrontarsi con altre esperienze; questo anche come garanzia di effettivo pluralismo ideale e culturale nelle scuole non statali, che rischierebbero di essere delle cellule omogenee e non pluralistiche sul piano culturale, se per pluralismo si intende confronto e dialettica e non semplice e statica esistenza di più culture.

Riteniamo pertanto che, in tal modo, il consiglio di classe non venga sminuito, come temeva l'onorevole Giordano, anzi il suo valore rimane determinante nel momento in cui decide sull'ammissione all'esame dello studente, formulandone un giudizio, e nel momento in cui tutte le discipline d'insegnamento hanno pari dignità nel momento conclusivo.

Si tratta in realtà di fare dell'esame né una copia del vecchio esame di maturità di una scuola ideologica in cui si accertava l'assimilazione di dati, notizie, ideologie, né una scialba esibizione narrativa di fatti privati e di quotidiane e casuali chiacchierate, ma il reale momento di conclusione degli studi secondari, avviando nel contempo un profondo processo riformatore dell'asse culturale della nostra scuola e del paese, processo che viene richiesto con urgenza dal paese.

Siamo arrivati a questo dibattito parlamentare non certo, o non solo, perché il partito comunista italiano aveva rivisto le sue posizioni, come ha detto l'onorevole ministro (le forze che hanno governato finora il paese avevano la possibilità di approvare una riforma della scuola secondaria superiore, e non è un caso che questa venga approvata proprio da questa maggioranza), ma perché il movimento democratico e la crescita e la maturità delle forze sociali e culturali, di cui le forze politiche fanno parte, lo hanno imposto; perché i lavoratori e i giovani chiedono che la scuola di massa non sia dequalificata e che lo Stato democratico sappia rispondere alle nuove esigenze della società di massa.

È quindi su questo processo che va concentrata l'attenzione del Parlamento e delle forze politiche, più che sull'esame in sé o sulla composizione delle commissioni. Per questo ci è sembrata inopportuna la proposta del ministro: essa prescinde dagli elementi di fondo della riforma e fa dell'esame un rito macchinoso, ancora di più di quello attuale.

Anche qui voglio esprimere con chiarezza la nostra posizione: sul piano strettamente didattico si potrebbe anche essere d'accordo con chi propone che la commissione giudicatrice sia composta da docenti del consiglio di classe, con il presidente esterno, anche se a chi ritiene che tale composizione rappresenti *tout-court* garanzia di democraticità e di tutela dei diritti degli studenti si potrebbe obiettare che esistono frequenti occasioni di frizioni e di ripicche proprio all'inter-

no dei docenti e fra docenti e alunni, che peserebbero sul giudizio finale. Tuttavia a questa soluzione siamo contrari, perché vogliamo che sia garantita la serietà dell'esame per le scuole non statali: intendiamo riferirci in particolare ai tanti centri di studio che sono sorti sulla speculazione e sulla crisi della scuola.

Riteniamo, dunque, che vada superata la contesa sugli esami: credo che sarebbe fortemente demagogico, perché anticonstituzionale, chiedere un diverso esame per le scuole private e per le scuole pubbliche. Tale contesa va superata nella convinzione che non vi saranno esami seri senza una scuola seria, e che scuola seria non vuol dire rigorismo, ma vuol dire avviare nella scuola e nel paese quel profondo processo riformatore che consenta a tutti i giovani di conoscere del presente e del passato appropriandosene criticamente, di analizzare la realtà e le sue trasformazioni. Scuola seria vuol dire rispondere alla domanda di conoscenza critica, con la scienza, con la partecipazione attiva al processo di sviluppo e di cambiamento.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo comunista voterà a favore dello articolo 17, con la modifica proposta dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

CIAVARELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 17.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAVARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi concordiamo sull'approvazione dell'articolo 17 con l'emendamento proposto dal Governo, perché riteniamo che l'esame di Stato non debba ridursi ad un esame di carattere solamente selettivo, ma debba invece accertare senz'altro la maturità, per permettere agli studenti di accedere all'università e di adire le libere professioni.

Non siamo d'accordo sulla scelta di una commissione formata da soli membri interni. Per la verità, in un primo momento, avevamo anche accettato la possibilità di un compromesso, con la previ-

sione di una commissione formata per metà di membri interni e per metà di membri esterni, con un presidente esterno, perché anche in questo modo l'esame sarebbe stato abbastanza serio.

Vorrei dire che non sappiamo se l'insegnante che ha seguito l'alunno per tutta la durata del corso scolastico possa essere un giudice imparziale per accertare l'intelligenza e il grado di maturità e di preparazione del proprio alunno. È quanto meno opinabile che questo possa accadere; noi riteniamo che un docente che ha promosso tutti gli anni un proprio alunno e lo ha ammesso al quinto anno non possa poi a questo punto esprimere un giudizio negativo, perché questa sarebbe veramente una grave contraddizione.

Del resto, la stessa democrazia cristiana che in questa sede, per bocca dell'onorevole Giordano, ha dato motivazioni abbastanza serie e fondate dell'esclusione di una commissione esterna, ha ammesso la possibilità di un esame limitato a coloro che intendano passare agli studi superiori, cioè all'università. In sostanza, dunque, non si nega l'ammissibilità di un esame di Stato.

Ma poi, in linea generale, possiamo ammettere che i membri esterni di una commissione di esame non siano in grado di accertare la maturità degli alunni? Noi dobbiamo pensare che l'importante è il modo in cui l'esame viene svolto; e questo dipende soprattutto dagli alunni. Un corso di studi serio deve terminare con un esame serio, che deve dare la garanzia che si immettano nella società elementi preparati, perché, se la scuola non dà un giudizio di questo genere, sarà poi la società a darlo. Ecco perché noi approveremo l'articolo 17 con la modifica proposta dal Governo.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, lettera a), sostituire la prima parte fino al punto e virgola con le seguenti parole:*

a) le prove di esame debbono accertare la preparazione generale del candi-

dato e le conoscenze da esso acquisite nell'ultimo anno con particolare riferimento alle discipline di indirizzo;

17. 13.

Onorevole relatore?

**DI GIESI, Relatore.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) le commissioni giudicatrici dell'esame di Stato sono formate dagli insegnanti della classe che deve sostenere l'esame e da un presidente nominato dal Ministero della pubblica istruzione.

17. 5.

**BOFFARDI INES.**

L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgerlo.

**BOFFARDI INES.** Ho ascoltato con molta attenzione quanto tutti hanno detto su questo articolo. Non sono favorevole alla formulazione dell'articolo, che prevede che la commissione sia costituita per metà da membri interni e per metà da membri esterni. Dissento da questo perché da tempo viene auspicata la necessità che la commissione sia formata da tutti gli insegnanti della scuola di provenienza e presieduta da un commissario esterno che deve controllare, negli interessi dello Stato, la regolarità dello svolgimento degli esami. Da molte parti è stato detto che il giudice più giusto è proprio quell'insegnante che ha seguito per tanti anni l'alunno nella sua preparazione.

Sorge il problema della scuola privata, non tanto di quella religiosa che, mi sia consentito dire, è in genere più seria e dove si fa lezione regolarmente senza i numerosi scioperi e senza le contestazioni violente della scuola statale e anche con insegnanti qualificati. È stato detto, non ricordo da quale collega, che molti,

anche di schieramenti diversi, chiedono che i loro figli siano avviati alla scuola privata religiosa perché la ritengono più seria. Mi sono trovata testimone di queste richieste tante volte. Si può, però, fare il caso della scuola privata laica dove, in alcuni casi, si arriva a pagare una specie di tassa di esame di circa 300 mila lire, come mi è stato detto che accade in qualche istituto privato di Roma, quasi si fosse convinti che con il denaro si possa ottenere tutto.

Da questo punto di vista, do atto che l'inserimento di membri esterni, contenuto nel provvedimento al nostro esame, è giusto. Ma con tre commissari esterni e tre interni non si viene a creare una situazione preoccupante? Da una parte ci saranno tre professori controllori e giudici, dall'altra tre commissari interni controllati ed in un certo senso giudicati. Si creerà un fronte di battaglia? Temo proprio di sì. E se il giudizio finale di maturità resterà vincolato, come adesso, dalla presentazione della personalità dell'alunno e dal suo *curriculum* scolastico fatto dalla scuola di provenienza, gli istituti privati, che spesso non mirano certo ad una seria preparazione culturale degli alunni, ma qualche volta alla piena soddisfazione dei loro interessi economici e di prestigio, non presenteranno forse tutti i loro maturandi come degli elementi tutti buoni, tutti volenterosi, studiosi ed impegnati? Chi glielo potrà impedire? In tale situazione quale autorità avranno i tre commissari esterni?

Se i risultati degli esami saranno stati negativi e ad essi si opporrà, con il favore della legge, la presentazione positiva dell'istituto, quale serietà e quale garanzia avranno gli esami di Stato per gli alunni degli istituti privati?

Evidentemente ci troviamo di fronte ad una situazione che non è certo brillante; ma poiché il nostro fine è quello di dover e poter donare ai nostri ragazzi una scuola efficiente, quello di facilitare un iter tale che consenta una preparazione culturale e professionale più consona alle esigenze di ciò che sarà domani il mondo del lavoro, sono del parere, sempre più

convinta, che con l'emendamento che propongo si otterrà che: primo, gli insegnanti della classe che deve sostenere l'esame di Stato e che faranno parte delle commissioni avranno il vantaggio di aver conosciuto e valutato in maniera adeguata i maturandi nell'arco di un triennio e non già nello spazio di quel poco tempo che possono utilizzare i commissari esterni. Spesse volte l'esame non fa rilevare quella che è veramente la cultura dell'alunno: vi sono i timidi, vi sono gli sfacciatelli che sanno vendere quel poco che sanno e vi sono quelli di valore che non riescono ad esprimersi come dovrebbero. Solo gli insegnanti che hanno conosciuto in tanti anni il carattere, la personalità, la capacità dei loro allievi possono giudicare.

Secondo, non vi sarà il ripetersi dello spostamento di tutta quella massa di professori che, essendo esterni, devono soggiornare nelle sedi loro assegnate con evidenti sacrifici che si possono immaginare. Abbiate pazienza, ma uso essere molto concreta e molto chiara in quel poco che voglio esprimere.

In terzo luogo, vi è un notevole risparmio per lo Stato, pari a circa 60 miliardi di lire, perché il professore interno riceveva un compenso di 100 mila lire lorde per il periodo degli esami, mentre il professore esterno riceveva una diaria di 19 mila lire al giorno ed un biglietto di prima classe di andata e ritorno gratuito sulle ferrovie dello Stato.

Sono del parere che con il sistema proposto dal mio emendamento il profitto dell'alunno esca rafforzato, a vantaggio di una scuola e di una cultura sempre più tesa a realizzare una formazione professionale più efficiente ed una personalità dei giovani più completa, elementi tanto necessari nella nostra società.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) le commissioni giudicatrici per gli esami di Stato sono composte: da un presidente e da un vicepresidente estranei

alla scuola ove si sostengono detti esami e non provenienti dal medesimo provveditorato, nominati dal sovrintendente scolastico regionale, su proposta del comitato dei provveditori agli studi della circoscrizione regionale, all'uopo costituito, d'intesa con gli ispettori centrali della pubblica istruzione; dai professori, sia di ruolo sia non di ruolo, che abbiano preso parte allo scrutinio finale per l'ammissione agli esami di maturità.

Il presidente è scelto nelle seguenti categorie:

- 1) professori universitari;
- 2) provveditori agli studi ed ispettori centrali a riposo;
- 3) presidi di ruolo, in servizio o a riposo, delle scuole secondarie superiori statali o pareggiate, ovvero presidi di ruolo, in servizio o a riposo, di scuola media statale che, anteriormente alla nomina a preside, siano stati professori di ruolo degli istituti statali di istruzione classica, scientifica, tecnica e magistrale;
- 4) professori di ruolo di scuola secondaria superiore all'ultimo parametro che non siano già impegnati ai sensi di quanto disposto nel primo comma di questo articolo.

Il vicepresidente è scelto tra i professori di ruolo delle scuole secondarie superiori in attività di servizio o in stato di quiescenza che non siano già impegnati ai sensi di quanto disposto nel primo comma di questo articolo.

Le anzidette commissioni operano presso le scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute.

Il numero dei candidati per ciascuna commissione non può essere superiore ad 80.

Per quanto non previsto dal presente articolo, si applicano, sempreché compatibili, le norme del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1969, n. 119.

MAZZARINO ANTONIO, BOZZI,  
COSTA.

BOZZI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Desidero annunciare che non insistiamo per la votazione del nostro emendamento e preferiamo quello proposto dal Governo. Quel che interessa non è tanto il modo di composizione della commissione, che pure ha il suo rilievo, ma i criteri di valutazione ai quali la commissione si dovrà ispirare. Non si deve vedere in una commissione costituita di elementi esterni una forma di polemica con i docenti che hanno accompagnato i ragazzi sino all'esame di maturità.

Ritengo che nemmeno la soluzione proposta dal ministro potrà avere lunga durata, perché probabilmente il problema dell'esame di Stato va messo in stretto collegamento con la scuola privata. Noi liberali siamo favorevoli alla scuola privata come manifestazione di libertà culturale, di formazione autonoma, di pluralismo (uso una espressione della quale molto si abusa in questa fase); però la scuola privata ha bisogno di una sua legge (il che richiama anche la revisione del Concordato), una legge che dia maggiori garanzie esterne, non per soffocarla, ma per renderla veramente una fonte di produzione culturale autonoma.

Quando noi avremo fatto questa legge sulla scuola privata, che probabilmente andava elaborata in concomitanza con la riforma della scuola superiore, anche il problema dell'esame di Stato e della commissione sarà visto sotto un'angolatura diversa.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si danno per svolti:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) la composizione delle commissioni giudicatrici dovrà tener conto della natura e delle finalità dell'esame di Stato previsto all'articolo precedente; in particolare, non potrà essere contemplato più di un membro interno.

17. 10.

BUCALOSSI.

Sostituire la lettera b) con la seguente:

b) la composizione delle commissioni giudicatrici dovrà essere tale da garantire il carattere di esame di Stato previsto dall'articolo precedente; dovrà essere pertanto, in particolare, assicurata la prevalenza dei membri esterni, incluso fra questi il presidente.

17. 11.

BUCALOSSÌ.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dobbiamo ringraziare i gruppi politici che si apprestano a sostenere l'emendamento del Governo, rinunciando, per favorire una soluzione condivisa, a posizioni particolari, pur rispettabili, che il Governo ha anche meditato nel corso del dibattito in Commissione, e che hanno proposto una considerazione sulla quale torneremo allorquando discuteremo della delega legislativa.

Voglio ringraziare in modo particolare l'onorevole Giordano, non solo per aver ritirato l'emendamento della democrazia cristiana in favore di quello governativo, ma per avere anche voluto ricordare come nacque quella forma di esame di Stato e di maturità, di gentiliana memoria, sperimentata in tutto il suo rigore dalla nostra generazione. È bene che l'opinione pubblica sia informata dell'origine di quell'esame, completamente diversa da quella che abitualmente viene accreditata. Vorrei precisare — mentre ringrazio ancora l'onorevole Giordano di aver reso atto al Governo di aver cercato in queste settimane soluzioni all'esame per il periodo transitorio (noi non avevamo ipotizzato l'esame diviso in due tempi). Piuttosto, anticipando quello che ci pare essere lo spirito positivo della riforma, avevamo cercato di pensare in un modo diverso all'esame conclusivo della scuola secondaria superiore e alla prova di accesso all'università tenendo assai conto del dibattito che si sta svolgendo al Senato in materia di università.

Voglio scusarmi se rubo qualche minuto di attenzione alla Camera su questi problemi, ma l'importanza del dibattito che si è svolto e l'attenzione dell'opinione pubblica su questo argomento meritano una precisazione ed una valutazione che consegno anche all'attenzione del relatore, che è anche autorevole presidente della Commissione pubblica istruzione.

Desidero precisare, se potessi fare un esempio che raccolgo da questo dibattito, che noi, negli incontri avuti con le forze politiche, nelle nostre proposte certamente eravamo andati al di là delle dimensioni di un quiz posto ai partiti sugli esami possibili di maturità, ma non eravamo nemmeno giunti alla presentazione di uno schema preciso ed organico.

Ho seguito con estremo interesse questo dibattito ed ho voluto farlo anche personalmente, in appoggio all'ottimo sottosegretario Falcucci. Confesso che avevo la speranza — consentitemelo — che dallo stesso potesse emergere anche indicazione sul regime transitorio. Quanto all'esame del regime definitivo (e molti di noi oltre che essere deputati siamo anche insegnanti), credo sarete tutti d'accordo con me nell'osservare che presentando l'emendamento del Governo ne riconosciamo anche il carattere di necessità, di ripiego. Parrebbe infatti a me che una legge della importanza, della novità e del valore sociale quale la presente, avrebbe probabilmente richiesto una commissione di esame che fosse qualche cosa di diverso da quello che qui tutte le parti hanno immaginato pur in opposta tesi. Il mio pensiero va in questo momento ad alcune esperienze di tipo francese, olandese ed inglese; non solo la comunità scolastica è presente nel momento in cui il giovane conclude i suoi studi e sta per avviarsi alla vita o alla università, ma è anche la comunità sociale, economica e sindacale, nel senso più ampio della parola, che entra in quella valutazione. E poiché certamente questa legge innescherà nel paese una meditazione più profonda su questi argomenti, pur garantendo l'impegno di precisione di delega nell'ambito del provvedimento che stiamo per approvare, consentite al mini-

stro della pubblica istruzione, anche come uomo di scuola, di esprimere la fiducia che lo sviluppo della nuova scuola possa esso stesso consentire una valutazione più ampia, più moderna circa il problema della commissione. La commissione composta esclusivamente da insegnanti interni — che ha i suoi vantaggi e la sua valutazione di dignità nei confronti degli insegnanti — o la commissione degli esterni o alla ipotesi che è stata fatta del 50 per cento di esterni che tuttavia, ci dicono i nostri uffici, non è agibile anche per motivi di carattere tecnico? Forse vi erano altre soluzioni.

Faccio auspicio che, in corso d'opera, una fantasia nuova intervenga a stimolarci per trovare soluzioni più conformi alla maturità della nostra società, all'attesa dei giovani e all'importanza della legge stessa.

Ma per dovere di responsabilità devo anche dire che se il dibattito, soprattutto con l'intervento di alcuni gruppi, mi fa pensare di poter sperare in un futuro più riflessivo, debbo anche esprimere la mia delusione per il fatto che da questo dibattito non è emersa una indicazione nemmeno per il problema a breve che dovremo risolvere, quello del regime transitorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti devono infatti ricordare che prima che questo sistema definitivo entri a regime noi arriveremo all'anno scolastico 1981. Mi pare impossibile oggi innovare la situazione attuale sugli esami di Stato a cominciare dal prossimo del 1979-80, dal momento che non sono emerse in questo dibattito indicazioni molto diverse e comunque non sufficienti, non unitarie, non impegnative.

Tutti sono d'accordo nel rinnegare la legge vigente, ma dove sono le indicazioni di una soluzione a breve che ci consenta di dire ai ragazzi che nel 1979 faranno un esame diverso da quello tradizionale e tanto criticato? Per chi ha la responsabilità della scuola, come tutti noi l'abbiamo, può essere motivo di preoccupazione quello di dover dire sin da questo momento ai giovani che faranno un esame che tutti abbiamo unanimemente criticato, stampa, opinione pubblica, opinione parlamentare.

Ma il periodo transitorio non si esaurisce con il 1979; ecco allora perché voglio esprimere la fiducia che per gli anni che ancora ci separano dall'entrata a regime della riforma sia possibile immaginare un sistema nuovo, che soprattutto — ne rimango sempre convinto, anche come uomo di scuola — sia coerente alla natura della nuova legge, alla natura di una scuola di istruzione superiore, come scuola che dà al giovane capacità professionale, titolo di Stato, accesso all'università.

Certamente, allorquando discuteremo della riforma universitaria, vi sarà occasione ulteriore per tornare ad osservare come infatti uno degli aspetti positivi di questa legge sia la coerenza delle specializzazioni con gli indirizzi di dipartimento (oggi si chiamano ancora indirizzi di facoltà), e che quindi quella nostra idea di distinguere fra esame di maturità e prova di accesso all'università è meno peregrina di quanto non si sia creduto. Ma occorre, in ogni caso, compiere ogni sforzo per un'idea comune, alla quale si potrà arrivare — consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi (anch'io appartengo ad una parte politica, e vivo in essa) — quanto più avremo abbandonato certi complessi, che ancora condizionano, quasi come luoghi comuni, la nostra valutazione storica sui rapporti fra scuola di Stato e scuola privata. Certo mi sarei augurato, signor Presidente, di poter uscire da quest'aula dicendo che già qualcosa di nuovo è emerso per gli esami del 1979. Purtroppo non posso farlo. Grazie comunque, signor Presidente, per questo utile dibattito.

#### **Per l'uccisione di un capo officina della Lancia a Torino.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta, sento il dovere di comunicare all'Assemblea la notizia del nuovo barbaro delitto, compiuto a Torino, contro un lavoratore della Lancia, il capo officina Piero Coggiola.

La Presidenza esprime il profondo cordoglio dell'Assemblea e l'esecrazione più viva per questo nuovo atto di violenza, che si aggiunge ai tanti già verificatisi in tutta Italia, e a Torino in particolare.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo si associa alle sue parole accorate, cariche di responsabilità, ed è a disposizione della Camera per fornire la necessaria informazione, deprecando ancora una volta questo ricorso alla violenza terroristica, che appare oggi ancor più barbara proprio nel momento in cui noi, con la legge che stiamo esaminando, cerchiamo di preparare una società migliore, pacifica e giusta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI MARIA ELETTA

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passerà ora allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno, che era stato rinviato alla ripresa della seduta dopo la sospensione.

Esaurito lo svolgimento delle interrogazioni proseguirà la discussione dei progetti di legge recanti il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Comunico fin d'ora che è pervenuta, da parte del gruppo MSI-destra nazionale, una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 17. 12 del Governo; poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preav-

viso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

La prima interrogazione è dell'onorevole Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere i loro intendimenti circa l'ultimazione della superstrada Europa-7 nel tracciato romagnolo, con particolare riferimento alla vallata del Savio, la quale risulta la più trascurata. L'interrogante fa presente che la grande arteria, nell'arco che va da Roma a Ravenna ha, da tempo, lunghi tratti in esercizio. Altri sono di imminente agibilità. L'avere alternato nella realizzazione tratti ultimati con altri nei quali non è neppure ancora prevedibile il finanziamento e l'inizio dei lavori, anziché facilitare globalmente il traffico, ne aumenta le difficoltà, specie per le zone ancora dotate della vecchia sede stradale, le quali vengono ad essere la parte stretta dell'imbuto. D'altra parte, questo metodo di continuare a realizzare strade « a salsicciotto » non crea neppure le condizioni per una immediata e positiva utilizzazione dei nuovi tratti, così come avverrebbe se questi fossero contigui. Si tratta di elementi aggiuntivi per sollecitare, a 25 anni dall'assunzione dell'Italia di questo impegno di carattere internazionale, il completamento dell'opera in tempi utili, anche, per evitare una definitiva degradazione delle zone interessate, ed in modo da rendere più produttivo il molto pubblico denaro sin qui impiegato » (3-01808).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro.

L'itinerario della strada di grande comunicazione E-7 si svolge — come è noto — nell'ambito delle regioni Lazio, Umbria, Toscana ed Emilia attraverso terreni di natura composita e diversa. La realizzazione dell'opera, oltre che a soddisfare l'impegno di carattere internazionale, è volta alla soluzione delle difficili situazioni di

traffico esistenti nelle zone attraversate, per cui l'immediata utilizzazione dei lotti completati e posti in esercizio è senz'altro positiva ai fini del superamento delle difficoltà del traffico locale e del soddisfacimento delle necessità di collegamento viario delle zone interessate dall'itinerario con la viabilità minore.

Per esigenze tecniche e di finanziamento è stato necessario procedere ai lavori a lotti funzionali, taluni dei quali — per difficoltà di realizzazione (originate spesso anche da richieste di modifiche dei tracciati avanzate dagli enti locali) — hanno comportato un ritardo rispetto a lotti contigui.

Nel Lazio l'itinerario è già stato completato, mentre nell'ambito dei compartimenti della viabilità dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia la situazione di dettaglio è attualmente la seguente: l'estesa complessiva della strada E-7 è di 276 chilometri e 702 metri, dei quali 150 chilometri e 698 metri in esercizio, 62 chilometri in costruzione, 7 chilometri e 313 metri allo stato di progetti già esaminati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, 56 chilometri e 690 metri allo stato di progetti in corso da sottoporre all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS. I tratti in corso di costruzione ricadono per 20 chilometri e 878 metri nella regione Umbria e per 41 chilometri e 123 metri nella regione Emilia-Romagna.

I progetti esecutivi già esaminati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS riguardano per 746 metri il compartimento di Perugia e per 6 chilometri e 567 metri quello di Firenze, mentre i progetti da sottoporre all'esame del consiglio sono: per tratti di 23 chilometri e 499 metri (Perugia) e per 33 chilometri e 191 metri (Bologna).

Per l'attuazione dei lotti di lavoro, i cui progetti esecutivi sono stati già esaminati favorevolmente, e per ulteriori necessità dei lotti in costruzione la spesa occorrente ammonta a 21 miliardi e 393 milioni di lire; per il completamento dell'intera estesa della E-7 le occorrenze ammontano presuntivamente a 204 miliardi

810 milioni di lire, di cui 183 miliardi e 417 milioni rappresentano la spesa prevista per la esecuzione dei progetti dei lotti da sottoporre al consiglio di amministrazione e concernenti tre lotti in Umbria, due lotti in Toscana e otto lotti in Emilia-Romagna.

L'intendimento dell'ANAS è di completare i tratti mancanti, onde eliminare le strozzature, con priorità alle tratte ricadenti nei compartimenti dell'Umbria e della Toscana, e contemporaneamente passare alla realizzazione del tratto tra il chilometro 248,8 ed il 255 (a sud di Borello, in regione Emilia) per eliminare una difficile situazione di traffico ivi esistente; per ultima, la realizzazione del tratto tra Bagno di Romagna ed il chilometro 255.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVADEI.** La mia interrogazione riporta in Assemblea un problema che si trascina ormai penosamente da ventisei anni e che risulta emblematico circa il modo, tutto nostro, di affrontare questioni molto serie legate ad accordi internazionali, a scelte programmatiche interne, ad impegni assunti e ribaditi per decenni nei confronti di regioni e popolazioni depresse, bisognose di adeguate infrastrutture per togliersi da un pesante isolamento.

Riepilogo: all'inizio degli «anni cinquanta» l'Italia aderì ad una serie di accordi internazionali sulla viabilità, che prevedevano la realizzazione di adeguate arterie colleganti nazioni europee fra di loro. Nacque così, anche sulla base di una riscontrata esigenza supernazionale, l'idea e l'impegno di collegare Roma, attraverso Ravenna, il Veneto e Tarvisio all'Austria, alla Cecoslovacchia e alla Polonia attraverso una superstrada, che fu chiamata Europa 7.

Pochi anni dopo partì, in Italia, il piano autostradale. Vi fu una lunga e motivata disputa sul tracciato dell'autostrada del sole, chiedendo l'Umbria, l'alta valle del Tevere e la Romagna di essere tolte da una situazione di oggettiva emarginazione. Nello scegliere il tracciato alternativo optante per la Toscana, la valle dello

Arno, Firenze e Bologna, il Governo assunse — alto e solenne — l'impegno di procedere parallelamente con la E-7, affidando alla stessa il ruolo che nelle vaste zone citate si chiedeva all'autostrada. Da allora si è proceduto con una lentezza incredibile, realizzando singoli tratti spesso in maniera disorganica, « a salsicciotto », lasciando in questo modo deteriorare sovente opere costose per l'impossibilità di porle in esercizio.

Inutile dire che nel frattempo è andato avanti non soltanto il piano autostradale integrato ed allargato, ma anche quello delle superstrade, con realizzazioni programmate assai dopo gli « anni cinquanta » e con oneri ingentissimi a vantaggio di zone non certamente meno servite e più bisognose di quelle interessate alla E-7. Per tali opere ed i relativi finanziamenti si è manifestata molta buona volontà e fantasia: dal ricorso al bilancio dell'ANAS, alla collaborazione con le varie regioni, al ricorso al libero mercato finanziario, al sistema bancario, eccetera. Tutte cose che, per il problema che qui trattiamo, noi abbiamo suggerito inutilmente almeno da venti anni.

La E-7 è ora quasi terminata da Orte al comune di Bagno di Romagna (Forlì) e da Ravenna a Cesena ed oltre. Mancano una cinquantina di chilometri essenzialmente nella depressa Valle del Savio, dove il tracciato della vecchia statale n. 71 è del tutto inadeguato e pericoloso. Chi si avventura sulla E-7 da Ravenna a Roma, e viceversa, deve fare i conti con tali asperità, perdere molto tempo, consumare più carburante, intasare e rendere pericolosi alcuni centri urbani esistenti sulla vecchia sede stradale.

Intanto l'autostrada del sole, nel tratto appenninico da Firenze a Bologna, esplose per il traffico e si sgretola per le caratteristiche geologiche del terreno. Richiede, in ogni caso, un percorso alternativo, anche perché non sono da escludere rischi di totale e non breve interruzione. Alcuni anni fa si cercò addirittura di sfornare alla chetichella una alternativa appenninica autostradale, la Arezzo-Imola, evitando

precisazioni sui costi e sui modi di procurarsi il finanziamento.

Intanto le popolazioni della vallata del Savio continuano ad essere emarginate, ad andarsene in cerca di una vita meno grama. Una ricerca invero non facile, se è vero che in questo ultimo periodo molti emigranti all'estero, abituali della zona, sono stati costretti al rientro, ingrossando le file dei disoccupati dalle quali potrebbero essere sottratti, almeno per il periodo dell'emergenza, con i lavori della E-7. Intanto, ancora, il grande porto di Ravenna ed il relativo importante *hinterland* stentano ad avere il proprio ruolo, anche per le difficoltà dei collegamenti ancora in larga misura espressi dalle vecchie statali n. 67 e n. 71.

Tutto ciò premesso, mi dichiaro insoddisfatto della risposta testé fornita dal Governo, che considero una risposta di *routine*. Allo stesso chiedo un maggiore impegno non per l'ultimazione di un'opera pubblica qualsiasi, ma di un'opera che ha un ruolo strategico rilevante sia sul piano interno sia su quello internazionale e della quale si fa menzione in ogni serio programma sfornato in questi ultimi decenni.

Come ho avuto modo di dire altre volte, l'ultimazione in questo periodo della E-7 può anche essere un utile volano per permettere a vaste zone depresse di superare la crisi rifiutando la morfina della integrazione salariale, della disoccupazione speciale, dei vecchi e nuovi cantieri di lavoro di fanfaniana memoria.

Invito pertanto il Governo a muoversi subito, a riprendere i contatti con le regioni interessate, con i molti istituti di credito locali disposti ad intervenire, col sistema bancario interno ed esterno. Lo scandalo di questa nuova « incompiuta » deve cessare al più presto. È anche un problema di credibilità dei pubblici poteri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rocelli, al ministro dei lavori pubblici e al ministro delle regioni, « per sapere — premesso: che, in conformità al primo comma dell'articolo 16 del-

la legge 8 agosto 1977, n. 513, sono stati stanziati 1.078,4 miliardi per la realizzazione di programmi urgenti di edilizia sovvenzionata di ammontare unitario non inferiore a lire un miliardo "da realizzare prioritariamente nelle aree metropolitane in cui si rilevino più intensamente fenomeni di immigrazione o di concentrazione demografica"; che al terzo comma dello stesso articolo si stabilisce che "le regioni formulano entro il 30 settembre 1977 i programmi di localizzazione degli interventi..." - quali regioni abbiano rispettato, nella localizzazione degli interventi, i criteri e le disposizioni legislative tendenti ad intervenire con prontezza per rispondere, nell'attuale stato di emergenza, sia alla domanda sociale di alloggi che alla crisi delle imprese dei costruttori di edilizia residenziale. Risulta infatti che alla data del 12 novembre 1977 le regioni Veneto, Molise e Sicilia non hanno ancora deliberato le localizzazioni stesse e che le regioni Liguria, Abruzzi, Campania e Calabria non hanno rispettato i termini del 30 settembre 1977 previsti dalla legge. Risulta ancora che le regioni Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Marche e Sardegna hanno localizzato finanziamenti di programmi costruttivi dell'importo inferiore a lire un miliardo come, non a caso, disposto dalla legge. Da questo quadro si evince la determinazione di una situazione caotica, non rispettosa della competenza statale in riferimento agli obiettivi della programmazione economica nazionale stabilita dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della competenza statale per la predisposizione di previsione di programmi congiunturali di emergenza nel settore, quale è in sostanza la citata legge n. 513 del 1977. L'atteggiamento delle citate regioni comporterà in pratica anche un cospicuo aumento dei costi di costruzione e sta, tra l'altro, pregiudicando la possibilità dell'attuazione di molti programmi costruttivi, essendo gli appalti relativi sottoposti ai termini perentori di definizione entro il 30 giugno 1978. Sulla base di dette premesse, l'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti o decisioni assumeranno i

ministri interessati in ordine alla indispensabile puntuale attuazione delle disposizioni di legge da parte dei consigli regionali inadempienti » (3-02078).

Poiché l'onorevole Rocelli non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise e Tripodi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga indifferibile l'urgente e completo ripristino della transitabilità della strada statale n. 112 Bovalino-Plati-Bagnara in provincia di Reggio Calabria; per conoscere, inoltre, le ragioni per le quali sulla detta strada statale n. 112 non sono stati effettuati ormai da anni lavori di manutenzione ordinaria ed è stato trascurato il ripristino della transitabilità in occasione della caduta di una frana in contrada Pianori dello Zillastro, creando condizioni di grave disagio per tutte le popolazioni interessate; per conoscere, altresì, se ritenga di promuovere la realizzazione di una seconda trasversale a scorrimento veloce della provincia di Reggio Calabria attraverso l'ammodernamento della detta strada statale n. 112 da Bovalino al Tirreno, tenendo conto dello studio di tale viabilità redatto dall'ingegner Antonio Brath di Reggio Calabria, presentato fin dal 1974 ad amministratori locali e rappresentanti politici della zona Ionica e della zona tirrenica della provincia di Reggio nonché a dirigenti dell'ANAS: studio la cui realizzazione è auspicata da tutte le popolazioni, da ordini del giorno di consigli comunali e da rappresentanti di forze politiche e sociali che considerano la costruzione ammodernata della detta seconda trasversale a scorrimento veloce della provincia di Reggio Calabria infrastruttura indispensabile per lo sviluppo economico, in particolare turistico ed agricolo della costa ionica, nonché della costa tirrenica, zone tutte interessate ad essere urgentemente quanto efficientemente tolte dalla situazione di isolamento viario che caratterizza il tratto più meridionale dell'Aspromonte, con conseguenze gravi anche sulle condizioni di sicurezza pubblica di quelle contrade » (3-02251).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'entità dei danni e dei dissesti verificatisi sulla strada statale n. 112 « d'Aspromonte », aggravati dalle alluvioni successivamente verificatisi dopo quelle disastrose dell'inverno 1972-73, non hanno finora consentito il completo ripristino della transitabilità a motivo della rilevante spesa preventivata (cinque miliardi) per l'attuazione dei seguenti interventi: sistemazione del tratto Plati-Natile Nuovo; riparazione del tratto bivio Piminari - bivio Zillastro; tratto Bagnarabivio Ruprichi; variante bivio Zillastro-Plati; variante Natile Nuovo-Bovalino.

Sono già stati disposti finanziamenti per circa 748 milioni di lire destinati alla bonifica di scarpate rocciose tra Scido e Santa Cristina; al prolungamento degli imbocchi della galleria Condacheti; alla costruzione di opere di presidio tra i chilometri 25 e 28,800; al rafforzamento del corpo stradale al chilometro 70; alla costruzione di opere di presidio tra i chilometri 0 e 4. Sono stati inoltre eseguiti i lavori per la bonifica delle pendici rocciose in corrispondenza del chilometro 45,800, per un importo di 54 milioni 440 mila lire.

Sui tratti di strada statale aperti al traffico il compartimento ANAS di Catanzaro assicura che, in relazione alle limitate disponibilità, è stata eseguita la normale manutenzione del piano viabile. La ultimazione dei lavori sarà tenuta nella dovuta evidenza dall'azienda, la quale, in conformità alle direttive politiche di Governo, dedica particolare attenzione alle regioni meridionali ed in specie alla Calabria.

In merito alla proposta di realizzare una seconda trasversale a scorrimento veloce, che data l'aspra natura delle zone attraversate non potrebbe che ricalcare nelle sue essenziali linee il tracciato attuale nella strada statale da Bovalino al Tirreno, l'ANAS non ne ravvisa la neces-

sità, in quanto il collegamento sarebbe di scarsa importanza, mentre comporterebbe un impegno finanziario notevole che troverebbe più proficuo impiego per provvedere al graduale ammodernamento dello attuale sede della strada statale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Devo dichiararmi insoddisfatto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario, perché i dati forniti confermano le preoccupazioni espresse nella nostra articolata interrogazione.

Abbiamo sentito ricordare che l'entità dei danni subiti dalla strada statale numero 112 Bovalino-Plati-Bagnara non ha consentito che i danni stessi venissero riparati e, nello stesso tempo, in contrasto con questo, abbiamo ascoltato un riconoscimento, da parte dell'ANAS, bontà sua, dell'importanza delle regioni meridionali e della necessità di dedicare ad esse, ed in particolare alla Calabria, una speciale attenzione.

Mi sia consentito osservare che ciò è la riprova di una ottica limitativa con la quale si guarda, da parte del Governo (perché non è il caso di chiamare in causa l'ANAS) alle esigenze fondamentali e vitali delle estreme regioni meridionali, in particolare a quelle della Calabria e della provincia di Reggio Calabria.

Il Governo sa o dovrebbe sapere (e l'ANAS avrebbe dovuto ricordare) che la strada statale n. 112 dalla Locride al Tirreno è interrotta dal 1951. Sono passati 27 anni, durante i quali la strada è stata sottoposta ad ulteriori danni per le ricorrenti alluvioni. Il fatto che ci si dica oggi che sono stati stanziati 148 milioni per riparazioni parziali della strada non ci soddisfa affatto.

Un altro aspetto della nostra interrogazione, sul quale la risposta che è stata data non ci soddisfa affatto, è quello relativo ad un giudizio di inutilità o superfluità che l'ANAS conferisce al progetto di una trasversale a scorrimento veloce tra lo Ionio e il Tirreno, come quella pro-

spettata nell'elaborato dell'ingegner Antonio Brath, un elaborato che ha avuto molto successo presso gli enti locali, gli esponenti politici, le popolazioni interessate. Devo ricordare che fin dal 1954 — sono passati 24 anni — in una relazione della Cassa per il mezzogiorno si leggeva che « I collegamenti trasversali nell'ambito delle grandi maglie, delimitate dalle arterie longitudinali, sono affidati alle strade della rete ordinaria statale e provinciale le quali tutte hanno tracciati tormentati e comunque inadatti alle comunicazioni veloci, presupposto per l'interscambio rapido tra le grandi longitudinali, che saranno i principali vettori del traffico da e per la Calabria e di quello per la Sicilia. Si pone pertanto l'esigenza di alcuni altri collegamenti trasversali a rapido scorrimento, per suddividere le troppo ampie maglie della rete fondamentale ed allargare le zone di influenza dell'autostrada e delle sue litoranee.

Il Governo, quindi, dovrebbe spiegare ai dirigenti dell'ANAS che la infrastruttura costituita dall'autostrada del sud è parzialmente vanificata nelle sue possibilità espansive e nelle sue possibilità di creare fenomeni indotti positivi per le zone attraversate dalla mancanza di una rete viaria normale all'autostrada stessa e alle superstrade ioniche e tirreniche.

Quindi, il collegamento della Locride con il Tirreno mediante una trasversale a scorrimento veloce, se ha dei costi elevati, ha dei benefici di carattere economico e di sviluppo potenziale che largamente compenserebbero i costi. Ma questo non accade, perché nel progetto dell'ingegner Brath, cui ho fatto cenno, le opere viarie sono calcolate secondo previsioni di spesa assolutamente accettabili, certamente più accettabili di tante altre opere, veramente mastodontiche, che sono state realizzate. D'altra parte, in tutta la Calabria, nella Calabria settentrionale, nella provincia di Cosenza, sta per essere ultimata una trasversale normale all'autostrada, che va da Paola a San Giovanni in Fiore e a Crotona. La provincia di Catanzaro è servita da una trasversale, normale all'autostrada e alle due superstrade, che va da

Sant'Eufemia a Catanzaro lido. È solo la provincia di Reggio Calabria che manca di infrastrutture di questo genere, ed è la provincia che maggiormente ne avrebbe bisogno, per le sue caratteristiche orografiche, essendo dominata, come è noto, dal massiccio dell'Aspromonte.

Concludo, signor Presidente, dicendo che un'opera di questo genere avrebbe, avrà risultati sul piano economico quando si troveranno — ed è questo l'auspicio — forze politiche e volontà politica di affrontare questi problemi. Inoltre essa si appalesa urgente per i risultati sul piano civile, sul piano dell'ordine, sul piano della tranquillità delle popolazioni. Infatti, come è noto, l'Aspromonte è purtroppo luogo in cui si consumano delitti, in cui vengono rifugiate le vittime di delitti, come i sequestri di persona; luogo nel quale lo Stato non riesce ad aver ragione di bande di latitanti. Sono problemi di fondo, di ordine pubblico, che vanno affrontati anche attraverso il riscatto viario delle zone che, per il loro isolamento, presentano le condizioni atte a favorire le attività illecite, con gravissima mortificazione delle popolazioni interessate, con gravissima mortificazione delle possibilità di riscatto di quelle contrade.

Devo ricordare, per ultimo, che la Locride, che è una tra le più depresse zone della Calabria, è caratterizzata da un progressivo, drammatico spopolamento, avendo visto scendere i suoi abitanti dai 190 mila del 1951 ai 146 mila del censimento del 1971, con una perdita netta, in percentuale, di popolazione residente che arriva addirittura al 16,04 per cento. La Locride è quindi nelle condizioni di attendere, di pretendere — oserei dire — uno sviluppo di questo genere; sviluppo che può derivare soltanto dall'eliminazione dell'isolamento storico nel quale vive per mancanza di idonee trasversali che possano collegarla alle grandi strutture autostradali che sono state realizzate.

Quindi, nel ribadire la mia piena insoddisfazione, non mi rimane che formulare l'auspicio che altre forze, altre combinazioni o altre situazioni manifestino la volontà politica che la maggioranza attuale,

il Governo attuale certamente continua a non manifestare nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno e in particolare della Calabria e della provincia di Reggio Calabria.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Aiardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere — in riferimento ai gravi danni provocati dalle violente mareggiate del 21 e 22 gennaio 1978 sul litorale abruzzese e marchigiano, con particolari pesanti conseguenze di dissesto per alcuni centri, come quello di Pescara; considerati anche gli opportuni urgenti provvedimenti adottati nel caso specifico; e soprattutto tenendo conto infine del fatto che con ricorrente periodicità si manifestano eventi calamitosi come quelli indicati, che colpiscono ora l'uno ora l'altro centro costiero (basti ricordare per tutti Roseto degli Abruzzi in provincia di Teramo) — quali ulteriori disposizioni siano state date ai competenti uffici, e nel caso al genio civile per le opere marittime di Ancona, per uno studio organico e complessivo, anche d'intesa con le regioni interessate, ai fini di un programma di interventi risolutivi per la salvaguardia della costa abruzzese e marchigiana, per il recupero degli arenili ampiamente erosi e quindi per l'adeguata tutela dell'importante patrimonio turistico relativo » (3-02451).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il problema dei danni arrecati dalle mareggiate sul litorale abruzzese e marchigiano e della conseguente necessità di difesa degli abitanti è ben noto al Governo, il quale ha svolto nel passato ed intende intensificare anche nell'ambito del piano triennale ogni possibile intervento per l'eliminazione degli inconvenienti segnalati.

L'ufficio del genio civile per le opere marittime di Ancona ha predisposto perizie per l'importo complessivo di trecento milioni di lire per far fronte alle urgenti opere di ripristino dei danni provocati dalle mareggiate sul litorale marchigiano.

Tali perizie non possono trovare attuazione fino a quando i comuni interessati non adotteranno le delibere di impegno della spesa a proprio carico (25 per cento) secondo quanto previsto dalla legge 14 luglio 1907, n. 542.

Inoltre per i danni subiti dall'abitato di Roseto in dipendenza delle mareggiate e a causa della mancanza di scogliere è stato recentemente redatto un progetto di 385 milioni di lire da finanziarsi con residui di gestione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AIARDI.** Mi dichiaro soddisfatto per la parte relativa alle notizie fornite circa le opere più urgenti e le perizie che sono state messe in atto. Ma il contenuto della mia interrogazione andava ben al di là di questo, in quanto richiedeva, in considerazione proprio del fatto che questi eventi sono ricorrenti, se non si ritenesse opportuno, da parte del Ministero dei lavori pubblici, dare incarico al genio civile per le opere marittime della zona di Ancona di effettuare uno studio organico e complessivo di tutto il litorale, d'intesa anche con le regioni interessate. Infatti, spesse volte le soluzioni che si adottano per fatti contingenti provocano altri danni in zone situate o al nord o al sud. Quindi, per questa parte non mi ritengo soddisfatto e torno ad insistere sulla necessità di un'iniziativa rivolta a realizzare uno studio organico e complessivo per la difesa e la tutela dell'intero litorale marchigiano e abruzzese.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Pannella, Bonino Emma e Faccio Adele, ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per avere ragguagli sulla allarmante situazione determinata dalla erosione marina della linea di battigia, con conseguente progressivo arretramento di essa, nella zona di lido Adriano (Ravenna) ed altre località della costa ravennate. Gli interroganti fanno presente che oramai tale erosione ha raggiunto alcuni stabilimenti balneari provocandone la distruzione o il

danneggiamento e minaccia fabbricati e vie pubbliche, compromettendo le attività turistiche del litorale ravennate. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri non ritengano che la mancata realizzazione dei programmi di opere di difesa con la costruzione di scogliere artificiali predisposte dal genio civile per le opere marittime e la prevista dilazione dell'esecuzione delle opere stesse, non rischi di provocare danni valutabili in cifre enormemente superiori a quelle occorrenti per l'esecuzione tempestiva del programma di difesa e ciò specialmente in considerazione dell'aggravamento e dell'accelerazione del fenomeno. Infine gli interroganti chiedono di conoscere quali assicurazioni i ministri siano in condizione di fornire alla popolazione ed agli operatori economici della zona in ordine ad una efficace azione diretta a fronteggiare la gravissima situazione » (3-02680).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

*PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il problema delle erosioni marine aggravate dalle recenti mareggiate sulla costa romagnola e della conseguente necessità di difesa degli abitati è ben nota al Governo, il quale ha svolto e continua a svolgere, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, ogni possibile intervento per l'eliminazione degli inconvenienti derivanti dalle anzidette erosioni.

Purtroppo, la scarsità di fondi non ha finora consentito di approfondire il problema in maniera adeguata; per altro, nell'ambito del piano triennale, sarà possibile consentire l'avvio a soluzione del problema stesso, con la necessaria visione globale e nella prospettiva di una soluzione organica.

Per quanto concerne in particolare il problema della difesa dell'abitato di Ravenna, si informa che i decreti di approvazione delle perizie concernenti le opere di difesa degli abitati di Lido di Classe (85 milioni) e Lido Adriano (240 milioni) sono stati registrati alla Corte dei conti e i relativi lavori sono stati già appaltati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MELLINI.** Debbo dichiararmi insoddisfatto perché mi sembra che le notizie fornite siano più allarmanti di quelle che avevano originato la nostra interrogazione. Allarmante è certamente l'affermazione secondo la quale i fondi a disposizione del Ministero non sarebbero sufficienti per approfondire il problema nella sua complessità. A noi constava invece che il provveditorato alle opere marittime di Ravenna avesse approntato un programma di opere di difesa per un ammontare di 1.600 milioni, che consisteva nella costruzione di 13 scogliere, e che la mancanza di fondi avesse indotto il Ministero a dar luogo all'esecuzione di una sola di tali scogliere, per un importo di 140 milioni. Se, invece, il problema non è risolvibile perché è necessario studiare un nuovo piano, essendo irrealizzabile quello precedente, ovvero perché tale piano non è stato affatto approntato, evidentemente ci troviamo di fronte ad una situazione assai peggiore di quella da noi constatata.

Quando presentammo l'interrogazione in esame, l'erosione era arrivata addirittura all'abitato, aveva distrutto alcune strade parallele alla spiaggia, non solo nella zona del lido Adriano, ma anche in quella del Lido di Classe. Non so se la situazione nel frattempo sia peggiorata; tuttavia, andando verso la cattiva stagione, verso le più gravi mareggiate, prevediamo danni ulteriori. È chiaro, quindi, che in una situazione di questo genere, il ritardo nell'erogazione dei finanziamenti comporta l'aggravarsi dei danni esistenti con la conseguenza che la somma occorrente per rimediare dovrà essere enormemente superiore a quella necessaria per l'esecuzione tempestiva del programma di difesa.

A questo punto il Ministero dovrà prendere atto della gravità dei danni alle abitazioni civili, oltre che alle opere pubbliche ed agli stabilimenti balneari che nella zona hanno enorme importanza per l'industria turistica.

La nostra insoddisfazione, pertanto, non può che essere totale: nessuna assicurazione ci è pervenuta e addirittura sono state smentite talune notizie in base alle quali avevamo ritenuto di poterci muovere. La situazione, evidentemente, è ancora peggiorata e ben lontane sono, quindi, le soluzioni che attendevamo dal Governo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Come i colleghi ricordano, prima della sospensione della seduta, erano stati illustrati tutti gli emendamenti presentati all'articolo 17. Qual è il parere della Commissione su tali emendamenti?

**DI GIESI, Relatore.** La Commissione non può accettare tutti quegli emendamenti che introducono una normativa analitica della materia trattata dall'articolo 17, avendo preferito il ricorso alla delega su di un argomento che è tanto importante e delicato da non poter essere definito in un solo articolo.

Il problema rilevante di cui si è occupata la Camera questa mattina e che ha formato oggetto di un intervento dell'onorevole ministro, è costituito dalla composizione della commissione d'esame. Gli onorevoli Adriana Palomby, Barbarossa Voza Maria Immacolata e Ciavarella mi hanno risparmiato il compito di illustrare i motivi per i quali la Commissione ha preferito che la commissione d'esame fosse costituita a maggioranza da membri esterni, per meglio garantire la verifica dei livelli culturali. Questo non soltanto all'interno della scuola privata (come da qualche collega è stato ipotizzato), ma per la scuola in genere. Ed è giusta in proposito la considerazione formulata dall'onorevole Adriana Palomby in ordine all'opportunità che il membro interno sia un docente che conosca bene l'alunno che viene sottoposto ad esame, perché ciò risponde alla logica che è alla base di una simile decisione. Credo che il Ministero,

nell'emanare la normativa, possa anche esaminare l'opportunità, in concreto, che di volta in volta il membro interno sia il docente della classe del candidato che sta sostenendo l'esame.

Si modifica però la normativa — sempre che non si sia ulteriormente modificata a seguito dell'intervento risolutivo del ministro — relativa alla composizione della commissione. Mi consenta, in proposito, l'onorevole ministro, di dissentire in parte dal suo pessimismo, circa le mancate indicazioni fornite dai lavori della Commissione e dell'Assemblea. È vero che nulla di nuovo è venuto per quanto riguarda la composizione della commissione di esame. Convengo che nuova sarebbe davvero, e forse più corrispondente all'idea che dobbiamo avere di una scuola « professionalizzante », una composizione che non tenesse conto soltanto dei membri provenienti dalla scuola, ma anche di esponenti ed esperti provenienti dal mondo del lavoro, dal mondo sindacale, dal mondo della produzione.

Credo che la questione possa essere esaminata con maggiore calma e maggiore serenità. Ritengo che si tratti di un argomento che necessita di approfondimento proprio nella direzione indicata dall'onorevole ministro.

Ho già detto che punti qualificanti ed indicazioni interessanti sono venuti circa la modifica dell'attuale normativa, una normativa che non corrisponde alle necessità di una scuola moderna e seria. Tali indicazioni sono emerse sia dai lavori della Commissione, sia da quelli del Comitato ristretto, sia dalla discussione che si è svolta in quest'aula.

Credo che un altro punto qualificante (in materia rispondo anche a taluni interrogativi che sono stati mossi) sia la richiesta coerenza fra gli studi della scuola secondaria superiore e quelli a livello universitario. Sappiamo tutti i guasti che ha provocato, all'interno del tessuto della scuola e dell'università, la liberalizzazione degli accessi conseguente alla legge n. 910. Sono in pochi a non essere d'accordo in ordine a tale valutazione. Noi diciamo « no » al numero chiuso, diciamo

« no » alla abolizione del valore legale dei titoli di studio, ma credo sia necessario — ed in questa direzione sono andati i lavori della Commissione e questo è il punto qualificante cui accennavo — dire « sì » ad una razionalizzazione degli accessi e, quindi, ad una congruenza tra gli studi seguiti nella scuola secondaria superiore e gli accessi alla università.

Anche perché — mi rivolgo all'onorevole Gorla che mi pare abbia sviluppato questo concetto — la coerenza non è una gabbia, né un sistema rigido, come una gabbia ed un sistema rigido non è la scelta degli indirizzi. Infatti così come quest'ultima è modificabile in ogni momento, sia pure attraverso alcune prove di esame integrative, la scelta degli studi a livello universitario è modificabile rispetto agli studi seguiti nella scuola secondaria superiore, anche qui con prove integrative.

Per tutto questo, la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Tripodi 17. 1, Palomby Adriana 17. 6 e 17. 7, Gorla Massimo 17. 2, 17. 3 e 17. 4, Boffardi Ines 17. 5, Mazzarino Antonio 17. 9. Ritengo che gli emendamenti 17. 10 e 17. 11, a firma dell'onorevole Bucalossi, siano assorbiti dall'emendamento del Governo, a cui sono favorevole. Raccomando infine la approvazione dell'emendamento della Commissione 17. 13.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**FALCUCCI FRANCA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 17. 12 del Governo. Sono favorevole all'emendamento della Commissione, contraria agli altri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, insiste nella richiesta di votazione a scrutinio segreto ?

**PAZZAGLIA.** Vorrei, molto sinteticamente, spiegare i motivi per i quali non insisto nella mia richiesta: l'avevamo presentata nel convincimento, per altro fino a stamane fondato, che su questo ar-

gomento esistessero larghi dissensi all'interno dell'Assemblea. Volevamo sollecitare, quindi, quei parlamentari che intendevano esprimere liberamente il loro voto contro l'emendamento del ministro, a farlo nel segreto dell'urna. Adesso ci siamo accorti, nel valutare le presenze in Assemblea, che quest'area del dissenso è rimasta fuori di qui: di conseguenza il nostro tentativo si dimostra, fin dalla valutazione delle presenze, non suscettibile di successo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 17. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 17. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 17. 13 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Palomby Adriana 17. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 17. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Ines Boffardi, mantiene il suo emendamento 17. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**BOFFARDI INES.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'emendamento Mazzarino Antonio 17. 9 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento 17. 12 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il relatore ha affermato che i due emendamenti 17. 10 e 17. 11, a firma dell'onorevole Bucalossi, si potevano intendere assorbiti. Onorevole Bucalossi è d'accordo?

BUCALOSSI. Ritiro i miei due emendamenti, perché in larga parte assorbiti dall'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento Giordano 17. 8 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 17. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 17. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Educazione permanente e ricorrente*).

« La scuola secondaria superiore è centro di educazione permanente; coopera a tal fine alle iniziative promosse dal distretto scolastico ed alle altre forme di educazione ricorrente e di servizio culturale a beneficio della comunità locale con particolare riferimento a quelle iniziative che consentano ai lavoratori di utilizzare i permessi retribuiti per la formazione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, le parole:* fermo restando che ogni iniziativa non debba avere alcuna impronta di impegno politico o ideologizzante.

18. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

L'onorevole Tripodi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

DEL DONNO. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Nella definizione dei programmi e del calendario scolastico si deve rendere possibile la sperimentazione di presenze di corsi per lavoratori per permettere ricerche comuni e scambi di conoscenze e di esperienze professionali.

18. 2. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 18 con il seguente:*

La scuola secondaria superiore è sede di educazione permanente; coopera sulla base di specifiche convenzioni e nella salvaguardia della libertà di prestazione del personale, del patrimonio e della responsabilità amministrativa, alle iniziative programmate dalle regioni e dai distretti scolastici ed alle altre forme di educazione ricorrente e di servizio culturale a beneficio della comunità locale con particolare riferimento a quelle iniziative che consentano ai lavoratori di utilizzare i permessi retribuiti per la formazione.

18. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo ed è pregato altresì di esprimere il

parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 18.

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione ha introdotto una modifica - a nostro avviso migliorativa - perché ha previsto che le iniziative possano essere sostenute da specifiche convenzioni, oltre a prevedere la libertà di prestazione del personale. Si tratta soltanto di questo: non credo che ci sia bisogno di ulteriori specificazioni.

Quanto agli altri due emendamenti, la Commissione è contraria. Mi sembra comunque che l'emendamento Corvisieri 18. 2 possa considerarsi assorbito da quello della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione e contrario agli emendamenti Tripodi 18. 1 e Corvisieri 18. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 18. 3 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 18, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 18. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Corvisieri 18. 2 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Si dia lettura dell'articolo 19.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Inquadramento degli insegnanti*).

« L'inquadramento nel nuovo organico della scuola secondaria superiore unitaria del personale direttivo e docente di ruolo dovrà ispirarsi ai seguenti criteri:

1) dovrà essere garantita la piena utilizzazione di tutto il personale di ruolo;

2) il personale direttivo di ruolo sarà iscritto, secondo l'anzianità posseduta, in un unico ruolo. Saranno previste norme transitorie per l'utilizzazione del personale direttivo in soprannumero a causa dell'accorpamento di più scuole ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 19:

*Sostituire l'articolo 19 con il seguente:*

(*Utilizzazione del personale direttivo e docente*).

L'utilizzazione del personale direttivo e docente di ruolo dei diversi ordini della scuola secondaria superiore, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, dovrà osservare i seguenti criteri:

1) dovrà essere garantita la piena utilizzazione di tutto il personale docente di ruolo, con l'osservanza del disposto di cui all'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, per i docenti di materie o di gruppi di materie non più previsti o comunque diversamente denominati o raggruppati;

2) il personale direttivo di ruolo sarà iscritto, secondo la anzianità posseduta, in un unico ruolo. Saranno previste norme transitorie per l'utilizzazione del personale direttivo in soprannumero a causa dell'accorpamento di più scuole;

3) saranno altresì previste le modalità per l'inquadramento nei ruoli dello Stato del personale insegnante tecnico-pratico e assistente dipendente dalle amministrazioni provinciali, in servizio presso istituti tecnici e licei scientifici.

19. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

DI GIESI, *Relatore*. Abbiamo ritenuto necessario precisare, al punto 1) di questo emendamento, il richiamo al decreto del Presidente della Repubblica n. 417. Vorrei anche richiamare l'attenzione della

Presidenza su una modifica che intendiamo qui apportare al testo del nostro emendamento: al punto 2), le parole « Saranno previste norme transitorie » devono essere sostituite dalle parole « Saranno previste opportune norme ».

Con queste osservazioni, la Commissione raccomanda alla Camera l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'emendamento della Commissione 19. 1, con la modifica testé illustrata dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 19. 1, interamente sostitutivo dell'articolo 19, con la modifica illustrata dal relatore, accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

STELLA, *Segretario*, legge:

(Utilizzazione di esperti).

« Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, sarà disciplinata la utilizzazione con contratti a termine anche a tempo parziale sia di cittadini stranieri per l'insegnamento delle lingue straniere, sia di esperti per particolari insegnamenti di indirizzo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire le parole:* Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il, *con le seguenti:* Con regolamento emanato dal ministro della pubblica istruzione, previo parere conforme del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

20. 3. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere le parole:* sia di esperti per particolari insegnamenti di indirizzo.

20. 1. GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di svolgerlo.

GORLA MASSIMO. Solo due parole, signor Presidente, per dire che noi non riteniamo che gli esperti per particolari insegnamenti di indirizzo possano essere chiamati a collaborare nella scuola. È un discorso che abbiamo già sviluppato in emendamenti precedenti; questo si può quindi considerare coerente con argomentazioni da noi già svolte.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

Il ministro della pubblica istruzione potrà far ricorso per l'affidamento dell'insegnamento linguistico a cittadini stranieri solo dopo l'esaurimento delle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento linguistico.

Gli esperti stranieri da reclutare a contratto devono essere in possesso di un diploma di istruzione superiore rilasciato dalle università dei loro paesi di origine.

Gli esperti da reclutare per particolari materie devono essere in possesso di un titolo di qualifica ed essere iscritti in un apposito albo che sarà disciplinato con provvedimento del ministro della pubblica istruzione.

20. 2. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Sull'argomento degli esperti mi sono ampiamente pronun-

ciata precedentemente, non certamente in termini di chiusura agli apporti culturali che possono venire da esperienze straniere e dalla cultura straniera; anzi, io ritengo che la scuola italiana debba avere questo carattere di apertura verso gli scambi e le integrazioni culturali.

Ci ha mosso a presentare questo emendamento una preoccupazione. L'articolo 20 nel testo della Commissione, per la verità, parla genericamente di « cittadini stranieri »: il che lascia pensare che vi possa essere una certa discrezionalità, non ancorata alla valutazione di titoli di studio che diano una qualifica culturale adeguata agli stranieri chiamati in Italia, soprattutto per quel che riguarda l'insegnamento delle lingue. Con il secondo comma di questo nostro emendamento abbiamo quindi suggerito che questi esperti debbano avere un titolo, rilasciato dalle università dei loro paesi di origine.

Inoltre vi era un'altra preoccupazione, che era stata anche sottolineata nel primo di questi commi aggiuntivi all'articolo 20, proposti con il nostro emendamento. Tale preoccupazione era che nominando l'esperto « facile » e facendo ricorso tranquillamente all'esperto straniero per introdurre nelle scuole la lingua parlata anziché quella scolastica, ad un certo punto si venisse a determinare un effetto contrario alla logica della legge sull'occupazione giovanile; per cui suggeriamo, in questo primo comma del nostro emendamento, che il ricorso agli esperti stranieri possa essere fatto — qualora debbano essere inseriti nelle cattedre scolastiche secondarie — previo esaurimento delle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento linguistico.

Noi sottolineavamo anche un'altra preoccupazione, perché nell'articolo 20 si parla di esperti in materia linguistica e di esperti in particolari materie. Questo è un punto « pericoloso » della riforma; per cui noi suggeriamo che questi esperti abbiano particolari titoli che li qualificano come tali, che siano iscritti in un albo disciplinato da norme ministeriali in maniera da garantire che l'esperto non sia « fasullo », e che quindi nella scuola non si introducano delle componenti fluttuanti,

magari determinate da fattori molto diversi da quelli che sono la didattica, la pedagogia e la cultura. Questo è il senso dell'emendamento aggiuntivo che noi abbiamo voluto presentare all'articolo 20; e lo raccomandiamo all'approvazione dei colleghi perché lo valutino responsabilmente proprio in considerazione della nostra spinta a fare della scuola italiana una scuola sempre più seria, qualificata e capace di adempiere ai suoi fini.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*All'ultimo rigo, sostituire le parole: insegnamento di indirizzo, con le seguenti: esigenze richieste dai programmi dei singoli indirizzi.*

20. 4.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Gli esperti stranieri da reclutare a contratto devono essere in possesso di un diploma di istruzione superiore post-secondaria.

20. 5.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 20.

DI GIESI, *Relatore*. Nell'indicare la positività dell'utilizzazione dei cittadini stranieri per l'insegnamento delle lingue straniere e di esperti per particolari insegnamenti di indirizzo, la Commissione ha voluto tener presente la nuova struttura della scuola e i nuovi indirizzi cui essa deve essere avviata; di qui gli emendamenti proposti dalla Commissione stessa, la cui approvazione raccomando alla Camera.

Per quanto riguarda l'emendamento 20. 1 presentato dall'onorevole Gorla, evidentemente proprio l'accentuazione della professionalità della scuola, soprattutto negli ultimi anni, può rendere necessaria l'utilizzazione di esperti ad alto livello tecnico che hanno bisogno, però, di una uti-

lizzazione disciplinata, così come prevede l'articolo 20, e che non riproduca i meccanismi di precariato che abbiamo dovuto lamentare fino a questo momento.

I pericoli a cui ha accennato l'onorevole Adriana Palomby illustrando il suo emendamento 20. 2 saranno certamente tenuti presenti dal ministro della pubblica istruzione e dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione che lo assisterà nella predisposizione e nell'emanazione delle norme disciplinari che dovranno regolare il ricorso a questi esperti. Per quanto riguarda i cittadini stranieri, abbiamo ritenuto fondate alcune preoccupazioni dell'onorevole Palomby, anche se non tutte, perché ovviamente nessuno pensa di poter importare insegnanti di lingue in Italia. Non credo che sia da prendere in considerazione la richiesta di esaurire prima le graduatorie degli aspiranti all'insegnamento linguistico, perché il fine che ci proponiamo è di poter fornire alla scuola secondaria unitaria, in casi eccezionali e particolari, alcune possibilità costituite dall'utilizzazione di cittadini stranieri che possano insegnare ad altissimo livello, magari in seminari; per cui abbiamo ritenuto opportuno accogliere solo l'esigenza fatta valere in quella parte dell'emendamento dell'onorevole Adriana Palomby che richiede una qualificazione professionale e l'abbiamo trasfusa nell'emendamento della Commissione 20. 5.

Esprimo pertanto parere contrario agli emendamenti Gorla Massimo 20. 1, Mazzarino Antonio 20. 3 e alla restante parte dell'emendamento Palomby Adriana 20. 2, pregando l'onorevole proponente, in relazione a quanto ho detto, di ritirare questo suo emendamento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole relatore.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 20?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore ed accetta gli emendamenti della Commissione 20. 4

e 20. 5. Voglio tuttavia assicurare l'onorevole Adriana Palomby circa la preoccupazione all'origine del primo comma del suo emendamento 20. 2. Non dovrebbe sorgere nessun dubbio al riguardo, in quanto gli esperti stranieri sono a contratto; quindi non possono coprire le esigenze dell'insegnamento culturale in quanto tale. Gli esperti stranieri pertanto non dovrebbero porsi come elemento di concorrenza né sostanziale né formale con gli insegnanti aventi diritto. Per il resto, mi pare che l'emendamento della Commissione 20. 5 recepisca appieno le preoccupazioni dell'onorevole Adriana Palomby.

Sugli altri emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 20. 3 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento 20. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 20. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Onorevole Adriana Palomby, dopo le dichiarazioni del relatore e del Governo, mantiene il suo emendamento 20. 2?

PALOMBY ADRIANA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Di Giesi, sodisfatta per il recepimento della parte cautelativa, quanto alla professionalità degli esperti stranieri, ritiro il primo e il terzo comma del mio emendamento 20. 2, che non sono stati assorbiti dall'emendamento della Commissione 20. 5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Adriana Palomby.

Pongo in votazione l'emendamento 20. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbito il secondo comma dell'emendamento Palomby Adriana 20. 2.

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

STELLA, Segretario, legge:

(Utilizzazione del personale non docente).

« Nel passaggio dal precedente al nuovo ordinamento sarà assicurata la piena utilizzazione del personale non docente di ruolo.

Nei modi e nei tempi previsti dal successivo articolo 26, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, si provvederà — nell'ambito delle carriere previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, fermo restando il trattamento economico stabilito per ciascuna di esse ed entro il numero massimo di posti di organico risultante, per ogni carriera, dai criteri di cui al medesimo decreto legislativo — alla soppressione ed unificazione dei ruoli esistenti, nonché alla conseguente revisione delle qualifiche e delle tabelle organiche. Saranno altresì previste le modalità per l'eventuale inquadramento nei ruoli dello Stato del personale degli enti locali in servizio nelle scuole secondarie superiori.

All'aggiornamento del personale non docente si provvederà ai sensi dell'articolo 21 del citato decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420 ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il secondo ed il terzo comma con i seguenti:*

Con decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, si provvederà alla determinazione di nuovi criteri per la formazione degli organici del personale non docente delle scuole secondarie superiori.

L'onere di provvedere a tutto il personale non insegnante delle scuole secondarie superiori è a carico dello Stato.

Il personale non docente di ruolo dipendente dagli enti locali che, nell'anno scolastico 1978-79 si trovi in servizio presso scuole secondarie statali di secondo grado, potrà optare per l'inquadramento nelle corrispondenti carriere statali.

Le norme delegate, emanate dal Governo ai sensi del successivo articolo 26, dovranno stabilire le modalità e i termini per l'inquadramento di tale personale nei ruoli provinciali del personale non insegnante, fissando nel contempo i criteri di corrispondenza tra le qualifiche rivestite nell'ente di provenienza e quelle previste dal vigente ordinamento statale.

Le norme delegate dovranno, inoltre, contenere disposizioni per la valutazione, ai fini giuridici ed economici, della anzianità posseduta nel ruolo di provenienza del personale in questione al quale sarà, comunque, assicurata la conservazione dell'eventuale trattamento economico più favorevole di carattere fisso e continuativo precedentemente goduto, mediante assegni *ad personam* pensionabili e riassorbibili con la progressione economica e di carriera.

Il personale non di ruolo dipendente dagli enti locali, con rapporto d'impiego a tempo indeterminato che, alla data di entrata in vigore della presente legge, si trovi in servizio presso scuole secondarie di secondo grado, potrà optare per la collocazione nella posizione di impiego statale non di ruolo corrispondente a quella posseduta, con le modalità che saranno stabilite dalle suddette norme delegate.

Fino a quando non saranno stati emanati i provvedimenti di collocamento nei ruoli statali, il trattamento economico spettante al personale non docente dipendente dagli enti locali sarà corrisposto a carico degli enti di provenienza.

Con l'entrata in vigore delle norme delegate saranno abrogati gli articoli 91, lettera f) e 144, lettera e) del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, per quanto riguarda gli oneri concernenti il personale non inse-

gnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica. Tutti gli oneri relativi rimangono fermi entro i limiti in essere alla data di emanazione dei provvedimenti di collocamento nei ruoli statali del personale interessato. Successivamente a tale data l'ammontare delle somme corrispondenti è devoluto a favore dell'erario.

21. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerlo ?

DI GIESI, *Relatore*. È un emendamento che meglio specifica la materia richiamandosi ai decreti delegati.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento della Commissione ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 21. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

STELLA, *Segretario, legge*:

(*Aggiornamento*).

« Sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, il ministro della pubblica istruzione adotta, con proprio decreto, un piano organico da realizzarsi con l'assistenza tecnica degli istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione e con la collaborazione delle università, per:

l'aggiornamento del personale direttivo e docente inteso a promuovere l'ade-

guamento della formazione professionale del personale medesimo alle esigenze poste dalla riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore;

l'utilizzazione e l'ammodernamento delle dotazioni tecniche, scientifiche e didattiche, compresi i sussidi audiovisivi e le dotazioni librerie della scuola secondaria superiore, in modo da assicurare una loro razionale ripartizione tra le scuole ed una loro utilizzazione rispondente alle necessità dei vari indirizzi in cui si articola il corso di studi.

Il piano prevederà l'istituzione graduale, nell'arco di un triennio, di centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale del personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado da organizzare, di regola, nelle istituzioni scolastiche dei capoluoghi di distretto ».

BROCCA. Chiedo di parlare sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROCCA. L'articolo 22 al nostro esame suscita un motivato consenso insieme ad alcune riflessioni riguardanti un nuovo concetto di professionalità docente come conseguenza del ruolo che l'insegnante svolge nella scuola.

Mi siano consentite due osservazioni preliminari che giustificano la richiesta di un impegno serio per la formazione dei docenti. Innanzitutto, si coglie sempre più evidente una crisi di identità dell'operatore scolastico a cagione della assenza di uno specifico professionale. Questa mancanza dipende da un non ben definito *status* sociale e da una generica preparazione. Ma ancor più marcata appare la nuova funzione dell'insegnante sia sotto il profilo culturale, in quanto è chiamato ad essere mediatore e nello stesso tempo promotore di cultura, sia sotto il profilo didattico, in quanto è chiamato ad essere iniziatore e coordinatore dell'attività scolastica: egli diventa, così, animatore oltre che esperto in umanità.

Questi due rilievi rendono necessaria una adeguata preparazione che presuppone una formazione di base a livello universitario ed un aggiornamento permanente. Questo secondo aspetto della preparazione è importante, perché ad esso è legato il successo della riforma. Si parla oggi, forse impropriamente, di una « riconversione culturale e tecnica » degli insegnanti, ma, al di là della espressione discutibile, esiste una istanza di qualificazione che trova soddisfazione in una offerta di competenze culturali e metodologico-didattiche. L'insegnante ha pure bisogno di una continua alimentazione perché la riforma è un processo che impone ripetuti aggiustamenti e perché la scuola e l'insegnamento sono in continua evoluzione.

Concordo con quanto è stabilito, a tal fine, nell'articolo 22. Ritengo sufficiente l'impegno di avviare gli istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione e di costituire centri di formazione permanente per gli operatori scolastici in ogni distretto.

Mi siano consentiti due auspici: si dia applicazione effettiva a questi impegni e siano stanziati i fondi necessari per la loro realizzazione. A quanti rilevano l'inopportunità di un ampliamento della spesa pubblica, si può rispondere che le risorse utilizzate per l'aggiornamento del corpo insegnante sono le più produttive. Se un contenimento deve essere operato, esso dovrà riguardare altri settori e potrà suggerire il taglio di alcuni rami secchi della pubblica amministrazione.

Se si è convinti che un corpo docente dequalificato non giova né alla scuola del passato, che versa in un grave stato di malessere, né alla scuola del futuro, che abbisogna di dirigenti e insegnanti all'altezza delle nuove situazioni, non si potrà rinviare una iniziativa seria e coraggiosa per la formazione di chi nella scuola deve porsi accanto al giovane per aiutarlo a realizzarsi come persona.

BOFFARDI INES. Chiedo di parlare sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Con questo articolo è prevista la istituzione di centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale del personale direttivo e docente, da organizzare nei capoluoghi di distretto. Si tratta, a mio parere, di una ulteriore innovazione che è ottima sul piano teorico, ma poco realizzabile sul piano pratico. Infatti, la previsione mi sembra un po' troppo rosea e semplicistica, in quanto i corsi di aggiornamento svolti nei centri e nei capoluoghi di distretto creerebbero una infinità di problemi per il personale direttivo, per tutti i docenti e forse anche per quelli che non insegnano e non risiedono in quei capoluoghi. Essi dovrebbero per tutta la durata del corso o viaggiare oppure risiedere in quei centri e, nello stesso tempo, fare scuola nella propria sede. Come possiamo pretendere una cosa simile? D'altra parte, limitare i corsi di aggiornamento ai docenti che insegnano e risiedono nei centri significherebbe escludere dall'aggiornamento tutti quei docenti che abitano nelle piccole sedi che sono spesso lontane dai centri decine e decine di chilometri. Propongo quindi per il momento di abolire questo articolo, in attesa che il Ministero predisponga un piano organico tale da conciliare le esigenze che ho esposto.

Ritengo con ciò di avere illustrato anche il mio emendamento 22. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta del seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 22.*

22. 1.

BOFFARDI INES.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sostituire le parole: Sentito il, con le seguenti: Previo parere conforme del.*

22. 2.

MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 22 con il seguente:*  
(Aggiornamento).

Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, anche sulla base di proposte formulate, in collaborazione con le università operanti nell'ambito regionale, dagli istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione e sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, il ministro della pubblica istruzione adotta, con proprio decreto, entro 18 mesi dall'emanazione dei decreti previsti dal successivo articolo 26, un piano organico da realizzarsi con la assistenza tecnica degli istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione e con la collaborazione delle università, per l'aggiornamento del personale direttivo e docente inteso a promuovere lo adeguamento della formazione professionale del personale medesimo alle esigenze poste dalla riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore.

Il piano prevederà l'istituzione graduale, nell'arco di un triennio, di centri permanenti per l'aggiornamento culturale e professionale del personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado, come articolazione degli istituti regionali, da realizzare in istituzioni scolastiche del distretto opportunamente attrezzate.

22. 3

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 22.

DI GIESI, *Relatore*. Abbiamo riformulato l'articolo 22 precisando che la collaborazione e l'intervento degli istituti regionali di ricerca debba avvenire anche in collaborazione con le università e che tale collaborazione debba costituire una base importante per la redazione del piano di aggiornamento che il ministro della

pubblica istruzione deve preparare al fine di assicurare l'aggiornamento del personale direttivo e docente per la realizzazione della riforma. Questo piano, ovviamente, deve essere realizzato facendo ricorso agli istituti regionali di ricerca che, per essere tali, hanno bisogno di tutta una rete che può essere costituita attraverso i terminali all'interno dei distretti. È per questo che all'articolo 22 si prevede che il piano consenta la istituzione graduale, nell'arco di un triennio, di centri permanenti per l'aggiornamento culturale. Evidentemente, infatti, se si deve realizzare il piano per l'aggiornamento del personale ai fini della prima applicazione della riforma e poi per un costante e permanente aggiornamento, ciò dovrà avvenire attraverso una strumentazione non parallela agli istituti regionali di ricerca, ma all'interno degli stessi e noi riteniamo che la soluzione più adeguata sia quella prevista dal nuovo testo dell'articolo 22.

Per questi motivi esprimo parere contrario all'emendamento Boffardi Ines 22. 1 e Mazzarino Antonio 22. 2 e sollecito la Camera ad approvare l'articolo 22 secondo la nuova formulazione della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo considera questo articolo come uno dei più qualificanti del progetto di legge in esame in quanto è del tutto evidente che il processo di rinnovamento della scuola non passa esclusivamente attraverso le pur importantissime riforme di struttura, di ordinamenti e di programmi, quanto, e in primo luogo, attraverso una valorizzazione della funzione del docente che ne faccia un momento creativo di elaborazione culturale, pedagogica e didattica. Quindi, proprio in relazione all'imminente costituzione degli istituti regionali, il prevedere che la loro attività abbia un punto di collegamento con la vasta area del corpo docente, assumendo come punto di riferimento l'area distrettuale, costitui-

sce la condizione perché gli obiettivi di aggiornamento continuo dei docenti, che non possono non rappresentare un fine fondamentale della politica scolastica, abbiano una possibilità di realizzazione. L'emendamento predisposto dalla Commissione, che il Governo accetta, dà le più ampie garanzie che essi si realizzino, anche tenendo presente l'esigenza di razionalizzazione della spesa. E non vi è alcun dubbio che, se si corrisponderà agli obiettivi qui indicati, anziché avere una dispersione delle risorse, si potrà avere una migliore utilizzazione di esse.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Ines Boffardi, dopo le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo, mantiene il suo emendamento 22. 1 ?

**BOFFARDI INES.** Signor Presidente, lo ritiro, ma desidero dichiarare che è ben lungi da me lo sminuire l'importanza di questi centri e che condivido quanto è stato detto dal relatore e dal sottosegretario. Questo articolo è veramente qualificante, perché l'aggiornamento del personale e dei docenti è quanto mai importante in una scuola rinnovata.

Ritirando il mio emendamento, dichiaro che ho desiderato sottoporre all'attenzione dei colleghi la necessità di tener conto del fatto che, quando verranno organizzati questi centri, sarà necessario dar modo al personale docente di poter frequentare i relativi corsi, in quanto questo personale non avrà certamente il dono dell'ubiquità.

**MELLINI.** Signor Presidente, faccio mio l'emendamento ritirato dalla collega Boffardi, perché credo che le affermazioni e le considerazioni rese dal relatore e dal sottosegretario non siano tali da fugare le preoccupazioni che questo articolo può suscitare.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Io credo che questo articolo vada soppresso non già perché non si debbano fare corsi di aggiornamento. Il Ministero della pubblica istruzione, senza bisogno di speciali disposizioni di legge al riguardo, ha fatto in varie occasioni corsi di aggiornamento per insegnanti, di fronte all'insorgere di problemi. Che poi questo sistema dei corsi di aggiornamento sia stato positivo o negativo è un'altra questione; ma, inserito così nella legge, lascerebbe intendere che si debba provvedere, con un termine che è di moda, alla « ristrutturazione » degli insegnanti agli effetti della scuola.

Ebbene, può darsi che questa esigenza vi sia, ma allora, se questa esigenza è generalizzata, le preoccupazioni della collega Boffardi sulla disponibilità (o insegnano o studiano, o fanno gli alunni dei corsi di aggiornamento o vanno ad insegnare) credo emerga con particolare rilievo.

D'altra parte, all'ubiquità io credo assai meno di quanto vi creda l'onorevole Boffardi, che in qualche caso ci crede. Io non ci credo mai. Forse si pensa di ritagliare il tempo degli insegnanti in una maniera tale da gravare ancora i loro orari. Agli insegnanti oggi si chiede di tutto: devono riempire schede dalla mattina alla sera, devono fare 10 mila assemblee. L'anno scorso, quando si introdusse quella innovazione relativa alla scuola media inferiore, facemmo il conto delle ore che sarebbero servite per riempire le complicatissime schede. Schede se ne inventeranno ancora. Per carità, non mancheranno mai schede da riempire per gli insegnanti! E ci saranno sempre 10 mila riunioni a tutti i livelli!

Il tempo dell'aggiornamento deve essere lasciato all'insegnante, affinché l'insegnante si aggiorni. Se crediamo che l'insegnante sia tale ed abbia il livello morale e professionale proprio della sua funzione, egli si deve aggiornare. L'insegnante ha, tra le sue funzioni, anche quella di aggiornare la propria cultura. Certamente possono intervenire dei corsi a questo fine, devono essere messe a disposizione anche delle strutture perché sia data la possibilità di esercitare questo progresso di impulso an-

che personale. Ma, inserito nel contesto della legge, tutto ciò ha quasi il significato di dire che gli insegnanti oggi non sono adatti e dobbiamo provvedere a rimandarli a scuola per adeguarli alle nuove esigenze che emergono dalla riforma.

Crediamo che corsi di aggiornamento generalizzati siano praticamente impossibili: essi possono essere una forma di guida, possono avere una funzione di questo tipo anche per gettare in mezzo agli insegnanti dei semi che possono essere raccolti e poi portati nelle varie sedi scolastiche. Però, a mio avviso, volere insistere in questo modo su questo punto significa da una parte voler riconoscere che forse altrimenti il Ministero non penserebbe a preoccuparsi di queste esigenze, mentre mi sembra che rientri nei normali compiti del Ministero quello di provvedere in questa direzione; d'altra parte sembra invece che si voglia stabilire che l'idoneità degli insegnanti attuali a provvedere ai compiti che saranno loro affidati in una scuola riformata è in qualche modo subordinata a questo ulteriore vaglio.

Quindi, a mio avviso, si deve provvedere alla soppressione di questo articolo, e direi che in questa occasione dovremmo sottolineare l'esigenza per gli insegnanti di avere il tempo di dedicarsi alla propria cultura, senza avere questa mania che ha comportato grossi guai nella scuola, cioè di collettivizzare il tempo a disposizione degli insegnanti attraverso una opera non di sviluppo collegiale, che è proficuo alla professionalità dell'insegnante, ma che in qualche modo serve quasi a sottrarre l'insegnante al suo dovere di coltivarsi, di prepararsi e di aggiornarsi continuamente attraverso la cultura che è perpetuo e quotidiano aggiornamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Boffardi Ines 22. 1, fatto proprio dall'onorevole Mellini.

(È respinto).

LA MALFA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Nell'illustrare nella discussione sulle linee generali la nostra posizione sul complesso di questa legge avevo indicato che in alcuni articoli, ed in particolare in questo articolo 22, noi avremmo voluto introdurre una formulazione più stringente per quanto riguarda il contenuto dei programmi di aggiornamento e soprattutto l'inquadramento dell'aggiornamento dal punto di vista istituzionale e finanziario.

Pur riconoscendo che nell'emendamento presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo si è determinato un primo chiarimento per quanto riguarda la non sovrapposizione che nella prima formulazione del testo sembrava inevitabile tra strutture di aggiornamento dipendenti direttamente dal Ministero e strutture di aggiornamento dipendenti invece dai centri regionali previsti dai decreti delegati e dalla legge n. 419, dobbiamo rilevare che, nonostante appunto tali miglioramenti, questa stesura non ci sembra ancora soddisfacente dal punto di vista delle garanzie di contenuto dell'aggiornamento, della sua organizzazione e dei suoi costi finanziari.

Per questi motivi noi non ci sentiamo di andare oltre un voto di astensione su questo articolo nel nuovo testo proposto dalla Commissione: è un voto che tiene conto del miglioramento ma anche del fatto che la Commissione non ha ritenuto di poter accettare le modifiche più sostanziali che avevamo suggerito.

Vorrei anche aggiungere, poiché è possibile che noi possiamo prendere un analogo atteggiamento su altri dei restanti articoli di questa legge, che noi abbiamo fatto, come gruppo parlamentare repubblicano, una distinzione di fondo nel complesso di questa legge: c'è una parte della legge che riguarda i principi e gli indirizzi generali della scuola riformata. È chiaro che i punti di partenza dei diversi

progetti di legge erano fra loro molto distanti per quanto riguarda le impostazioni pedagogiche ed organizzative: per arrivare ad un testo che tutti hanno considerato soddisfacente, è stato necessario per ciascuna forza politica, nel corso di questi mesi di lavoro, sacrificare parte delle proprie concezioni sul modo di organizzare la scuola nel suo complesso, per cercare di trovare un testo che, evidentemente, non soddisfa nessuno di noi pienamente, ma che, nello stesso tempo, tiene conto in misura adeguata delle esigenze di ciascuna delle parti politiche che costituiscono la maggioranza di questo Parlamento. Toccare questi articoli (l'1, il 2, il 4 ed il 5), cioè quelli in cui si descrive la natura della scuola, avrebbe certamente significato una rottura degli accordi di maggioranza e l'impossibilità di portare a termine l'esame di questo disegno di legge.

Diversa è la situazione per quanto riguarda gli articoli dal 22 in poi relativi ad assetti istituzionali e finanziari della nuova scuola riformata, nonché ai compiti ed alla riorganizzazione del Ministero: si tratta di questioni che discuteremo nelle prossime ore. Su questi punti non vi è un compromesso necessario tra concezioni ideologiche tra loro diverse che debbono convivere per determinare una modificazione nella struttura della scuola: si tratta di valutare, in relazione alle proprie opinioni sulla condizione finanziaria generale del paese, se queste nuove strutture siano o meno con essa compatibili. Noi abbiamo chiesto insistentemente al Governo di voler precisare i costi della riforma ed in particolare i costi di questo modello di aggiornamento verso il quale noi stiamo andando; abbiamo l'impressione che di questi costi si abbia tuttora una nozione piuttosto imprecisa. Riteniamo che nelle condizioni generali della finanza pubblica del nostro paese non sia consentito, almeno al nostro partito, che su queste tematiche ha posizioni che tutti i colleghi ben conoscono, andare oltre un voto di astensione che vuole significare una parola di cautela rispetto a ciò che può avvenire in questo campo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 22. 3, interamente sostitutivo dell'articolo 22, accettato dal Governo.

(È approvato).

È pertanto precluso l'emendamento Mazzarino Antonio 22. 2.

Si dia lettura dell'articolo 23.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Dotazioni di attrezzature*).

« Per conseguire i fini indicati dai precedenti articoli, la scuola secondaria superiore ha in dotazione biblioteche, gabinetti scientifici, laboratori tecnologici, in modo da porre a fondamento del processo formativo un costante rapporto fra teoria e pratica e la concreta verifica sperimentale dell'apprendimento.

I consigli distrettuali, nell'ambito delle funzioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sentito il parere del consiglio d'istituto e tenendo conto delle strutture culturali scolastiche ed extrascolastiche esistenti nel territorio, formulano un programma al fine di assicurare un coordinato potenziamento delle dotazioni didattiche e delle attrezzature.

I consigli d'istituto, nell'ambito di un programma elaborato dai consigli distrettuali e secondo i criteri stabiliti dal consiglio scolastico provinciale, possono stipulare con le regioni e con gli enti locali da esse delegate all'organizzazione dei corsi di formazione professionale, apposite convenzioni per la reciproca utilizzazione di sedi e attrezzature didattiche. Analoghe convenzioni possono essere stipulate con aziende od enti al fine della utilizzazione delle loro attrezzature ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire le parole:*  
un coordinato potenziamento delle dota-

zioni didattiche e delle attrezzature, *con le seguenti*: una razionale ripartizione tra le scuole delle dotazioni tecniche, scientifiche e didattiche e delle attrezzature, una loro utilizzazione rispondente alle necessità dei vari indirizzi ed il loro coordinato potenziamento.

23. 1.

Il relatore, onorevole Di Giesi, ha facoltà di svolgerlo.

DI GIESI, *Relatore*. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento della Commissione?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 23. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Personalità giuridica e autonomia amministrativa*).

« Gli istituti di istruzione secondaria superiore hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa e contabile; essi provvedono direttamente alla gestione dei beni patrimoniali di qualsiasi natura destinati al loro funzionamento, che non siano di proprietà degli enti locali.

Per l'esercizio dell'autonomia amministrativa, di cui al precedente comma, i predetti istituti sono tenuti all'osservanza delle disposizioni contenute nel decreto

del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, nonché alla compilazione di appositi inventari dei beni patrimoniali di cui hanno la gestione diretta.

A partire dall'anno scolastico in cui si avvierà il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore, il trattamento economico del personale direttivo, docente e non docente presso le istituzioni, già aventi personalità giuridica, è corrisposto con partita di spesa fissa.

Le tasse di frequenza, di esame e di diploma sono attribuite alle singole scuole di istruzione secondaria superiore ed entrano a far parte del bilancio gestito dai consigli di istituto in base all'articolo 6, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e secondo le disposizioni ivi previste ».

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 24. Se me lo consente, signor Presidente, durante il mio intervento svolgerò anche il nostro emendamento 24. 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Si tratta del seguente emendamento:

*Al primo comma, sopprimere le parole: personalità giuridica ed.*

24. 1. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di parlare.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sull'articolo 24 avevo avuto modo di intrattenermi nella discussione sulle linee generali, denunciando quella che era, a mio avviso, nel testo della Commissione, una pericolosa svista. Ho avuto occasione di definirla anche una « svista guidata », poiché, provenendo l'emendamento che l'aveva determinata dal Governo, potevo ritenere che nella concezione di quella particolare formulazione una svista all'inizio non vi fosse. Essa riguardava l'aggiunta che era stata fatta rispetto al disegno di legge governativo che prevedeva la dizio-

ne: « Gli istituti di istruzione secondaria superiore hanno autonomia amministrativa e contabile » con le parole: « Hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa e contabile ». L'aggiunta della personalità giuridica avrebbe portato, come conseguenza immediata e pratica, un terremoto. Tra l'altro si sarebbe dovuto provvedere alla elezione a persona giuridica di tutti gli istituti, con i relativi decreti sulla *Gazzetta ufficiale*, e per lo meno alla individuazione degli amministratori di queste nuove persone giuridiche, che non sembra avrebbero potuto identificarsi in quelli che saranno gli organi di governo delle scuole, come organi periferici del Ministero della pubblica istruzione. Le scuole statali sono tali e cioè organi periferici, esecutivi e tecnici del Ministero.

Tutto ciò avrebbe comportato conseguenze incredibili in mancanza di una regolamentazione, per lo meno per quanto riguarda i rapporti con il personale. Il personale docente avrebbe dovuto rimanere alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, perché se fosse diventato dipendente dalle scuole, ciò avrebbe comportato problemi anche maggiori. Pensiamo, ad esempio, agli insegnanti che oggi insegnano in più scuole.

Uso il condizionale perché ho appreso che la Commissione, ha predisposto un emendamento che, facendosi carico di alcune nostre preoccupazioni, sopprime il riferimento alla personalità giuridica. Questo è certamente un dato positivo. Diversamente avremmo, con un tratto di pena, abolito la scuola statale, perché quella che avesse avuto personalità giuridica a livello di istituto non sarebbe stata più definibile come tale e ciò con la conseguenza, nello sviluppo successivo, di ordine anche politico, di un ulteriore abbattimento non di storici steccati ma comunque di delimitazioni di carattere giuridico tra la scuola statale e quella privata. A quel punto non si sarebbe certo potuto parlare tecnicamente di scuola statale, semmai di scuola istituita dallo Stato.

Scompare questa indicazione della personalità giuridica e noi non possiamo che compiacercene, anche se va aggiunto che

problemi in ordine al governo della scuola nella unificazione dei vari istituti rimangono e sono gravi.

Da parte della Commissione ci si è fatti carico di dare delle indicazioni e direi che le espressioni non sono particolarmente felici. Dire che dispongono delle attrezzature e che possono compiere atti di disposizione, farebbe pensare che possono vendere ma non comprare le attrezzature, perché si può disporre di ciò che si ha e non di ciò che si deve acquisire.

Vi sono poi certamente delle esigenze di carattere transitorio per quei pochi istituti che, per la loro specialità e per le loro caratteristiche, avevano già personalità giuridica. È il caso, ad esempio, di alcuni istituti agrari. Il patrimonio di questi istituti a chi verrà attribuito? Sarebbe stato bene, quanto meno nella formulazione delle norme delegate — e questa è una tipica materia di norme delegate — stabilire norme di carattere transitorio, relative al passaggio da un regime all'altro per quegli istituti che avevano la personalità giuridica e che oggi, con la nuova formulazione, sembra che non dovranno più averla, per cui si dovrà disporre in ordine al loro patrimonio.

Mi sembra che questo difetto nella individuazione e regolamentazione di certe strutture di governo della scuola, in relazione anche all'ampliamento di certe funzioni a livello periferico, a livello di istituto, sia un aspetto carente di non scarsa rilevanza. È chiaro che se dobbiamo prendere le indicazioni in ordine all'ampliamento delle funzioni amministrative, che non hanno niente a che vedere con l'attribuzione della personalità giuridica a livello di istituto, ma che pure hanno una finalità pratica notevole, esse dovrebbero essere accompagnate, per esempio, da alcuni accorgimenti in ordine alla qualificazione del personale amministrativo delle scuole, cui vengono attribuiti compiti più rilevanti e certamente più delicati. Pertanto anche questo è certamente un punto che, a nostro avviso, lascia a desiderare.

Tuttavia, dobbiamo rilevare, a questo proposito, l'atteggiamento della Commis-

sione che si è resa conto, una volta tanto, dei rilievi mossi. Anche noi ne abbiamo mossi su questo punto, sin dal primo momento della discussione di carattere generale. Abbiamo espresso il nostro allarme per questa questione. Ci siamo preoccupati poi di ritornare su questo argomento anche nel corso della trattazione degli articoli che riflettevano problemi di questo tipo. Siamo certamente soddisfatti che la Commissione abbia voluto accogliere questa nostra preoccupazione, che abbia soppresso questo riferimento, fugando anche preoccupazioni di ordine politico oltre che di ordine tecnico-giuridico che si potevano avere a questo proposito e che erano, a nostro avviso, fondate per i riflessi della norma: molto spesso i riflessi vanno al di là anche delle volontà che si manifestano al momento in cui certe innovazioni vengono adottate. Di conseguenza, a questo punto, il nostro atteggiamento rispetto a questo articolo, che avevamo individuato come uno dei più delicati e gravi, certamente viene ad attenuarsi. Le nostre preoccupazioni a questo punto rimangono per certi riflessi, però non hanno più quella rilevanza e quella gravità che presentavano prima e che avevamo dovuto far presente e denunciare quando era stato presentato il testo della Commissione. Pertanto, ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo ed il secondo comma con i seguenti:*

Gli istituti di istruzione secondaria superiore hanno autonomia amministrativa, patrimoniale e contabile. Essi provvedono alla gestione diretta dei beni patrimoniali di qualsiasi natura, destinati al loro funzionamento, salvo quanto previsto dal successivo articolo 26, primo comma, lettera e); possono compiere atti di disposizione dei predetti beni che non siano di proprietà degli enti locali; possono stipulare contratti e convenzioni inerenti al loro funzionamento didattico e amministrativo sulla base delle loro disponibilità fi-

nanziarie e patrimoniali e, in tali limiti, ne rispondono direttamente; sono tenuti alla compilazione di appositi inventari dei loro beni patrimoniali.

Per l'esercizio dell'autonomia amministrativa, i predetti istituti sono tenuti all'osservanza delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416.

24. 2

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

DI GIESI, *Relatore*. Illustro brevemente l'emendamento della Commissione dicendo che abbiamo ritenuto opportuno non fare più riferimento alla personalità giuridica degli istituti di istruzione secondaria, ma lasciare ad essi l'autonomia amministrativa. Per assicurare il loro funzionamento, nell'articolo 24 noi abbiamo introdotto la possibilità di stipulare contratti e convenzioni per poter disporre dei beni che non siano di proprietà degli enti locali. Naturalmente per l'esercizio dell'autonomia amministrativa gli istituti sono sottoposti all'osservanza del decreto del Presidente della Repubblica n. 416,

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo, non senza ribadire che a suo avviso non aveva assolutamente alcun fondamento la preoccupazione di ordine politico, cioè che la attribuzione della personalità giuridica potesse in qualche modo mutare la natura di istituzioni dello Stato delle scuole secondarie, tant'è che istituti (istituti tecnici, istituti professionali) che per decenni hanno goduto o godono della personalità giuridica non sono certamente fuori dell'ordinamento della scuola statale.

La ragione per la quale si era previsto questo è che, con una diversa formulazione tecnica, si è tenuto conto di alcuni aspetti negativi, a cui la pura e semplice personalità giuridica avrebbe potuto dar luogo, che sono stati illustrati dal relatore

e sono da vedere soprattutto in connessione con la introduzione nel disegno di legge della previsione di esperienze di lavoro anche al di fuori della scuola, rapporti di tirocinio, cioè questa saldatura, questo legame tra la scuola e le istituzioni esterne che rende necessaria una certa duttilità di manovra, di assunzione di responsabilità da parte della scuola stessa.

Questa è stata la ragione per la quale era stata individuata nella figura della personalità giuridica questa possibilità di manovra, che aveva però come suo corrispettivo negativo, non le preoccupazioni qui rappresentate, ma altre, cioè una rigidità nella utilizzazione dei beni patrimoniali della scuola stessa, spesso in qualche modo urtando con gli obiettivi di programmazione del distretto, al fine di realizzare la migliore utilizzazione possibile delle attrezzature scolastiche evitando sprechi e duplicazioni.

Quindi, con la formulazione che con il consenso del Governo la Commissione ha adottato, ci sembra di aver risolto contemporaneamente queste due esigenze: non irrigidire la gestione patrimoniale all'interno delle singole scuole, dotando nel contempo le scuole di un sufficiente grado di autonomia per poter realizzare quei rapporti con la realtà esterna necessari all'adempimento delle finalità istituzionali previste dalla legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 24. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

STELLA, Segretario, legge:

(Attuazione della riforma).

« L'attuazione della riforma prevista dalla presente legge avrà inizio il 1° settembre dell'anno solare successivo a quello

della pubblicazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 26.

Il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento si attua gradualmente in cinque anni.

Il ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, procede all'adattamento dei programmi e degli orari delle classi che continuano a funzionare ad esaurimento secondo il precedente ordinamento per adeguarli ai nuovi.

Nella fase di transizione dall'ordinamento vigente al nuovo ordinamento, nelle classi dei diversi istituti di istruzione secondaria superiore non ancora ordinate secondo i nuovi piani di studio, la sperimentazione metodologico-didattica e quella di ordinamento e strutture di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, sarà di norma finalizzata alla introduzione di elementi caratterizzanti i nuovi ordinamenti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, sostituire le parole: sentito il, con le seguenti: previo parere conforme del.*

25. 1. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

L'attuazione della riforma prevista dalla presente legge avrà inizio il 1° settembre dell'anno solare successivo alla adozione del decreto del ministro della pubblica istruzione di cui al successivo articolo 28.

25 2.

L'onorevole relatore è pregato di voler esprimere il parere della Commissione sul-

l'emendamento Mazzarino Antonio 25. 1. È pregato altresì di illustrare l'emendamento della Commissione 25. 2.

DI GIESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha presentato questo emendamento, che devo riconoscere è molto importante, e sul quale il relatore deve confessare di trovarsi un po' in difficoltà in quanto c'è un fatto nuovo che avrebbe dovuto essere valutato diversamente. In ogni caso, devo far rilevare agli onorevoli colleghi che una migliore riflessione sui tempi tecnici necessari per l'entrata in vigore della riforma e per l'approntamento di tutti gli strumenti necessari perché la riforma si applichi e si applichi bene, ha indotto la Commissione a presentare questo emendamento. Dobbiamo infatti considerare che al successivo articolo 26, quello relativo alla delega, si prevede che il Governo entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge dovrà emanare uno o più decreti sui seguenti oggetti: sulle indicazioni delle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indirizzi e dei relativi obiettivi culturali e professionali; sulla disciplina degli esami finali di diploma, degli accessi all'università e dell'accesso agli esami di Stato; sulla ristrutturazione delle direzioni generali e sull'unificazione delle competenze degli enti locali e su tutto quanto è necessario per far marciare la riforma, compresi tutti gli adempimenti relativi all'importante e decisivo problema dell'aggiornamento degli insegnanti.

Al successivo articolo 28 si precisa che entro sei mesi dalla pubblicazione dei decreti legislativi, di cui all'articolo 26, quindi un anno e mezzo dopo l'entrata in vigore della legge, il ministro, con proprio decreto, deve provvedere ad indicare i programmi, gli orari, le prove di esame di idoneità. Una volta indicati e approvati i programmi sorge il problema dell'approntamento dello strumento da offrire nelle mani degli insegnanti e degli alunni, cioè i libri di testo, in quanto è necessario preparare e stampare i libri di testo.

Quindi, un calcolo molto prudente e molto responsabile dei tempi tecnici necessari perché tutti gli adempimenti della riforma si possano realizzare, per fare entrare la riforma effettivamente in funzione alle date previste dalla legge, ha indotto la Commissione a presentare un emendamento al primo comma dell'articolo 25, secondo il quale l'attuazione della riforma prevista dalla presente legge avrà inizio il 1° settembre dell'anno solare successivo all'adozione del decreto del ministro della pubblica istruzione di cui al successivo articolo 28. Se infatti la legge dovesse essere approvata entro la fine di quest'anno anche dall'altro ramo del Parlamento, così come noi auspichiamo, i dodici mesi previsti dall'articolo 26 entro i quali il Governo è delegato ad emanare i decreti prenderebbero tutto il 1979; i successivi sei mesi per l'indicazione dei programmi ci porterebbero al giugno 1980, e gli ulteriori due o tre mesi successivi non sarebbero certo sufficienti per preparare e stampare i libri di testo.

Alla luce di queste considerazioni la Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento testé illustrato ed è contraria all'emendamento Mazzarino Antonio 25. 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 25?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario all'emendamento Mazzarino Antonio 25. 1, mentre è favorevole all'emendamento della Commissione 25. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 25. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché i firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 25. 1 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Delega*).

« Entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti aventi valore di legge sui seguenti oggetti:

a) le indicazioni delle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indirizzi di cui agli articoli 4, 5, 7 e 8 e dei relativi obiettivi culturali e professionali;

b) disciplina degli esami finali di diploma, degli accessi all'università e dell'accesso agli esami di Stato ai fini della iscrizione agli albi professionali, di cui all'articolo 17;

c) le modifiche dello stato giuridico del personale direttivo docente e non docente di cui agli articoli 19 e 21;

d) la ristrutturazione delle direzioni e dei servizi della amministrazione centrale e periferica, connessi con l'attuazione degli obiettivi della presente legge;

e) l'unificazione delle competenze degli enti locali relative alla scuola secondaria superiore.

Nella emanazione dei predetti decreti il Governo dovrà attenersi ai criteri e principi direttivi stabiliti negli articoli 4, 5, 7, 8, 17, 19 e 21 per i punti a), b) e c) di cui al comma precedente. Per il punto d), la ristrutturazione non dovrà comportare aumento né del numero delle direzioni generali degli ispettorati e dei servizi previsti dall'articolo 2 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e successive modificazioni, né delle attuali dotazioni organiche, ivi compreso il numero dei posti di funzione e di qualifica di cui al quadro A della tabella IX del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972,

n. 748, e successive modificazioni. Per il punto e) le competenze dovranno essere unificate presso un unico ente locale o suoi consorzi.

Le norme delegate previste dal presente articolo saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con i ministri interessati, previo parere del consiglio nazionale della pubblica istruzione e della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 27.

Si prescinde dal parere della Commissione parlamentare qualora non sia espresso entro 60 giorni dalla richiesta.

Le norme delegate previste dalla presente legge, previo esame preliminare del Consiglio dei ministri, saranno sottoposte al definitivo parere della Commissione parlamentare di cui al terzo comma.

Il parere previsto dal precedente comma dovrà essere espresso entro 30 giorni dalla richiesta del Governo. Acquisito tale parere, le norme sono deliberate dal Consiglio dei ministri ».

SCOVACRICCHI. Chiedo di parlare sull'articolo 26.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Nella proposta di legge n. 1400, noi socialdemocratici avevamo previsto, per l'attuazione della legge, un periodo di sei mesi; riconosciamo tuttavia francamente che esso non è sufficiente e pertanto aderiamo al testo della Commissione, che stabilisce un periodo di un anno. Allo stesso modo ci sentiamo di appoggiare con convinzione tutti i punti dell'articolo relativo alla delega. Si è in quest'aula e in più parti detto che la delega, così come è stata concepita, rende la riforma una scatola chiusa e vuota, tutta da riempire. Ebbene, proprio la mancanza di stampi fissi e precisi, la sua apertura all'impatto con la realtà dinamica del nostro paese la rendono, a nostro avviso, nuova e capace di incidere sullo sviluppo del giovane secondo le finalità indicate nell'articolo 1.

Nell'occasione di questo mio intervento, desidero fare una precisazione che, dopo aver ascoltato anche chi appoggia il testo della Commissione, si rende necessaria. Anche noi avremmo voluto una « nostra » riforma, diversa da quella in esame. Avremmo altresì voluto affrontare il problema della scuola secondaria in una visione unitaria, globale della scuola tutta, perché soltanto in questo quadro generale è possibile delineare le particolarità, le strutture dei vari cicli.

L'ordinamento degli studi da noi proposto era questo: una scuola preparatoria annuale per i bambini dal quinto al sesto anno di età per fornire loro gli elementi fondamentali di alfabetizzazione e di calcolo; una scuola primaria organizzata su di un quadriennio, alle cui classi possono accedere i bambini dal sesto al nono anno di età; una scuola secondaria inferiore, organizzata in tre anni di corso, aperta ai ragazzi dal decimo anno di età, al fine di consentire ai giovani di concludere gli studi secondari superiori a 18 anni, in linea quindi con quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei. Ciò principalmente in risposta alla esigenza della stragrande maggioranza dei giovani di affrettare il loro ingresso nel mondo del lavoro o degli studi universitari. In questo — e solo in questo — contesto vedevamo il biennio come periodo necessario per l'orientamento. Funzione del biennio — si diceva infatti nel nostro progetto di legge — è quella di preparare nelle materie fondamentali e nelle opzionali, in modo da dare allo studente la possibilità di iniziare un processo di orientamento dal quale dovrà risultare la scelta del canale nel quale inserirsi per il triennio successivo, oppure della frequenza di corsi di formazione professionale di competenza regionale, per un inserimento anticipato nel mondo del lavoro. Per rendere più consapevole la scelta di indirizzo era prevista una agevolazione dei passaggi nei primi due anni.

Mi limito a citare ancora qualche discordanza fra il nostro ed il progetto della Commissione.

Per motivi organizzativi — e non solo per essi — prevedevamo lo svolgimento del-

le attività elettive fuori dell'orario normale delle lezioni ed escludevamo una valutazione ufficiale di tali attività per liberare l'alunno, nella scelta di esse, da ogni preoccupazione di natura, diciamo così, fiscale. Ho citato qualcuna delle differenze, ma non certo per insistervi. Quasi ogni partito, come si sa, aveva un suo progetto. Quello che a noi qui preme sottolineare è che il progetto di riforma che stiamo esaminando è anche il nostro progetto, e lo diciamo perché troviamo in esso recepiti i principi informativi, le novità, l'attualità della nostra proposta. Ecco perché il nostro giudizio non può che essere pienamente favorevole. Esso non è affatto un prodotto del compromesso storico tra la democrazia cristiana e il partito comunista o, come da altri è stato giudicato, il prodotto di una forzata cucitura di parti eterogenee. Viceversa presenta, ed è per questo, ripeto, che esprimiamo un giudizio positivo, una sua organicità che può sfuggire a chi vi si accosta con prevenzione, per vedere quale delle due presunte anime prevalga.

L'organicità deriva dai principi fondamentali che informano il testo del provvedimento e che sono propri di una democrazia da costruire più che da definire, sulla base della pluralità dei filoni culturali e politici della nostra storia.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, punto a), dopo le parole: obiettivi culturali e professionali, aggiungere le seguenti: il rapporto orario tra area comune e discipline di indirizzo.*

26. 18.

*Al primo comma sostituire il punto c) con il seguente:*

*c) la determinazione dei corsi di scuola secondaria ad ordinamento speciale di cui all'articolo 7.*

26. 19.

*Al primo comma inserire all'inizio del punto d) le parole: d) sino all'organica*

riforma del Ministero della pubblica istruzione.

26. 20.

*Al secondo comma, sostituire le parole da:* Per il punto d), la ristrutturazione, *fino a:* delle attuali dotazioni organiche, *con le seguenti:* Per il punto d), la ristrutturazione dovrà consentire di unificare in una unica direzione generale le direzioni della istruzione secondaria superiore ad esclusione di quella dell'istruzione professionale e dell'ispettorato per la istruzione artistica sino alla ristrutturazione di tali settori, senza che ciò comporti aumenti delle attuali dotazioni organiche.

26. 21.

*Al secondo comma, penultimo rigo, sostituire le parole:* presso un unico ente locale o suoi consorzi, *con le seguenti:* presso comuni singoli o consorziati.

26. 22.

*Al terzo comma, dopo le parole:* previo parere del consiglio nazionale della pubblica istruzione, *aggiungere le seguenti:* del consiglio superiore della pubblica amministrazione.

26. 23.

*Al quarto comma, dopo le parole:* Si prescinde dal parere, *aggiungere le seguenti:* degli organi di cui al precedente comma.

26. 24.

L'onorevole relatore intende svolgerli ora?

DI GIESI, *Relatore.* Mi riservo di svolgerli in sede di parere della Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 26.*

26. 14. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

*Al terzo comma, sostituire le parole:* previo parere del, *con le seguenti:* previo parere conforme del.

26. 15. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

*Al sesto comma, aggiungere, in fine, le parole:* La deliberazione ha egualmente luogo anche se il predetto parere non fosse espresso nel termine prescritto.

26. 16. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 26.*

26. 17. PAZZAGLIA, DEL DONNO, FRANCHI, BOLLATI, GUARRA.

*Sostituire l'articolo 26 con il seguente:*

Entro 60 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della presente legge, il ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale, costituisce una commissione formata da docenti in servizio che abbiano insegnato per almeno dieci anni nelle scuole secondarie di secondo grado o nelle università.

Detta commissione, che si suddivide temporaneamente in più sottocommissioni, determina:

a) le materie di insegnamento caratterizzanti dei vari indirizzi e specializzazioni;

b) i programmi di insegnamento;

c) le ore settimanali di lezione per ciascuna materia;

d) l'eventuale raggruppamento di materie e la formazione delle cattedre;

e) la corrispondenza delle nuove cattedre a quelle precedenti;

f) la composizione delle nuove classi di abilitazione e di concorso per i docenti.

La commissione conclude i lavori entro 90 giorni dalla sua composizione e comu-

nica le proposte al ministro della pubblica istruzione che provvede a nominare una seconda commissione di docenti di scuola superiore, di universitari particolarmente esperti di problemi scolastici, di ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione, proposti dal consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Il compito di tale commissione sarà quello di definire i criteri di ammissione alle facoltà universitarie per i giovani che abbiano conseguito il diploma di maturità.

26. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

*Al primo comma, lettera a), aggiungere, in fine, le parole:* per gli allievi dell'area linguistico-letteraria deve essere precisata l'obbligatorietà di un congruo studio della lingua latina.

26. 2. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, lettera b), dopo le parole:* disciplina degli esami finali di diploma, *aggiungere le seguenti:* quanto alla composizione delle commissioni ed all'indicazione delle tre prove scritte per i singoli indirizzi.

26. 12. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. L'emendamento ci sembra precluso a seguito delle votazioni sul precedente articolo 17. Pertanto, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti.

*Al primo comma, sopprimere la lettera e) e conseguentemente al secondo comma le parole da:* Per il punto e), *alla fine*

*del comma ed aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge si provvederà con separato provvedimento di legge alla unificazione delle competenze dei comuni, delle province e dei loro consorzi relative alla scuola secondaria superiore ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione.

26. 5. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

*Al primo comma, sostituire la lettera e) con la seguente:*

e) la soppressione delle competenze attualmente attribuite alle province ed ai comuni.

*Conseguentemente al secondo comma sopprimere le parole da:* Per il punto e), *alla fine del comma.*

26. 6. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

*Al primo comma, alla lettera e) aggiungere, in fine, le parole:* con attribuzione di esse alle province. *Conseguentemente al secondo comma sopprimere le parole da:* Per il punto e), *alla fine del comma.*

26. 7. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

*Al primo comma, lettera e), aggiungere in fine, le parole:* con attribuzione di esse ai comuni. *Conseguentemente al secondo comma sopprimere le parole da:* Per il punto e), *alla fine del comma.*

26. 8. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

*Al secondo comma, sostituire le parole da:* le competenze dovranno essere, *alla fine del comma con le seguenti:* dovrà essere prevista e regolata la facoltà degli enti locali cui è attribuita la funzione relativa ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione di consorzarsi per il conseguimento delle relative finalità.

26. 9. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Gli emendamenti in questione riguardano la « strana » formulazione di uno dei punti della delega, quello relativo alle competenze degli enti locali. Sappiamo che taluni emendamenti della Commissione hanno ovviato a quella che, a nostro avviso, era una patente incostituzionalità della delega. Mi riferisco alla previsione che il Governo, nella emanazione dei decreti delegati, determinasse quale degli enti locali dovesse sopperire alle diverse funzioni attualmente attribuite a vari enti, a seconda del tipo di scuola; tutto ciò contravvenendo, in maniera palese, al dettato dell'articolo 128 della Costituzione, secondo il quale le funzioni delle province e dei comuni debbono essere determinate per legge.

Se questo è vero, non è possibile che una legge-delega in questa materia lasci la fissazione delle funzioni in questione al potere esecutivo, sia pure nella emanazione di un decreto legislativo delegato, senza neppure la indicazione dell'ente prescelto. Ripeto, vi è una patente violazione dell'articolo 128 della Costituzione.

Questo aspetto di incostituzionalità non sembra esser stato rilevato dalla Commissione affari costituzionali: in proposito, vi è da dire che, se il parere della Commissione in questione non costituisce un controllo preventivo di legittimità costituzionale, contrapposto a quello successivo della Corte costituzionale, lo stesso deve, nella struttura del lavoro parlamentare ed in presenza di problemi tanto rilevanti e gravi (si guardi alle deleghe legislative), essere meno generico di quanto avvenga attualmente, più motivato e più specifico. Se sarà accolto l'emendamento 26: 22 della Commissione avremo almeno eliminato questo aspetto di incostituzionalità, anche se ne rimarranno altri. La genericità del testo rimarrà, anche perché non ci sembra che gli accorgimenti costituiti dagli emendamenti della Commissione abbiano risolto molto.

Ora, io, però, vorrei entrare nel merito: i nostri emendamenti si riferiscono al

merito di questa determinazione. Mi riferisco a quella di continuare a riconoscere un'attività degli enti locali per quello che riguarda le scuole. Si tratta di un'attività affidata oggi, in parte, ai comuni, anche per la parte che in precedenza atteneva alle regioni: l'emendamento della Commissione affida tutto alla discrezione del Governo, nell'esercizio del potere delegato. Tutto questo trae origine da una situazione in cui, effettivamente, le province e i comuni sopportavano gli oneri ed avevano dei poteri decisionali e di scelta in ordine alla istituzione delle scuole statali, provvedendo a mettere a disposizione dello Stato gli edifici e gli altri elementi necessari. Oggi, questa funzione, in pratica, non è più svolta perché, in materia di edilizia scolastica, la funzione delle province e dei comuni, nell'ambito delle rispettive competenze, finisce con lo essere soltanto un aggravio della procedura burocratica per la istituzione delle scuole. In pratica, infatti, il contributo dello Stato dato alle province ed ai comuni, consente alle province e ai comuni di mettere a disposizione dello Stato l'edificio per la scuola statale: questo serve soltanto ad allungare i tempi per ogni determinazione in materia di istituzione di nuove scuole e di edilizia scolastica; serve in pratica ad impedire ogni possibilità di tempestiva pianificazione in materia di edilizia scolastica. Mi sembra superfluo elencare le varie fasi della procedura necessaria per l'istituzione delle nuove scuole: posso dire, in ogni caso, che si tratta di un meccanismo assai complicato, in cui si vede il comune che deve chiedere il mutuo, lo Stato che deve dare il contributo per il mutuo, tutto questo per fare lo edificio che deve essere, poi, messo a disposizione del provveditorato agli studi.

A questo punto, essendosi provveduto ad eliminare la competenza degli enti locali per quello che riguarda il personale non docente — e questo, senza dubbio, è un fatto assai rilevante — mi domando se non sarebbe di tutta evidenza l'opportunità di eliminare questa competenza residua, che, poi, si limita all'edilizia scolastica e all'apprestamento di alcuni beni stru-

mentali e che determina solo difficoltà. Non si vede perché, mentre il riconoscimento di una maggiore autonomia agli istituti può portare a delle economie di tempo, si debbano mantenere in vita delle competenze che servono soltanto ad allungare i tempi. In pratica, la visione della istituzione di scuole non è più quella del passato, quando la istituzione delle nuove scuole era legata alla ricchezza dei comuni, di modo che quelli che erano poveri non istituivano nuove scuole, perché non potevano permettersi questo lusso. Oggi la visione è completamente cambiata: oggi si pensa che debba esistere un piano di carattere nazionale e che, quando i comuni siano privi di mezzi, lo Stato deve sopperire. Allora, è meglio eliminare questa competenza, tanto più che la partecipazione degli enti locali alla vita scolastica può essere altrimenti garantita.

Il nostro primo emendamento riguarda proprio la soppressione delle competenze attualmente attribuite alle province ed ai comuni. Questo è stato già in parte disposto con l'attribuzione allo Stato della competenza per il personale non docente, soprattutto in riferimento all'approntamento dei beni strumentali, e specialmente in tema di edilizia scolastica.

Gli altri emendamenti sono apparentemente contraddittori, nel senso che l'uno parla di competenze delle province e l'altro di competenze dei comuni. Essi sono formulati in questo modo, signor Presidente, perché andava eliminata la genericità della delega a questo proposito; andava eliminata quella facoltà di scelta data, attraverso la delega, al potere esecutivo di determinare la funzione delle province o dei comuni in ordine all'istruzione secondaria superiore, in contrasto con l'articolo 128 della Costituzione, che per tale scelta opera una precisa riserva di legge.

Il nostro atteggiamento, ripeto, è contrario alla conservazione di queste competenze agli enti locali. Ma se le si vorranno conservare, è prudente e opportuno prevederle non per le province, ma per i comuni, o i consorzi di comuni: le province sono degli enti moribondi, anche

se è vero che molto spesso ai moribondi si cerca di somministrare ossigeno; in questo caso, all'ente provincia moribonda si cerca di trovare altre competenze, dopo che gli è stata sottratta quella dei manicomi, che era una delle principali e forse si è pensato di lasciare alla provincia — ed anzi di ampliare — la competenza relativa alla scuola media superiore, spero a titolo di compenso, e non perché si pensi che esista tra le due cose una qualche affinità!

Se, comunque, dobbiamo avviarcì verso la soppressione dell'ente provincia, credo che l'attribuzione ai comuni sia forse più opportuna, anche perché, secondo la vecchia visione, la scuola secondaria superiore era sempre della provincia (nella normalità dei casi non ve n'era più di una per provincia), mentre oggi queste scuole sono più alla portata dei comuni, non hanno una circoscrizione di estensione provinciale. Se dunque dovessimo proprio conservare questa competenza degli enti locali, sarebbe forse più giusto, accogliendo la determinazione della Commissione, scegliere i comuni anziché le province.

Con l'accoglimento dell'emendamento della Commissione avremo eliminato uno dei più clamorosi aspetti di incostituzionalità di questo articolo 26. A mio avviso, comunque, avremmo dovuto approfittare di questa occasione per cominciare a dar manò a certe demolizioni. Il problema si riproduce, per esempio, anche in materia di giustizia: esiste questo assurdo per cui le province e i comuni devono provvedere agli edifici giudiziari, mentre poi non sono in grado di farlo, e lo Stato deve intervenire con contributi e sovvenzioni. Smantellare questo residuo abbastanza ottocentesco delle competenze degli enti locali in alcune materie, che in realtà rappresenta soltanto uno spezzettamento di competenze, sarebbe stato abbastanza elementare, in una riforma che vuole essere di largo respiro, che vuole essere moderna, che vuole dare agilità al settore della scuola. Mi sembra che questa viscosità di residui storici della nostra legislazione andrebbe eliminata, e a questo fine è stato presentato il primo dei nostri emen-

damenti; gli altri, ripeto, servono semplicemente a soddisfare un'esigenza che si era presentata in ordine alla delega, non abbastanza specifica su questo punto, a nostro avviso, non soltanto per la norma generale sulla specificità della delega al Governo in materia legislativa, ma per il disposto preciso di un articolo della Costituzione, l'articolo 128.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, sostituire le parole: e della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 27, con le seguenti: sulla base delle indicazioni vincolanti della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 27.*

26. 3. GORLA MASSIMO, PINTO.

*Sopprimere il quarto comma.*

26. 4. GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di svolgerli.

GORLA MASSIMO. Il primo emendamento riguarda tutte le procedure che devono essere esperite per l'emanazione, con decreto del Presidente della Repubblica, delle norme delegate. Con questo emendamento, dove si chiede che le indicazioni della Commissione parlamentare, di cui si tratterà al successivo articolo 27, siano vincolanti, si vuole affermare un principio che non è nuovo nelle battaglie politiche che si sono fatte in questa legislatura, cioè il primato del Parlamento rispetto all'esecutivo e ad ogni altra autorità amministrativa che presieda a qualunque funzione nell'ambito dell'apparato statale. Questo significa che intendiamo valorizzare il ruolo del Parlamento.

Ritengo che ciò sia facilmente motivabile con le necessità che dopo tanto tempo di latitanza di questa suprema istituzione legislativa nel nostro paese rispetto al tema della riforma della scuola e ai problemi ad essa inerenti, sia necessario che si sancisca un elemento di continuità

dal punto di vista dell'impegno e del ruolo di questo Parlamento e delle sue emanazioni, non soltanto nel definire i criteri fondamentali di una legge di riforma, ma anche nell'assicurare una sua presenza per quanto riguarda le successive definizioni che dalla legge di riforma vengono delegate al potere esecutivo.

Il secondo emendamento consiste nel sopprimere interamente il quarto comma dell'articolo 26 che così recita: « Si prescinde dal parere della Commissione parlamentare qualora non sia espresso entro sessanta giorni dalla richiesta ». Questa è una norma che sembra fatta apposta per disincentivare il ruolo attivo di questa Commissione parlamentare nelle attività di esecuzione della riforma.

È evidente che quando voi prevedete che, dopo sessanta giorni, ognuno se ne può anche infischiare del parere che può essere espresso dal Parlamento o da questo suo organo, che è la Commissione di cui si parla nell'articolo 27, create di fatto un alibi per non impegnarvi su queste cose oppure per evitare i nodi spinosi che possono emergere e che possono creare i famosi problemi per il quadro politico.

Adeguandovi alla lettera di questo quarto comma le cose possono essere trascinate all'infinito e poi, scaduti i sessanta giorni, chi si è visto si è visto e tutto quanto ritorna nelle mani discrezionali del potere esecutivo. Questa è la ragione per la quale chiediamo che il quarto comma dell'articolo 26 venga soppresso proprio per non introdurre in questa legge di riforma, che nella sostanza di riforma non è, un elemento di presa in giro del Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCALOSSÌ

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Le norme delegate previste dalla presente legge, previo esame preliminare del

Consiglio dei ministri, sentite le forze sociali e le organizzazioni dei lavoratori, saranno sottoposte al definitivo parere della Commissione parlamentare di cui al terzo comma.

26. 10. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Le norme delegate previste avranno una verifica quinquennale soprattutto in relazione alle opzioni del programma complessivo di governo per permettere un raccordo tra politica di sviluppo e programmazione delle risorse scolastiche e intellettuali.

26. 11. CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO.

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgerli.

CORVISIERI. Il mio emendamento 26. 10 è analogo all'emendamento Gorla Massimo 26. 3, ed è chiaramente rivolto a porre un limite alla delega che questa legge dà al Governo per quanto riguarda la concretizzazione della riforma. Abbiamo già lamentato la vaghezza che il testo mantiene su numerosi ed importanti punti, delegando al Governo non solo la precisazione dei programmi scolastici, ma anche questioni di fondo, di indirizzo generale. Attraverso il nostro emendamento si tenta di porre un limite a questa delega e di valorizzare meglio il ruolo del Parlamento.

L'emendamento 26. 11 va nella stessa direzione, quando chiede che le norme delegate previste abbiano una verifica quinquennale, in modo da permettere un raccordo tra politica di sviluppo e programmazione delle risorse scolastiche ed intellettuali. Come abbiamo già lamentato, infatti, questa legge viene varata prescindendo da quello che si sta decidendo sul problema economico con il piano Pandolfi. Non vi è nessun rapporto tra come si affronta il problema della scuola e i problemi dell'economia e, in particolare, del

mercato del lavoro. Questo emendamento, dunque, dovrebbe costituire un correttivo, sia pure insufficiente a cambiare la natura della legge, per andare in questa direzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Le regioni a statuto speciale, aventi competenza secondaria nella materia regolata dalla presente legge, attuano i principi di riforma mediante proprie leggi da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

26. 13. RIZ, GAMPER, BENEDIKTER.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Signor Presidente, devo dire che ho già largamente illustrato in Commissione questo emendamento, ma senza successo. Riassumo qui brevemente il mio pensiero. In base all'articolo 26, il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti aventi valore di legge sugli oggetti indicati nell'articolo stesso. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che due regioni a statuto speciale (la Sicilia e la regione Trentino Alto-Adige, o meglio le due province autonome) hanno competenza secondaria in materia di istruzione elementare e secondaria, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale ed artistica.

Siamo convinti che spetti a queste due regioni a statuto speciale, aventi competenza secondaria nella materia regolata dalla presente legge, di attuare i principi di riforma mediante proprie leggi regionali, da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Il termine dei dodici mesi va bene; però non spetta al Governo, ma alle due regioni, che hanno la rispettiva competenza, attuare nell'ambito del loro territorio quanto previsto dall'articolo 26. Questo è il senso del nostro emendamento. Sono convinto dell'esattezza della nostra tesi. So

che qui mi daranno torto; ma cercheremo ragione altrove.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare gli emendamenti della Commissione, ed è pregato altresì di esprimere il parere sugli altri emendamenti presentati all'articolo 26.

DI GIESI, *Relatore*. Gli emendamenti della Commissione tendono alla razionalizzazione del testo dell'articolo 26 e all'accoglimento delle osservazioni che sono state fatte dalla I Commissione affari costituzionali. La Commissione ha tenuto anche conto delle osservazioni e delle indicazioni emerse nel corso della discussione sulle linee generali, ed anche di alcuni emendamenti come il 26. 5, illustrato dall'onorevole Mellini, sulla unificazione delle competenze degli enti locali.

Pertanto, il relatore raccomanda alla Camera l'approvazione di questi emendamenti della Commissione ed esprime parere contrario a tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 26.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Mazzarino Antonio 26. 14 e Pazzaglia 26. 17 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 26. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 18, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 26. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 19, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 20, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 26. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 26. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 26. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 26. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 21, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 26. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 22, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 26. 15 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 23, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 26. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 26. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26. 24, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corvisieri 26. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 26. 16 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Corvisieri 26. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Riz 26. 13.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che sarebbe molto grave se questa Assemblea affrontasse un tema, come quello proposto con l'emendamento dei colleghi della *Volkspartei*, senza approfondire una questione di eccezionale importanza sul piano costituzionale, che si riferisce al concorso di due problemi: quello della delega legislativa e quello della competenza delle regioni a statuto speciale in determinate materie. Qui si è rilevato che, nella materia specifica dell'istruzione secondaria, vi è una competenza di due regioni a statuto speciale. Per una delle due regioni, poi, la competenza è demandata alle province autonome di Trento e di Bolzano, con facoltà legislativa a questo riguardo. Per l'altra regione, la regione siciliana, c'è la competenza della regione.

A questo punto, è evidente che le cose sono due: o non abbiamo dato le direttive di carattere generale, che lo Stato può dare con sue leggi anche nelle materie di competenza delle regioni, come indirizzi generali delle regioni e, quindi, anche delle regioni a statuto speciale (e allora, se non abbiamo dato nemmeno gli indirizzi di carattere generale che debbono essere dati per la legislazione regionale, a maggior ragione dovremmo dire che, per quello che riguarda la delega al Governo, noi siamo in alto mare; ed evidentemente è un eufemismo parlare di accorgimenti da parte della Commissione, per venire incontro ai rilievi, molto generici anch'essi e molto benevoli, della Commissione affari costituzionali per quello che riguarda il difetto di specificità della delega al Governo); oppure questa specificità di indirizzi c'è. Ma allora, se una specificità degli indirizzi c'è e si dice che, poi, deve provvedersi da parte del Governo, evidentemente il Governo, quando adempie a questi indirizzi che sono dati per l'impostazione di carattere generale, si arroga un compito, che non solo deve essere sottratto al Governo, ma che è sottratto alla potestà legislativa del Parlamento, venendo attribuito alla potestà legislativa della regione siciliana e delle due province autonome.

I colleghi della *Volkspartei* dicevano: poi vedremo in altra sede. Guardate, non si deve mettere nessuno in condizione di dover dire queste cose all'interno del Parlamento! Che cosa significa questo? È quello che dicevamo l'altro giorno: c'è stato un intervento, durante lo svolgimento di una interpellanza (*Interruzione del deputato Riz*) da parte del collega Martorelli, il quale lamentava il fatto che gli interpreti prescindano dai legislatori. Io dico che questa è la sorte che tocca ai legislatori che prescindono dagli interpreti — e l'interprete è in questo caso la Corte costituzionale — che hanno non soltanto la possibilità di interpretare, ma anche quella di sanzionare determinate norme con la dichiarazione di incostituzionalità. E qui ci arriviamo, state certi: o per intervento della regione o per intervento di privati, i quali diranno che questa legge non li riguarda, perché sono nella regione e questa legge non può riguardarli.

Sopprimete l'istituto tecnico-enologico, quello di cui si parlava, di Trento, e vi risponderanno: « Lo dite voi! ». E poiché avete legiferato in una materia che è di competenza della provincia di Trento, sopprimete questo istituto, che veniva ricordato qui come un istituto enologico ad alto livello, e vi troverete di fronte al contenzioso. A questo punto avremo legiferato sapendo (perché lo sappiamo, salvo che non vogliamo chiudere le orecchie e far finta di non sapere) che andiamo a finire, a che cosa? Innanzitutto a creare il caos in due regioni in questa materia, perché è chiaro che, quando si apre il contenzioso, ciò comporta, in realtà, affrontare il caos e significa anche creare — lasciatemelo dire — qualcosa che non giova al prestigio del Parlamento, che non giova alla serietà nella quale i cittadini possono confidare quando si affrontano problemi di questo tipo.

Quindi, stiamo molto attenti. Non si dovrebbe mai essere portati nelle discussioni parlamentari a rivolgere un simile appello. Ricordo che il ministro Bonifacio proponeva una modifica del controllo successivo di legittimità, attribuendo alla

minoranza la facoltà di ricorso alla Corte costituzionale. Noi siamo stati sempre contrari a questa forma; siamo sempre stati favorevoli all'intervento in via di eccezione invece che a quello effettuato in via di azione presso la Corte costituzionale, proprio per salvaguardare questa sovranità del Parlamento contro la tesi che l'attuale ministro Bonifacio aveva espresso quando era presidente della Corte costituzionale. È chiaro però che quando con la disinvoltura con cui si sta per votare questo emendamento, noi andiamo ad affrontare temi così delicati, credo che poi ci esponiamo a veder passare questo concetto della necessità di un controllo in via di azione invece che in via di eccezione sulla legittimità costituzionale delle determinazioni del Parlamento.

Quindi di fronte a questa questione, signor Presidente, credo che si debba da parte del nostro gruppo, proprio per rendere un servizio alla possibilità di riflessione da parte di tutti, avanzare richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento Riz 26. 13, perché non riteniamo che si possa, con una votazione frettolosa per alzata di mano, risolvere una questione di tanta importanza (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho chiesto la parola perché, soprattutto da parte del Governo, non si vorrebbe in nessun modo accreditare neanche la più lontana impressione che vi siano resistenze o si immagini di mettere in discussione competenze acquisite, anche in materia scolastica, dalle regioni a statuto speciale.

Mi permetterei di chiedere ai presentatori dell'emendamento Riz 26. 13 di ritirarlo perché un suo rigetto, che sarebbe inevitabile per le ragioni che mi permetterò di sottolineare, potrebbe, sia pure

involontariamente, dare questa immagine che viceversa — credo sia questo l'intendimento anche della Commissione, ma certamente lo è del Governo — non si intende dare. È evidente — lo ripeto — che in nessun modo può essere messa in dubbio la competenza secondaria in materia scolastica riconosciuta alle regioni a statuto speciale. Se quindi noi votassimo negativamente un emendamento che fa riferimento a questa competenza verremmo obiettivamente ad accreditare siffatta interpretazione che, invece, come ho testè detto, è del tutto al di fuori degli intendimenti della maggioranza e del Governo.

Sotto il profilo tecnico-giuridico mi permetterei di rilevare che quando si dice che « le regioni a statuto speciale aventi competenza secondaria... attuano i principi di riforma mediante proprie leggi da emanare entro dodici mesi... », si muove evidentemente dalla considerazione che tale competenza secondaria è quella già definita dalla normativa relativa agli ordinamenti speciali (e credo che i proponenti non immaginino di far riferimento ad altre competenze oltre quelle che sono stabilite dagli ordinamenti delle regioni a statuto speciale). Allora è evidente che, per emanare le norme di attuazione nell'ambito dei poteri rientranti nella sfera della loro competenza secondaria, le regioni a statuto speciale dovranno quanto meno attendere i decreti delegati per la parte relativa alla definizione dei curricoli e delle discipline, per i quali la legge prevede un periodo di dodici mesi, altrimenti agirebbero come se fossero dotate in materia di competenza non secondaria, ma primaria.

In ogni caso, per esercitare le competenze secondarie, che — ripeto — non sono assolutamente in discussione, il termine indicato di dodici mesi dalla data dell'entrata in vigore della presente legge non sarebbe praticabile. Pertanto, sia per le ragioni sostanziali ricordate — e cioè che in nessun modo è in discussione la competenza secondaria in materia scolastica —, sia perché quantomeno dal punto di vista tecnico l'emendamento dovrebbe

essere modificato (altrimenti sarebbe anche praticamente inoperante), io vorrei pregare i proponenti di ritirarlo, o quanto meno di modificarlo in termini tecnicamente validi rispetto ai fini che i proponenti hanno inteso manifestare.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, dopo le dichiarazioni testè rese dall'onorevole sottosegretario, mantiene il suo emendamento?

RIZ. Signor Presidente, per noi questo emendamento è della massima importanza, per cui non posso ritirarlo: debbo insistere.

MELLINI. Signor Presidente, sono allarmato dal fatto che ci si invita a ritirare la Costituzione: questo è il concetto. È un dato costituzionale sul quale...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'invito a ritirare questo emendamento non è stato certo formulato dalla Presidenza!

MELLINI. Per carità, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ho chiesto all'onorevole Riz se intendesse accogliere l'invito dell'onorevole sottosegretario.

MELLINI. Lei non ci avrebbe mai invitato a ritirare la Costituzione, signor Presidente!

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riz 26. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	337
Votanti . . . . .	336
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	169
Voti favorevoli . . . . .	27
Voti contrari . . . . .	309

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amalfitano Domenico Maria  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Arnone Mario  
 Bacchi Domenico  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassari Roberto  
 Balzamo Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barba Davide  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barbera Augusto  
 Bardelli Mario  
 Bartocci Enzo  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassi Aldo  
 Battino-Vittorelli Paolo  
 Belci Corrado  
 Belussi Ernesta  
 Benedikter Johann  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Lavezzo Ivana  
 Bertani Eletta  
 Bertoli Marco  
 Biamonte Tommaso  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bini Giorgio

Bisignani Alfredo  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Boldrin Anselmo  
 Bolognari Mario  
 Bonfiglio Casimiro  
 Bonifazi Emo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Branciforti Rosanna  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Buro Maria Luigia  
 Buzzoni Giovanni  
 Cacciari Massimo  
 Caiati Italo Giulio  
 Calaminici Armando  
 Calice Giovanni  
 Canullo Leo  
 Cappelloni Guido  
 Carandini Guido  
 Carlassara Giovanni Battista  
 Carloni Andreucci Maria Teresa  
 Carlotto Natale Giuseppe  
 Carmeno Pietro  
 Caroli Giuseppe  
 Carrà Giuseppe  
 Carta Gianuario  
 Caruso Antonio  
 Caruso Ignazio  
 Casadei Amelia  
 Casalino Giorgio  
 Casati Francesco  
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
 Castellucci Albertino  
 Castoldi Giuseppe  
 Cattanei Francesco  
 Ceravolo Sergio  
 Cerquetti Adriano  
 Cerra Benito  
 Chiarante Giuseppe  
 Chiovini Cecilia  
 Ciai Trivelli Anna Maria  
 Cirasino Lorenzo  
 Citaristi Severino  
 Cocco Maria  
 Codrignani Giancarla

Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Colurcio Giovanni Battista  
Compagna Francesco  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuminetti Sergio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
de Carneri Sergio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Castillo Benedetto  
Del Donno Olindo  
Del Duca Antonio  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giesi Michele  
di Nardo Ferdinando  
Dulbecco Francesco  
Esposito Attilio  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Fanti Guido  
Felicetti Nevio  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Fontana Giovanni Angelo  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Fortuna Loris  
Fortunato Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Frasca Salvatore  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro

Garbi Mario  
Gargano Mario  
Gatti Natalino  
Gatto Vincenzo  
Giadresco Giovanni  
Giannantoni Gabriele  
Giannini Mario  
Giordano Alessandro  
Giuliari Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Gorla Massimo  
Grassi Bertazzi Niccolò  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo  
Guglielmino Giuseppe  
Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo  
Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
La Malfa Giorgio  
Lamanna Giovanni  
**La Morte Pasquale**  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco  
Macciotta Giorgio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Marocco Mario  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matrone Luigi  
Matta Giovanni  
Mazzarino Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Migliorini Giovanni  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Mirate Aldo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio Annibale  
Monsellato Amleto  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Noberasco Giuseppe  
Novellini Enrico  
Nucci Guglielmo  
Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
Pagliai Morena Amabile  
Palomby Adriana  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellicani Giovanni  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pezzati Sergio

Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pratesi Piero  
Presutti Alberto  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe  
Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Revelli Emidio  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rosati Elio  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Salomone Giosuè  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Segni Mario  
Segre Sergio  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo

Spataro Agostino  
 Sponziello Pietro  
 Sposetti Giuseppe  
 Stella Carlo  
 Tamburini Rolando  
 Tamini Mario  
 Tani Danilo  
 Terraroli Adelio  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Testa Antonio  
 Todros Alberto  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Vaccaro Melucco Alessandra  
 Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Venegoni Guido  
 Venturini Aldo  
 Vernola Nicola  
 Villari Rosario  
 Vincenzi Bruno  
 Zaccagnini Benigno  
 Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Rosini Giacomo

*Sono in missione:*

Accame Falco  
 Arfè Gaetano  
 Baldassi Vincenzo  
 Bandiera Pasquale  
 Bassetti Piero  
 Bonalumi Gilberto  
 Cavaliere Stefano

D'Alessio Aldo  
 Di Giannantonio Natalino  
 Fioret Mario  
 Forlani Arnaldo  
 Foschi Franco  
 Martinelli Mario  
 Marton Giuseppe  
 Milani Eliseo  
 Orsini Bruno  
 Piccinelli Enea  
 Pisoni Ferruccio  
 Sgarlata Marcello  
 Zarro Giovanni

**Si riprende la discussione.**

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il nostro voto contrario sull'articolo 26 è determinato dalla permanente genericità della delega. Per di più ci sembra che la motivazione con la quale si è voluto superare proprio la constatazione di questa genericità, cioè quella che l'attuazione della delega da parte del Governo troverebbe una sorta di controllo da parte di una Commissione parlamentare di cui si fa menzione in questo stesso articolo (e della quale poi ci occuperemo esaminando l'articolo successivo) è cosa che aggrava la genericità della delega perché è inconcepibile che si prenda atto, da parte del Parlamento, nel momento stesso in cui approva la delega, di una speciale necessità di controllo di un indirizzo che non è dato preventivamente e che dovrebbe essere assicurato attraverso una successiva valutazione, da parte di una Commissione parlamentare, della volontà del Parlamento individuata *ex post* attraverso l'intervento della Commissione parlamentare.

Questa Commissione bicamerale aggrava questa tendenza alla creazione di un monocameralismo imperfetto, che pure si va delineando nella nostra legislazione, nella nostra prassi parlamentare, e che è

un fatto di estrema gravità, anche perché essa tende a superare, attraverso la formazione delle Commissioni bicamerali, che prescindono dalla rappresentanza di tutti i gruppi presenti nei due rami del Parlamento, quel tanto di dialettica parlamentare che ancora è consentita nella attuale situazione politica e con l'attuale andamento della vita parlamentare.

Anche per questo motivo, quindi, per il fatto che questa delega permane generica, e perché è stata violata attraverso la reiezione di un emendamento, su cui abbiamo votato poco fa, e che apre sicuramente un contenzioso nelle due regioni, Sicilia e Trentino Alto Adige, noi non possiamo che riconoscere che questa riforma si fa a scatola chiusa. Abbiamo inteso il collega Scovacricchi dire, in sede di discussione sulle linee generali, che in fondo il fatto che questa riforma non dica niente e rimandi tutto alla attività del Governo significa che rimane una riforma aperta alla realtà. Credo che queste « riforme aperte alla realtà », che sono tali perché non riformano e perché rimandano il tutto alle successive determinazioni legislative (con questo bel sistema di dire « con successiva legge si farà quello che non abbiamo fatto con la presente legge » o addirittura con una delega generica non precisa, all'esecutivo), siano un modo di « macinare aria fritta ». In un altro momento della discussione ho parlato della tendenza a macinare aria fritta. Credo ancora che la rappresentazione di questa « aria fritta » l'abbiamo proprio con questo tipo di delega; l'abbiamo proprio con il modo con il quale stiamo affrontando questo problema centrale, importantissimo, della delega: cioè in maniera approssimativa sul piano costituzionale, sia per la genericità della delega, sia per la violazione di competenze regionali che ci sono e che sono determinate da leggi costituzionali, che noi non possiamo violare con legge ordinaria. Credo che in questo modo noi, con questo articolo; diamo un coronamento agli aspetti più gravi di questa riforma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 26 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

STELLA, Segretario, legge:

(Commissione parlamentare).

« È istituita una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, nominati dai presidenti delle rispettive Camere. La Commissione si avvale di esperti da essa stessa designati ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 27 con il seguente:*

È istituita una Commissione parlamentare composta da 20 senatori e 20 deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari e con la garanzia di almeno un rappresentante per gruppo parlamentare.

La Commissione si avvale di esperti da essa stessa designati ed ha l'obbligo di prendere visione del materiale prodotto nelle scuole che hanno attuato la sperimentazione di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, di sentire delegazioni dei relativi collegi qualora essi lo richiedano e di sentire altresì le strutture sindacali degli insegnanti e le strutture organizzate dagli studenti.

27. 2.

GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di svolgerlo.

GORLA MASSIMO. In realtà il nostro emendamento riprende un tema di una battaglia politica, se volete, comunque di una richiesta, che ci sembra legittima e sensata, di rappresentanza di tutte le com-

ponenti di questo Parlamento: la richiesta, cioè, che si dia la possibilità a tutte le forze politiche — anche ad una opposizione così esigua, come è quella che noi rappresentiamo — di concorrere alla formazione delle decisioni nazionali e quindi dei lavori parlamentari a tutti gli effetti.

Ora è evidente che il metodo che è stato scelto per tutte le Commissioni bicamerali, trincerato dietro la falsa oggettività della proporzione aritmetica, è in realtà una scelta politica. Infatti, impiegare la proporzione aritmetica in quel modo significa automaticamente sapere di compiere un atto politico, che è di esclusione di minoranze da queste Commissioni.

Allora io credo che non sia troppo chiedere che almeno in questa occasione si faccia un atto di riflessione, che non è soltanto sul merito di questa materia che noi stiamo discutendo, e si corregga la pratica fin qui seguita.

Noi abbiamo chiesto di elevare da 30 a 40 i membri di questa Commissione bicamerale perché vogliamo che nel calcolo della proporzione i reali pesi politici, che sono espressi da questo Parlamento, vengano rappresentati. Ma vogliamo anche che tutte le parti politiche siano rappresentate. Siamo all'assurdo di essere stati presentatori di proposte di legge istitutive di Commissioni parlamentari dalle quali siamo stati esclusi per l'applicazione di questa logica. Ecco perché raccomandando caldamente all'Assemblea di correggere in questa occasione una pratica politica discriminatoria e grave che credo nuoccia al libero dispiego della dialettica parlamentare e del funzionamento di questa istituzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 27 con il seguente:*

La presente legge entra in vigore a partire dal secondo anno scolastico successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Con proprie ordinanze il ministro della pubblica istruzione fisserà le modalità

per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

A partire dall'entrata in vigore della presente legge sono abolite tutte le norme con essa contrastanti o incompatibili.

27. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

L'onorevole Tripodi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

DEL DONNO. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo le parole: dalle rispettive Camere, aggiungere le parole: e di un rappresentante delle minoranze linguistiche tedesche viventi nella provincia autonoma di Bolzano.*

27. 3. RIZ, GAMPER, BENEDIKTER.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Credo che le minoranze linguistiche debbano, in ossequio al disposto dell'articolo 6 della Costituzione, avere effettivamente un rappresentante nella Commissione prevista dall'articolo 27 della presente legge.

Lei sa, signor Presidente, quante Commissioni sono state costituite senza il rappresentante delle minoranze; ad esempio abbiamo la Commissione parlamentare per le questioni regionali in cui le minoranze linguistiche non sono rappresentate. Riteniamo tutto ciò un gravissimo errore e una gravissima lacuna e chiediamo quindi formalmente che il nostro emendamento trovi accoglimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 27?

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 27.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 27. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 27. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 27. 3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ho già accennato alla nostra contrarietà alla istituzione di questa Commissione a proposito della delega contenuta nell'articolo 26. È una « pezza » messa allo strappo fatto alla Costituzione con la genericità della delega, quella di stabilire, anziché principi direttivi previsti sull'attività legislativa delegata al potere esecutivo, così come vuole la Costituzione, una sorta di controllo, non si capisce se successivo o contemporaneo, ma certamente eventuale, che viene dato attraverso questo « spolverino » della Commissione parlamentare.

Ho ascoltato i rilievi formulati dal collega Gorla in ordine alla composizione di questa Commissione bicamerale: collega Riz, collega Gorla, non ci avete rimesso nulla se i vostri emendamenti sono stati respinti perché non serve assolutamente a niente stabilire che nella Commissione debba esservi almeno un rappresentante per gruppo parlamentare ovvero un rap-

presentante della minoranza linguistica più rappresentativa. Questa è una Commissione che ha la facoltà di non decidere, di decidere non decidendo, dato che la maggioranza governativa può legiferare senza seguire le direttive del Parlamento. Le minoranze, perciò, non avrebbero comunque la possibilità di far ascoltare la loro voce. Se, infatti, come succede anche per la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, la Commissione non decide, se manca il numero legale, si prescinde dal parere ed ogni controllo resta lettera morta. Con questa storia della Commissione bicamerale di controllo sull'esecutivo nell'emana-zione dei decreti delegati ci prendiamo in giro reciprocamente! L'unico fatto certo è che la Costituzione viene violata là dove è prescritta la specificità della delega per quanto riguarda l'attribuzione del potere legislativo al Governo in determinate materie.

L'abuso delle Commissioni bicamerali trasforma il nostro sistema parlamentare in una sorta di monocameralismo imperfetto. Invece di lamentarci perché, per la prima volta nella storia parlamentare, si istituiscono Commissioni senza la rappresentanza delle minoranze ma soltanto con quella dei partiti governativi, lamentiamoci del fatto che, in questa sede, è già stato consumato quanto si poteva a danno della Costituzione. In ogni caso, infatti, la Commissione in questione non servirà a niente, se non a coprire la violazione della Costituzione. È pertanto evidente il motivo per il quale voteremo contro questo articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 27 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Programmi d'insegnamento*).

« I programmi, gli orari e le prove di esame di idoneità delle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indi-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

rizzi sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, entro 6 mesi dalla pubblicazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 26 ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire le parole:* sentito il, *con le seguenti:* previo parere conforme del.

28. 1 MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

Al termine dei lavori della Commissione e comunque entro il 30° giorno precedente l'emanazione del decreto il ministro riferisce al Parlamento.

28. 2.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo ed è pregato altresì di esprimere il parere della Commissione sull'altro emendamento presentato all'articolo 28.

DI GIESI, *Relatore.* Do per svolto l'emendamento della Commissione 28. 2 ed esprimo parere contrario all'emendamento Mazzarino Antonio 28. 1.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario all'emendamento Mazzarino Antonio 28. 1 ed accetta l'emendamento della Commissione 28. 2.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 28. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 28. 2, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 28 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione del 27 settembre 1978, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea, n. 77/62 del 21 dicembre 1976 » (1843), *con modificazioni.*

La VII Commissione (Difesa) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi di avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della marina e dell'aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1337), *con modificazioni.*

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 29.

STELLA, *Segretario,* legge:

*(Revisione delle localizzazioni e nuove istituzioni).*

« Il ministro della pubblica istruzione, sentito il parere delle regioni interessate formulato sulla base delle indicazioni fornite dai consigli scolastici distrettuali e

provinciali, determina, preve eventuali fusioni, gli indirizzi per ciascun istituto già funzionante, in modo da assicurare, compatibilmente con la popolazione scolastica residente, la presenza graduale nell'ambito distrettuale di tutti gli indirizzi, esclusi quelli dell'area artistica, e la compresenza nel medesimo istituto di indirizzi appartenenti ad aree diverse.

La istituzione di nuove unità scolastiche disposta dal Ministero della pubblica istruzione successivamente al primo anno di funzionamento della nuova scuola secondaria superiore, deve essere diretta prioritariamente a dotare di istituti di scuola secondaria superiore i distretti che ne siano privi e a completare, ove occorra, il numero degli indirizzi funzionanti nell'ambito distrettuale e a costituire, di regola, scuole con popolazione non inferiore a 500 alunni e non superiore a 1500 alunni in cui sia presente almeno un indirizzo per ciascuna area, esclusa quella artistica. È prevista la deroga al numero degli studenti negli istituti che, ai sensi delle leggi vigenti, hanno lingua d'insegnamento diversa dall'italiano ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole: preve eventuali fusioni, aggiungere le seguenti: degli istituti.*

29. 1.

*Al primo comma, penultimo rigo, dopo le parole: di indirizzi, aggiungere le seguenti: di norma.*

29. 2.

*Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*

Ogni classe non potrà avere un numero di studenti inferiore a 20 o superiore a 32. Eventuali deroghe per particolari situazioni ambientali devono essere autorizzate dai provveditori agli studi, i quali possono altresì consentire, per le stesse ragioni e ove sia possibile, che i programmi relativi alle discipline dell'area

comune siano svolti in classi nelle quali confluiscono allievi di diversi indirizzi.

29. 3.

*Al secondo comma, sostituire il numero: 500, con il seguente: 600.*

29. 4.

*Al secondo comma, sopprimere le parole: in cui sia presente almeno un indirizzo per ciascuna area, esclusa quella artistica.*

29. 5.

Onorevole relatore, intende svolgerli?

DI GIESI, *Relatore*. Si illustrano da sé, signor Presidente: ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti della Commissione?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 29. 1, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 29. 2, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 29. 3, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 29. 4, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 29. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 29 aggiungere il seguente articolo 29-bis:*

(Statizzazioni).

Nell'ambito delle finalità di cui ai precedenti commi e nei limiti delle disponibilità finanziarie destinate nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione alle nuove istituzioni scolastiche, può essere disposta, a domanda, la statizzazione delle scuole di istruzione media superiore ed artistica gestite da comuni o province.

Le domande di statizzazione sono avanzate, nei tre anni scolastici successivi all'entrata in vigore della presente legge, dal consiglio comunale o provinciale, nei modi e nei termini stabiliti dall'annuale ordinanza ministeriale sulle nuove istituzioni.

Il personale insegnante e non insegnante, di ruolo e non di ruolo, in servizio negli istituti statizzati negli ultimi tre anni antecedenti la statizzazione, è trasferito, a domanda, alle dipendenze dello Stato, con decorrenza dalla data di statizzazione dell'istituto, conservando la propria posizione di ruolo o non di ruolo.

L'inquadramento del personale di ruolo è disposto nei corrispondenti ruoli statali secondo le anzianità possedute negli istituti di provenienza.

Al personale che passa alle dipendenze dello Stato, il servizio prestato negli istituti statizzati è riconosciuto come prestato presso le scuole secondarie superiori ed artistiche statali.

Le eventuali differenze tra il trattamento economico in atto e quello derivante dall'immissione nel ruolo statale sono mantenute mediante assegni *ad personam* pensionabili e riassorbibili con la progressione economica e di carriera.

29. 01.

Onorevole relatore, intende svolgerlo?

DI GIESI, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 29. 01, accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Norme particolari per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte*).

« La disponibilità delle strutture destinate agli istituti professionali e alle scuole ed istituti d'arte, che non siano utilizzabili o necessarie per la riforma della scuola secondaria superiore, è trasferita alla regione nel cui territorio sono ubicate, previa intesa tra il Ministero della pubblica istruzione, la regione stessa e l'ente locale proprietario dell'immobile.

Con decreto del Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con la regione e previo assenso degli interessati, il personale degli istituti di cui al primo comma è trasferito nei ruoli della regione nella misura da questa ritenuta necessaria, tenendo conto in modo particolare dell'atti-

nenza delle materie insegnate con le esigenze della formazione professionale.

Dall'inizio dell'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge le scuole medie annesse agli istituti d'arte sono gradualmente soppresse, a partire dalla prima classe ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento.

*Sostituire l'articolo 30 con il seguente:*

*(Norme particolari per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte).*

Gli interventi finalizzati, nel quadro della riforma della scuola secondaria superiore, alla ristrutturazione degli istituti professionali, delle scuole e degli istituti d'arte dovranno essere programmati gradualmente nell'arco del quadriennio successivo all'entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 26 della presente legge, tenuto conto della legislazione in materia di formazione professionale e delle iniziative di competenza regionale in tale settore.

Con riferimento alla programmazione di cui al precedente comma, gli istituti professionali, le scuole e gli istituti d'arte continueranno la loro attività secondo gli ordinamenti vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Le strutture destinate agli istituti professionali, alle scuole ed agli istituti d'arte non utilizzate dal sistema scolastico sono trasferite con decreto del ministro della pubblica istruzione alla regione nel cui territorio sono ubicate, previa intesa tra il ministro della pubblica istruzione, la regione stessa e l'ente locale proprietario dell'immobile.

30. 1.

L'onorevole relatore intende svolgerlo ?

DI GIESI, *Relatore*. Rinuncio a svolgerlo, signor Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 30. 1, interamente sostitutivo dall'articolo 30, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 31 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

*(Abrogazione di norme incompatibili).*

« Tutte le norme incompatibili con la presente legge sono abrogate ».

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 32.

STELLA, *Segretario*, legge:

*(Norma finanziaria).*

« All'onere finanziario derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in 32.200 milioni per il 1980, in 103.879 milioni per il 1981, in 123.553 milioni per il 1982, in 157.933 milioni per il 1983, in 242.381 milioni per il 1984 e in 314.675 milioni per il 1985, sarà fatto fronte con i normali stanziamenti del capitolo di spesa "Provvedimenti legislativi in corso" dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire le date: 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985, rispettivamente con le seguenti: 1981, 1982, 1983, 1984, 1985 e 1986.*

32. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

DI GIESI, *Relatore*. L'emendamento in questione è una conseguenza di un articolo approvato in precedenza, in ordine all'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 32. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4, precedentemente accantonato su richiesta della Commissione.

STELLA, *Segretario*, legge:

(*Area delle discipline comuni*).

« L'area delle discipline comuni deve assicurare a tutti gli studenti una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di una metodologia scientifica che costituiscono anche il fondamento delle scelte di indirizzo.

Fermo restando il raggiungimento delle finalità previste dal precedente articolo 1, l'articolazione degli insegnamenti dell'area comune, differenziata nel corso del quinquennio, deve avere l'obiettivo di fornire gli strumenti di analisi e di espressione, le conoscenze e la metodologia relative alle esperienze artistiche, linguistiche e letterarie, allo studio del pensiero filosofico e scientifico e della realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro espressioni contemporanee, alla conoscenza scientifica della natura e dell'am-

biente con le connesse applicazioni tecnologiche e operative al mondo del lavoro e della produzione.

L'articolazione degli insegnamenti sarà determinata ai sensi dell'articolo 26 della presente legge.

In tale area è obbligatorio l'insegnamento di almeno una lingua straniera.

Il rapporto tra le ore di insegnamento delle discipline dell'area comune e le ore di insegnamento delle discipline di indirizzo è uguale per tutti gli indirizzi di cui al successivo articolo 5 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: che costituiscono anche il fondamento delle scelte di indirizzo, con le seguenti: e pertanto gli insegnamenti e i programmi sono uguali per tutti gli studenti, indipendentemente dall'indirizzo scelto.*

4. 1. GORLA MASSIMO, PINTO.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Nel triennio i gruppi o le classi che si formano per l'insegnamento delle discipline comuni sono formati da studenti di indirizzi diversi.

4. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo le parole: esperienze artistiche, linguistiche e letterarie, aggiungere le seguenti: all'insegnamento della religione,.*

4. 3. RIZ, GAMPER, BENEDIKTER.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. La maggioranza parlamentare, che ci impone questo testo del progetto di legge, ha previsto un'area delle discipline comuni molto vasta. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'articolo

4 prevede un'articolazione degli insegnamenti dell'area comune che « deve avere l'obiettivo di fornire gli strumenti di analisi e di espressione, le conoscenze e la metodologia relative alle esperienze artistiche, linguistiche e letterarie, allo studio del pensiero filosofico e scientifico e della realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro espressioni contemporanee, alla conoscenza scientifica della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro e della produzione ».

Ho letto una parte dell'articolo 4. L'ho fatto perché bisogna dire che tutto è stato inserito in detta norma salvo che — vedi caso — un riferimento qualsiasi all'insegnamento della religione. Per noi, la religione, con tutti i suoi valori, non solo di fede, ma anche etici e storici, non doveva mancare nell'area delle discipline comuni. Purtroppo in questa legge si è voluta anticipare una tendenza che è largamente discussa e voluta da certe parti politiche e che trova nell'articolo 4 il suo chiaro riferimento definitivo. Per noi, lo studio dei problemi religiosi rientra nel patrimonio dei popoli e vi rientra come corretta finalizzazione dell'attività educativa della scuola anche alla formazione integrale della persona. Vi entra, così come vi entra la cultura e la storia. Pertanto, noi non siamo d'accordo sul fatto che non se ne faccia menzione.

A questo nostro emendamento si è obiettato in Commissione che tutta la materia dovrà essere risolta in sede di revisione del Concordato. Ora, noi dobbiamo dire che questa eccezione pecca sia per difetto, sia per eccesso. Pecca per eccesso perché, quando in quest'aula si sono approvate leggi di riforma manifestamente violatrici del Concordato non si è mai fatto cenno al Concordato stesso. Pecca per difetto perché, secondo noi, la nostra richiesta non trova alcun ostacolo nel Concordato, anzi, vorremmo dire che essa è pienamente conforme al Concordato e alla Costituzione. È conforme alla Costituzione, infatti, chiedere che sia data al giovane anche la possibilità di un insegnamento della religione.

Per noi, pertanto, era necessario chiarire questa nostra volontà politico-didattica a prescindere dal Concordato e al di là del Concordato. Ed era atto di coraggio e atto doveroso l'inserire in questa legge il riferimento all'insegnamento religioso, almeno nel punto relativo alle aree delle discipline comuni. In tal modo si sarebbe avuto un punto fermo di riferimento per una successiva decisione sui modi e sulle forme di attuazione di questo insegnamento.

Con questo io concludo. Mi sembra che, se nell'area delle discipline comuni si è ritenuto opportuno inserire la tecnologia, la produzione, l'ambiente e via dicendo, si doveva citare pure la religione, non solo come espressione di fede, ma anche come espressione di valori etici, educativi e storici (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

*Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

I programmi relativi alle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi.

4. 4.

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

Fermo restando il raggiungimento delle finalità previste dal precedente articolo 1, gli insegnamenti dell'area comune, differenziati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero filosofico e scientifico ed alla realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee; alla indagine scientifica della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e di servizi.

4. 5.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli ed è pregato, altresì, di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 4.

DI GIESI, *Relatore*. Gli emendamenti 4. 4 e 4. 5 della Commissione si illustrano da soli. Sulla materia contenuta nell'emendamento Riz 4. 3 la Commissione ha già espresso parere contrario in occasione della discussione sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01. Infine, l'assenza di entrambi i firmatari mi fa pensare che essi abbiano rinunciato agli emendamenti 4. 1 e 4. 2, cui esprimo comunque parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione; per il resto concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 4. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 4. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Gorla Massimo 4. 2 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

QUARENGHI VITTORIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARENGHI VITTORIA. Questo articolo 4, che riguarda la cosiddetta area delle discipline comuni, che è quella relativa agli insegnamenti che dovranno assicurare a tutti gli studenti una formazione culturale unitaria e l'acquisizione di una metodologia scientifica, è estremamente importante.

L'emendamento presentato dalla Commissione ed appena approvato, in cui si afferma che i programmi di queste discipline dovranno essere uguali per tutti, mette ancor più in evidenza il fatto che l'area comune, con i relativi programmi, costituirà la struttura portante della scuola secondaria superiore, ne sarà il filo conduttore ed il fattore unificante.

Il testo dell'articolo 4, che questa Assemblea si appresta a votare, è quindi estremamente importante, perché rappresenta il tentativo di definire gli ambiti culturali ed educativi dell'area comune, ritenuti indispensabili per la formazione dei giovani.

È giusto, quindi, che il legislatore sia chiamato ad indicare a grandi linee queste componenti culturali, anche se non deve entrare nel merito, né definire — in questa sede almeno — la determinazione di tutte le discipline da inserire nei piani di studio, determinazione affidata al Governo ed alla Commissione parlamentare prevista dagli articoli che abbiamo appena votato.

Ma proprio perché questo articolo deve dare criteri orientativi e indicare i principi che dovranno presiedere alla composizione dei piani di studio ed alla successiva definizione dei programmi di insegnamento, a mio avviso sarebbe utile — e probabilmente è ancora possibile — trovare tempi e luoghi opportuni per una più ampia riflessione e discussione sulla natura delle varie componenti dei piani formativi, e ancor più sugli obiettivi che il legislatore intende perseguire con il loro inserimento in questa area comune. Una riflessione serena, animata dalla considerazione più obiettiva possibile delle esigenze dei giovani e dei loro diritti,

come pure delle esigenze di una società democratica e pluralistica, qual è la nostra, potrebbe anche far emergere più chiaramente la necessità di non omettere il richiamo alla dimensione etico-religiosa, componente di notevole rilievo sia per lo sviluppo personale dei giovani, sia per una loro più ricca formazione culturale.

In questo spirito e su questa linea noi non comprendiamo perché si debba temere l'inserimento nella scuola della dimensione etico-religiosa, che è pur presente nella realtà civile e sociale del nostro paese; tanto più che la storia — e non solo del nostro paese, ma dell'Europa e dell'occidente e, sotto altre forme, anche quella dei paesi afroasiatici — è intimamente connessa con le diverse espressioni del fatto religioso; né si potrebbe pienamente comprendere, analizzare e valutare (come vuole nei metodi indicati questo articolo) quanto in tutto il mondo si è verificato senza prendere conoscenza e coscienza del problema religioso, delle sue connessioni con la vita civile e sociale, sia a livello individuale, sia a livello istituzionale. Basta infatti aprire un testo di storia, scorrere le pagine della letteratura, prendere visione delle opere d'arte per riconoscere, indipendentemente dalla personale posizione religiosa di ciascuno, che nessun uomo, soprattutto se è uomo di cultura, può ignorare il peso ed il significato dell'esperienza religiosa propria ed altrui, o anche solo di quella altrui, perché è un fatto umano che non si può mettere tra parentesi o ignorare, pena un grave impoverimento di ogni espressione culturale.

Ora, essendo l'area comune degli studi propriamente finalizzata a promuovere la formazione culturale dei giovani, trascurare questo aspetto o relegarlo nell'ambito del « privato » o del facoltativo, nel senso di secondario, di non importante, significherebbe di fatto non perseguire nella sua globalità quella formazione personale più ricca di cui si parla nell'articolo 1.

Lucio Lombardo Radice, che ha fatto parte della commissione ministeriale per l'elaborazione dei nuovi programmi della

scuola media, ha avuto modo di suggerire in quella sede che tutte le discipline siano considerate in dimensione educativa, cioè intese come contributi finalizzati allo sviluppo pieno della personalità del giovane. Questo è vero anche per la scuola secondaria superiore, ed in modo particolare per le discipline dell'area comune; ed è vero anche per quella dimensione etico-religiosa della cultura e per le relative discipline.

Per questo noi esprimiamo l'auspicio che nell'approfondimento ulteriore, cui sarà chiamata la Commissione parlamentare bicamerale, non si riduca il dibattito sulla problematica religiosa della scuola agli aspetti pure importanti del regime concordatario, perché esso attiene soprattutto alle modalità di attuazione dell'insegnamento della religione nella scuola e non a tutta la problematica formativo-culturale connessa al rispetto e all'effettivo esercizio della libertà religiosa e di coscienza. Proprio per poter esercitare queste libertà il giovane deve sapere in quale contesto culturale e didattico la scuola risponderà alla sua libera domanda di cultura. L'inserimento che noi auspichiamo dell'insegnamento della religione tra le discipline dell'area comune è giustificato da questi motivi culturali generali, in particolare da motivazioni pedagogico-didattiche obiettive e non solo per ragioni ideologiche e di parte, come si potrebbe pensare.

Se fosse lasciata solo nell'ambito delle attività elettive, la dimensione etico-religiosa risulterebbe un'aggiunta nel senso di un arricchimento ma in maniera estrinseca al momento formativo globale della persona. Questo contraddirebbe con le finalità generali della scuola secondaria superiore affermate anche in questa legge e non rispetterebbe neppure la natura propria delle attività elettive, perché la scuola imporrebbe, pregiudizialmente, questo tipo di utilizzazione dell'orario assegnato alle discipline e alle attività elettive di cui, invece, gli alunni devono poter disporre liberamente.

Il nostro orientamento non contraddice l'affermazione della laicità e della aconfessionalità dello Stato repubblicano e

quindi della scuola statale. La Costituzione italiana delinea una laicità dello Stato da non identificarsi né con una laicità positiva, né con una negativa, bensì con una laicità che è stata definita giustamente dal pedagogista Enzo Giammancheri « laicità democratica ». Certamente lo Stato fondato sulla Costituzione non è e non deve essere Stato confessionale, ma nemmeno può essere latitante, dichiararsi assenteista e astenersi di fronte alle esigenze e alle libere richieste di cittadini e delle comunità.

La laicità democratica dello Stato consiste nel non imporre né ideologie, né « confessioni » a nessuno, ma nel rendere possibile, concretamente a tutti, di vivere liberamente secondo le proprie convinzioni e, prima ancora, di essere educati secondo queste convinzioni in una scuola moderna ed effettivamente pluralista. Nella scuola dello Stato ogni cittadino deve trovare — e lo Stato glielo deve far trovare — ciò che ritiene utile alla propria formazione anche per quanto si riferisce alle proprie convinzioni etico-religiose.

Il Parlamento non può non farsi interprete del diritto del cittadino italiano alla piena educazione anche nel suo sviluppo etico-religioso, diritto che in molti altri paesi è attentamente salvaguardato attraverso leggi e ordinamenti scolastici adeguati.

Il rapporto Faure all'UNESCO parla dello sviluppo dell'uomo completo, in tutte le sue dimensioni, ivi compresa la dimensione etica, che è strettamente legata a quella religiosa intesa come finalità essenziale di una scuola modernamente concepita. Del resto, anche da noi gli orientamenti della scuola materna e statale, elaborati da una commissione in cui erano rappresentati tutti gli orientamenti ideologici, compresi quelli marxisti e laici, parlano della dimensione religiosa come di un aspetto irrinunciabile dell'educazione scolastica della persona.

Basterebbe anche per la scuola secondaria superiore, negli ambiti previsti da questa legge, continuare sulla stessa linea, prendendo in considerazione la presenza di un corretto insegnamento della religio-

ne sulla base di motivazioni pedagogiche e psicologiche, oltre che storiche e culturali, ponendo così la premessa per un rinnovamento dell'insegnamento stesso della religione più adeguato, di quanto non sia oggi, alle esigenze degli alunni e più conforme alle finalità educative e culturali di una scuola che, nel rispetto della libertà della coscienza, educa l'esercizio di ogni libertà, cosa molto importante per una società democratica e pluralista.

Concludendo, per il fatto di aver lasciato questo articolo, per così dire, aperto ai futuri sviluppi ed alle integrazioni ora auspiccate, per aver lasciata impregiudicata questa importante scelta, noi democratico-cristiani voteremo a favore di questo articolo, nella speranza che vi siano ancora tempo e volontà di approfondire globalmente il problema, in una visione aperta e moderna della cultura e della scuola (*Applausi al centro*).

LA MALFA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Desidero fare una breve dichiarazione di voto su questo articolo, anche in relazione al fatto che la collega della democrazia cristiana che mi ha preceduto ha ritenuto di dover fare un'ampia dichiarazione di voto su questa materia, che è estremamente importante e delicata. Noi abbiamo approvato l'emendamento proposto dalla Commissione e quindi il nuovo testo dell'articolo 4, che ci soddisfa pienamente. Abbiamo votato contro l'emendamento Riz 4. 3, ritenendo che la proposta di introdurre tra le materie dell'area comune anche l'insegnamento della religione non potesse, per ragioni di carattere generale, essere accolta nel testo di questa legge.

Dobbiamo anche dire che consideriamo pienamente soddisfacente il testo dell'articolo 4, e vorremmo pregare i colleghi della democrazia cristiana o quei colleghi della democrazia cristiana che sono dell'opinione della collega che mi ha preceduto, di non volere aprire in questa o in suc-

cessive sedi una questione che è piuttosto dilacerante, rispetto al tessuto degli accordi sulla base dei quali si è costruita questa riforma della scuola.

Certo, non disconosciamo, colleghi della democrazia cristiana e di parte cattolica, l'importanza della religione nella storia degli uomini e delle civiltà, ma dobbiamo anche dire che guardiamo alla religione come ad una delle manifestazioni della civiltà umana. Non possiamo guardare ad essa come ad una materia della quale si possa fare un insegnamento, così come si può fare un insegnamento della fisica o della meccanica.

Consideriamo in un certo senso pericoloso, anche dal punto di vista dei cattolici che portano avanti questa impostazione, voler introdurre negli insegnamenti della scuola l'insegnamento della religione. Ciò significa determinare non l'arricchimento del pluralismo, delle opinioni e delle conoscenze, ma significa in un certo senso cercare di costringere la formazione dei giovani del nostro paese entro dei canali che hanno a che fare con la religione prevalente dei cittadini del nostro paese. È una cosa sulla quale noi non potremmo concordare in alcuna maniera.

Ove, d'altra parte, si insistesse per inserire l'insegnamento della religione tra le materie comuni, ne seguirebbe, se noi volessimo garantire il pluralismo effettivo della vita italiana, che si dovrebbero insegnare le religioni, non la religione; cioè che si desse agli studenti conto dell'intera complessità delle manifestazioni religiose nel nostro paese, negli altri paesi europei, nel mondo, così come le religioni si sono sviluppate da quattromila anni a questa parte. Probabilmente, di fronte ad una ipotesi di questo genere, cioè di un insegnamento che desse conto della ricchezza dell'esperienza religiosa in tutta la storia dell'uomo, l'interesse che oggi i colleghi di parte cattolica mostrano per l'insegnamento della religione verrebbe attenuato; perché evidentemente, nella storia e nella tradizione dell'insegnamento della religione nel nostro paese, ha avuto posto prevalente l'insegnamento della religione cattolica, e non certo l'insegnamento

della religione come una delle espressioni della coscienza degli uomini.

Ecco perché consideriamo molto pericoloso introdurre in questo dibattito tale tematica e pensiamo che nella formulazione dell'articolo 4 non abbia posto né possa averlo in seguito, per effetto di interpretazione della commissione che dovrà redigere i programmi, l'insegnamento della religione in quanto tale. Vi è, e vi deve certamente essere, per i giovani la possibilità di essere formati nella religione o nelle religioni in cui essi vogliono esser formati e quindi vi deve essere la possibilità di un ricorso facoltativo all'insegnamento della religione cattolica o delle altre religioni; ma dalla lettera dell'articolo 4 e dallo spirito nel quale questo dibattito in Parlamento e nel paese è stato svolto, è escluso che si possa riproporre in sede di formulazione dei programmi l'insegnamento di una particolare religione come una componente essenziale dei programmi di insegnamento della scuola.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che questo articolo 4, che raccoglie unità di forze politiche con la sua genericità e con l'indicazione quanto più labile di questa area comune di insegnamento, sia una tipica espressione di un modo di legiferare del quale abbiamo già dovuto occuparci. E ce ne siamo dovuti occupare, perché questo articolo è il naturale complemento di quell'articolo 26 nel quale si prevede quel certo tipo di delega, sulla quale non tornerò, perché già è stata approvata. Credo anche che l'accantonamento dell'articolo 4 e l'averne discusso dopo l'approvazione dell'articolo 26 sia anche tipico di un certo modo con cui abbiamo affrontato il tema di questa riforma.

Questo articolo 4 è servito, con la sua genericità, anche a coprire degli atteggiamenti che, a nostro avviso, non arricchiscono e non danno valore al significato

che dovrebbe essere proprio di un dibattito su una materia come questa.

A proposito dell'insegnamento religioso desidero dire qualche cosa. È stato rilevato che non era il caso di introdurre l'insegnamento religioso, è stato rilevato altresì — e lo abbiamo sentito ripetere con gli accenti dell'onorevole La Malfa junior — che sarebbe grave voler introdurre l'insegnamento religioso, quasi che, veramente, quella omissione in quella parte della legge significasse che di insegnamento religioso, dopo l'approvazione di questa riforma, non si parlerà nelle scuole. Credo che tutti quanti sappiano che ciò non è vero, per cui ritengo che condurre in questa maniera la discussione non sia un modo per chiarirci le idee e per essere — ciascuno di noi — se stesso di fronte a problemi di questa portata.

Sentivo poco fa la collega Quarenghi affermare che, non per motivi confessionali ma per motivi pedagogici, etici e culturali, bisogna affrontare il problema dell'insegnamento della religione e, naturalmente, che bisogna farlo nel modo della religione cattolica, nel modo dei meccanismi concordatari della scelta — ne abbiamo discusso ieri — degli insegnanti di religione. Per carità, tutto questo non si tocca!

Credo che non dovremo qui stare a ricordare ai colleghi di parte cattolica che il voler portare questo tipo di problemi, quale quello dell'insegnamento religioso, su questo piano, dicendo che non si insegnano per motivi religiosi, ma per motivi che sono strumentali — perché questa è la determinazione — è una scelta di ordine culturale, oltre che religioso, che non dovrebbe particolarmente esaltare i credenti.

Questa giustificazione è un dato ricorrente: allorché si doveva decidere per il divorzio i cattolici dicevano di essere per il dogma della indissolubilità non per motivi dogmatici, ma per motivi sociali; analogamente adesso dicono di essere per l'insegnamento della religione non per motivi confessionali, bensì per motivi sociali e per motivi culturali. Naturalmente nella regolamentazione e negli indirizzi si è pronti sempre a seguire il dato confes-

sionale. Ieri abbiamo inteso non soltanto dire che bisogna insegnare con quegli insegnanti, scelti in quel modo, mantenuti in quel modo, ma anche abbiamo inteso invocare il Concordato. Ecco il dato di equivoco, collega La Malfa! Non ci venite a dire: non introducete l'insegnamento religioso nelle scuole. Sapete benissimo che state qui con le vostre scelte concordatarie e neoconcordatarie, con la conservazione del Concordato. Sapete benissimo di non aver parlato di queste cose, di aver trovato il vostro equilibrio tra forze politiche non parlando di un argomento, sapendo che per altro il fatto di non averne parlato non cambia assolutamente niente, perché poi interverrà il dato del Concordato, questa non è materia da affrontare: « Quando si tratta di parlare di insegnamento religioso, vedete quanto siamo laici, quanto siamo bravi », ci dice il collega La Malfa. E quanto sono disponibili a questo nostro discorso di laicità i colleghi democristiani, che non ci impongono la loro volontà di inserire l'insegnamento religioso nelle aree comuni e nemmeno nelle aree elettive! Non se ne parla.

Ci dice la collega Quarenghi, d'altro canto: « Ma abbiamo fatto male, bisognerà pure provvedere, poi, a stabilire questo insegnamento religioso nelle scuole ». Quando si tratta di discutere di questo, ve ne uscite disinvoltamente con l'affermazione di non aver provveduto e dite che, quindi, non c'è una disposizione relativa all'insegnamento religioso. Si strappa i capelli il collega Riz, e non se li strappa, ma in sostanza dice che sarebbe quasi il caso di strapparseli, la collega Quarenghi. D'altra parte, il collega La Malfa si dice sodisfatto perché, invece, gli altri non se li strappano troppo e perché, comunque, ha ottenuto il grande risultato di non vedere inserita la religione nell'area comune.

Quando si tratta di stabilire se c'è o non c'è l'insegnamento religioso, e quando ieri si è trattato di stabilire come si scelgono e come si mantengono gli insegnamenti di religione e quale efficacia abbia quel famoso nulla-osta del vescovo ed il ritiro del nulla-osta, voi rispondete: « Que-

sta non è materia di cui ci possiamo occupare, qui c'è il Concordato; le nostre posizioni sono quelle ben note». Ben note, certo; ve lo ripetiamo: sono ben note le vostre posizioni sul Concordato e, quindi, è tutto definito, è tutto chiaro.

Dobbiamo dirvi che quello che avete detto ieri — che era tutto chiaro sul Concordato — è chiaro anche oggi. Quindi, quando oggi venite a dire che questa soluzione di non inserire la religione nell'area comune è la vostra scelta, noi vi rispondiamo che questa — lasciatemi dire, la parola è certamente antipatica — è una proposizione ipocrita, che non ha diritto di presenza nelle aule parlamentari, perché qui la vostra scelta l'avete dichiarata ieri, l'avete dichiarata quando avete rimesso il tutto alla materia concordataria. Avete detto che qui, in questa materia, ancora una volta non c'è problema di sovranità del Parlamento ma c'è problema di accordi con i monsignori che voi prediligete, su questa come su tante altre materie.

Credo che su questo punto i temi siano molto chiari, e non ci sia veramente da congratularsi con le scelte laiciste, come certamente non c'è, collega Quarenghi e collega Riz, il problema di dolervi, perché di vostra scelta l'avete ottenuto nell'area che vi è più congeniale, quella concordataria; e come l'avete già ottenuto dal governo fascista, potrete ottenere, con la rinnovazione del Concordato fascista, quello che voi volete in questa materia, come nelle altre materie che vi stanno a cuore.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo articolo 4 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

*(È approvato).*

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente articolo 4-bis:*

Particolare rilievo dovrà essere dato alle attività del turismo scolastico con la organizzazione di visite guidate in città

d'arte, centri di importanza storica, zone archeologiche o di grande interesse ambientale o paesaggistico, a manifestazioni fieristiche, artistiche, culturali in genere ed a importanti avvenimenti sportivi, e ciò nell'intento di favorire l'ampliamento degli orizzonti intellettivi degli allievi e come incentivo alla conoscenza di determinati fenomeni sociali e di costume della nazione.

In questo quadro rientra anche l'organizzazione di scambi fra scuole di province o regioni diverse e di seminari di studi da effettuarsi in centri idonei e in periodo di bassa stagione turistica.

Sia nel corso degli scambi che nei seminari previsti dal comma precedente, potrà essere dato spazio anche alle attività sportive di cui all'articolo 9.

Alle spese per le visite guidate, gli scambi interprovinciali ed interregionali, l'organizzazione dei seminari di studi, purché essi si svolgano nell'ambito del territorio nazionale, dovrà concorrere lo Stato per garantire la partecipazione, a titolo parzialmente o totalmente gratuito, a seconda dei casi, agli alunni di condizioni economiche più disagiate.

4. 01. **TRIPODI, DEL DONNO.**

**DEL DONNO.** Chiedo di svolgerlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio vero quello che dice Dante: « Poca favilla gran fiamma seconda ».

Alle argomentazioni di ieri si è riaccesa la fiamma, ed io sono grato all'onorevole Riz e all'onorevole Vittoria Quarenghi, che hanno riportato il problema in una forma incisiva e, vorrei dire, non partigiana, ma umana, universale, perché la religione non è una sudditanza, ma, come dice san Paolo, « è ossequio razionale alla divinità ». E poi quella teologia — sia valida la risposta per l'onorevole Giorgio La Malfa — che vorremmo svolgere nelle scuole non è né la teologia cattolica né la teologia tomistica, che hanno

i loro limiti come l'uomo che le ha scritte, ma quella teologia naturale che abbraccia tutte le religioni in ciò che hanno di comune e in ciò in cui si differenziano. Alworth ci ha detto che il bambino, prima di cominciare a parlare, ha la attitudine a tutte le lingue, però ne impara una sola e in quella si esprime; se il bambino è nato in Italia e ha imparato l'italiano, si esprimerà in italiano ed è assurdo pretendere che parli l'inglese. Che cosa vuol dire questo? Questo — e lo dico all'onorevole Giorgio La Malfa — vuol dire che se la nostra religione ha inciso profondamente nella vita italiana fino al punto...

GIANNANTONI. Signor Presidente, ma che c'entra questo con l'articolo 4?

DEL DONNO. Un momento, sto finendo!

...Fino al punto — dicevo — che Fedele non stima possibile capire la storia di Italia senza la storia religiosa, noi diciamo che, se in Italia studiamo o diamo maggior rilievo alla religione cattolica, è perché siamo immersi in essa come il pesce nell'acqua; di essa ci nutriamo e di essa viviamo. Chiudo la parentesi per l'onorevole che ha fretta.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 4. 01, per fornire meglio gli strumenti di analisi relativi alle esperienze artistiche, il nostro gruppo ha rivolto una premurosa sollecitudine al turismo scolastico, non inteso come attività ricreativa, ma come incisivo fattore educativo sul piano delle aperture mentali, dell'estetica, dell'armonia espressa nell'arte. La scuola deve considerare come elemento altamente educativo il contatto del giovane con gli aspetti paesaggistici diversi da quelli a lui abituali, la contemplazione di forme artistiche e culturali, l'osservazione diretta di ambienti sociali, economici, industriali, ricchi di interesse e di suggestione. Il turismo scolastico dovrà uscire dalla sua fase dilettantistica e ricreativa per divenire apprendimento dal vivo, visione immediata, meditazione critica, valutazione estetica, morale sociale. Organiz-

zata come materia di studio e di formazione, questa materia diviene accessibile a tutti se garantita a tutti attraverso un contributo statale sufficiente ad evitare selezioni, discriminazioni, ricerca umiliante e faticosa del povero, per favorirlo, e del ricco, per negargli la gratuita fruizione di un bene scolastico.

Per questi motivi vorremmo che all'articolo 4 del presente progetto di legge fosse aggiunto quanto noi abbiamo espresso con l'articolo aggiuntivo 4. 01, che vuole dare incremento, sostanza e validità al turismo scolastico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo testé svolto?

DI GIESI, *Relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tripodi 4. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Abbiamo così esaurito l'esame degli articoli del progetto di legge.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che tra le professioni praticate dai ciechi con maggiore facilità e migliori risultati è quella dei massofisioterapisti e che il loro apprezzato grado di professionalità viene conseguito in modo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

particolare negli istituti professionali di Stato di Napoli e Firenze;

considerato inoltre che i non vedenti auspicano da tempo la giusta valorizzazione di tali scuole, volta a rafforzarne ed elevarne le capacità didattiche, onde consentire una superiore specializzazione dei discenti;

tenuto conto che l'eventuale trasformazione di istituti professionali di Stato in istituti professionali regionali porterebbe inevitabilmente a un declassamento della professionalità dei massofisioterapisti;

impegna il Governo

a trasformare detti istituti professionali di Stato in scuole secondarie superiori, con l'inserimento degli stessi nell'indirizzo biologico-sanitario e il mantenimento di strutture per la preparazione specialistica dei non vedenti.

9/1275/1.

SCOVACRICCHI.

La Camera,

in relazione al dibattito svoltosi in sede di discussione della proposta di legge di riforma della scuola secondaria superiore sul tema della organizzazione degli studi,

impegna il Governo,

in sede di attuazione della riforma, a promuovere un programma nazionale diretto a sperimentare su vasta scala una organizzazione modulare dei programmi annuali delle singole discipline.

In tal senso i programmi devono essere articolati in moduli o unità organiche di uguale durata, composte di attività di studio e di applicazioni pratiche o esercitazioni. Tali unità, ciascuna suscettibile di specifico accertamento per quanto riguarda l'apprendimento, sono organicamente disposte secondo un criterio di tipo sequenziale.

Potranno essere proposte, in tale quadro, più forme di strutturazione modulare dei programmi, tali da consentire ai docenti delle singole scuole di organizza-

re i piani didattici secondo criteri flessibili.

Il Governo è altresì impegnato a favorire nei modi più opportuni lo sviluppo di analoghe forme di sperimentazione, qualora esse vengano proposte da altri organismi a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.

9/1275/2

BARTOCCI, CIAVARELLA.

La Camera,

in sede di approvazione del disegno di legge sul nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore, in riferimento all'innovazione contenuta nella legge per quanto riguarda il superamento della frattura, finora esistente, tra scuole secondarie superiori e istituti musicali;

considerata la specificità dell'indirizzo musicale e la complessità dei problemi, da più parti sollevati, circa il collegamento con la fascia anteriore dell'istruzione musicale;

mentre ribadisce la necessità di un provvedimento che riordini il settore,

invita il Governo:

a predisporre, con particolare attenzione, un piano di sperimentazione di classi a orientamento musicale nella scuola dell'obbligo;

e a estendere nei conservatori corsi di didattica musicale per la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

9/1275/3

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA,  
GIANNANTONI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Scovacricchi e Bosi Maramotti Giovanna.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bartocci, possiamo accoglierlo nello

spirito, precisando tuttavia che esso deve essere inteso come un invito al Governo a considerare con particolare attenzione l'ipotesi di organizzazione dei programmi, non come un impegno ad un programma nazionale di sperimentazione di cui nell'ordine del giorno sono definiti anche i contenuti. Questo non è appropriato per un ordine del giorno che deve mantenersi indicativo per questa materia.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

**BARTOCCI.** Non insisto, signor Presidente.

**GIANNANTONI.** Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Bosi Maramotti Giovanna.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Scovacricchi non è presente, s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

**CORVISIERI.** Nel corso del dibattito mi è capitato di ascoltare o di leggere negli atti, come già ricordavo ieri, una serie di affermazioni da parte di esponenti di partiti che fanno parte della maggioranza che ritengo siano da condividere abbastanza largamente, ma che sorprendentemente — a mio avviso — non trovano alcun riscontro nell'articolato della legge che stiamo per votare. Al massimo un riscontro può ritrovarsi nell'articolo 1, e nemmeno completamente. Si può anche pensare, quindi, che vi sia stato un tentativo di interpretare la legge, spingendola — come si dice — in una direzione più democratica, di riforma più autentica. Tuttavia non credo che questo sia un modo corretto di legiferare e, complessivamente, non credo che ci troviamo di fronte ad

una vera riforma della scuola media superiore, se per riforma intendiamo non un cambiamento qualsiasi o un inizio di ammodernamento e di razionalizzazione, ma una trasformazione di tipo democratico, coerente con le finalità che ci dice di voler perseguire.

I termini del dibattito, a volte, hanno creato confusione perché vi è stata questa sfasatura, questa mancanza di riscontro fra l'interpretazione che veniva data degli articoli ed il testo quale sta per essere consegnato dal Parlamento al paese.

Vi erano però alcuni punti sui quali sarebbe stato molto facile verificare la volontà reale delle forze politiche che compongono la maggioranza, allo scopo di vedere se ci trovavamo di fronte ad una reale volontà di trasformazione democratica o — come disse anche il segretario del sindacato della scuola al convegno di maggio della CGIL-CISL-UIL — di fronte ad una « filosofia diversa, che era quella di riorganizzare il sistema formativo senza mettere in discussione l'assetto esistente dei rapporti produttivi e sociali, programmando la scuola senza programmare l'economia su basi alternative ». In sostanza, si suddivide la scuola dagli altri campi, spezzettando ed isolando la scuola media superiore in modo che, soltanto alla fine, quando avremo anche la legge sulla riforma universitaria, sarà più facile per l'opinione pubblica capire il senso generale dell'operazione che è stata fatta.

Ritengo di dare allo stesso tempo concretezza e sintesi al mio intervento — ancorandolo ad una realtà sociale importante quale quella del sindacato — citando qui un passo della relazione fatta al convegno sindacale, che è ancora valida oggi, dopo la discussione che vi è stata, e che io condivido pienamente. In questa relazione, parlando della scuola media superiore, si diceva di apprezzare le finalità che apparivano all'inizio dell'articolato. Però si diceva anche che « una tale impostazione corre il rischio tuttavia di essere seriamente contraddetta sia da soluzioni non chiare sul prolungamento dell'obbligo, sia dalla forte riduzione progressiva dell'incidenza dell'area comune, finalizzata alla

formazione culturale generale, contestuale all'accentuazione della formazione specifica legata ai singoli indirizzi ».

Proseguiva il rappresentante sindacale: « Ci sembra che pesi su tali orientamenti un evidente atteggiamento di sfavore nei confronti della scolarizzazione post-obbligatoria, confermato del resto dall'abbandono dello schema biennio-triennio ». (Non a caso abbiamo insistito nel presentare un emendamento su questo punto).

« Dobbiamo dire » — proseguiva l'oratore — « con chiarezza che, se l'obiettivo è quello di frenare la corsa alla laurea e al diploma, questo non si realizza con operazioni di ingegneria scolastica, ma con interventi sulla struttura economica capaci di offrire ai giovani alternative reali di occupazione e con una lotta sull'organizzazione del lavoro che avii a graduale superamento le forme più discriminatorie di divisione del lavoro ed assicuri una reale mobilità professionale svincolata dai titoli di studio. Il tentativo di ripristinare la vecchia funzione della secondaria superiore, di regolare l'offerta di lavoro preselezionandola in rapporto alla frantumazione culturale e professionale del mercato del lavoro che sembra emergere, tra l'altro, da una struttura a indirizzi rigida e legata ad ipotesi astratte di aree di professionalità » — cosa che, a mio avviso, è rimasta nel testo — « dà un chiaro significato regressivo alla limitazione del prolungamento dell'obbligo al primo anno della secondaria superiore, rispondente più ad una funzione di sbarramento selettivo al proseguimento degli studi piuttosto che come unificazione in alto della formazione scolastica di base. La finalizzazione dell'obbligo verso un accrescimento collettivo della capacità di controllo e di dominio critico e creativo sui rapporti produttivi e sociali, come condizione per una graduale ricomposizione del mercato del lavoro, cede così il passo a quel ruolo di separazione e di predestinazione professionale precoce e irreversibile che costituisce appunto la principale ragione di crisi della secondaria superiore ». Questa, mi pare, era — e rimane — l'opinione prevalente del-

le organizzazioni sindacali della scuola e questa è comunque attualmente la nostra posizione.

Da questo punto di vista, riteniamo che questa legge presenti caratteristiche che stanno diffondendosi nel modo di legiferare e più in generale di questa maggioranza, che è quella appunto di avere talvolta le apparenze, le sembianze di riforma senza averne i contenuti, senza operare una trasformazione democratica reale. È su questa strada che si va avanti; ed è molto pericolosa da un punto di vista politico, perché le finalità dichiarate dei discorsi che ci vengono costruiti sopra hanno il risultato di allarmare i settori più conservatori e quindi di suscitare reazioni, senza avere i vantaggi che possono venire da riforme democratiche reali che poi attivano i soggetti sociali che beneficiano delle riforme stesse.

Insomma, a mio avviso, andiamo verso una situazione nella scuola media superiore in cui i mali attuali permarranno. Non c'è alcuna mobilitazione in positivo a favore di una trasformazione democratica che possa essere rintracciata in questa riforma, se non estremizzando molto la volontà di interpretare alcune pieghe della legge stessa, mentre avremo lo scontento delle corporazioni e degli strati più conservatori che sono presenti anche nella scuola.

Da questo punto di vista — e voglio essere molto sintetico — noi votiamo « no » a questa riforma, perché non è quella tanto qui decantata, ma solo un timido avvio di ammodernamento e di razionalizzazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Desidero dire innanzitutto che siamo sul punto di votare una legge che, senza retorica, possiamo definire di portata storica, perché sono passati 50 anni di autentico stallo scolastico, con le funeste conseguenze che io ho sottolineato nell'intervento svolto nel

corso della discussione sulle linee generali da uomo di scuola più che da deputato, e che spero non siano sfuggite né agli onorevoli colleghi né, in particolare, al ministro della pubblica istruzione.

La società italiana si è trasformata — e direi radicalmente — attingendo consapevolezza e maturità che hanno oggi portato il Parlamento a legiferare in chiave di sostanziale rinnovamento in questo settore, il più delicato della vita nazionale.

Il valore della persona umana, concepita non soltanto come persona pensante, ma anche e soprattutto come persona tesa, con la sua attività operativa, a trasformare la società non in senso individualistico; il superamento della dicotomia secolare e particolarmente gentiliana tra una scuola della mente e una scuola delle braccia; la razionalizzazione ed il coordinamento tra la formazione culturale e la formazione professionale, sono indicazioni e note di questo provvedimento che noi socialdemocratici ci sentiamo di sottoscrivere pienamente perché presenti nel nostro vecchio progetto di legge, insieme a chi, come noi, crede nel futuro della nostra democrazia.

Vi sono, signor Presidente, convergenze che vanno oltre i limiti di semplici accordi e molto al di là di furbeschi compromessi, più o meno storici, come prima avevo detto a proposito dell'articolo 26.

Credo che dobbiamo un giusto riconoscimento di merito alla Commissione e al suo presidente e relatore, che furono per mesi e mesi impegnati, per conformare al paese reale una scuola che rischiava sempre più di inaridirsi in un isolamento che non le consentiva di recepire le istanze vive della società né di produrre una cultura adeguata alle necessità della stessa, con l'abbandono di un ruolo celebrativo, attento solo ad una problematica arcaica e verbalistica per un verso e volto, per l'altro, ad un affrettato e cieco empirismo, sordo ai motivi vitali della nostra cultura.

Noi confidiamo, dal momento che una riforma non può affidarsi soltanto alle norme scritte, nel senso di responsabilità e del dovere costantemente dimostrati dal-

la classe docente, non sempre posta nelle condizioni di esprimere al meglio le sue possibilità didattiche per il persistere di una legislazione anacronistica; nel contempo confidiamo nelle capacità, nella volontà dei nostri giovani di cogliere questa grande occasione di incontro con lo studio, nata, oltretutto, dalla loro stessa impetuosa domanda, che credo possa trovare con questa legge un puntuale e necessario soddisfacimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

**ACHILLI.** La legge di riforma della scuola secondaria superiore giunge al voto della Camera in un momento in cui i temi scolastici appaiono sotto vari aspetti all'ordine del giorno: si discuterà tra pochi giorni la legge di principi sulla formazione professionale nel testo varato dalla XIII Commissione, mentre il Senato, per parte sua, sta dibattendo la riforma universitaria.

Se si guardasse solo alla superficie dei fatti, si potrebbe pensare che si stia finalmente avviando un quadro organico di rinnovamento del nostro sistema formativo. Ma purtroppo non è questo certamente un momento politico favorevole al rinnovamento. Anzi, gli atteggiamenti di chiusura del partito di maggioranza relativa, non solo sui temi della scuola ma anche su altri temi che sono all'esame del Parlamento, si fanno sempre più frequenti, né si fa strada un collegamento più organico tra le forze interessate vitalmente ad un vero processo riformatore; cosicché il riflusso moderato che si avverte nel paese non trova alcuna linea di difesa e si trasforma in un'ondata di piena che tocca settori fondamentali sia legislativi sia di Governo.

I socialisti non hanno quindi una visione ottimistica di questa realtà; e, tornando alla legge — e soprattutto al metodo della sua formazione —, va riconosciuto tuttavia che sono stati ricercati dei raccordi tra le leggi in questione, ma a

nostro giudizio in misura insufficiente; nel merito, abbiamo dissensi e riserve, anche profondi, su alcune delle scelte verso cui le Commissioni si sono finora orientate in merito alla formazione professionale e all'università.

Il giudizio senz'altro più positivo che diamo a proposito della riforma della scuola secondaria superiore trova in quei dissensi e in quelle riserve un elemento di grave limitazione. Infatti i raccordi, laterale verso il sistema formativo professionale, e verticale verso il sistema universitario, costituiscono un elemento determinante per l'organicità del disegno riformatore. E non risulta, purtroppo, dal complesso di questi testi una chiara concezione di scuola « aperta ». Una scuola realmente democratica e moderna, anziché costituire una specie di corsa ad ostacoli ove chi non li supera uno dopo l'altro è squalificato, dovrebbe essere invece concepita come sistema di educazione permanente, in cui la possibilità di « uscite intermedie » verso il mondo del lavoro e di « rientri » nelle strutture formative fosse non una questione marginalmente considerata, bensì una delle scelte centrali, determinante per la stessa individuazione degli elementi strutturali dell'organizzazione scolastica.

Solo in una concezione siffatta il richiamo alla necessità del rigore nell'impegno di docenti ed allievi e il rifiuto del permissivismo assumono valore progressivo e non di ritorno ad inaccettabili concezioni elitarie. I socialisti hanno a questo proposito le carte in regola; e una rilettura dei documenti relativi al periodo successivo al 1968 può dimostrare a chiunque che fino da allora cercammo di cogliere i valori liberatori di elaborazioni spesso serie, ma respingemmo con durezza la spinta alla dequalificazione. Anche in momenti di ubriacatura demagogica andammo forse contro corrente, talora in modo impopolare, difendendo tesi la cui validità è oggi ben più largamente riconosciuta: e mi sembra doveroso ricordare, al momento in cui almeno una delle riforme allora impostate giunge al voto, il contributo intellettuale oltre che politi-

co che ad esse diede il compagno Tristano Codignola.

Ottenemmo allora, con la liberalizzazione degli accessi all'università, la rottura della discriminazione sociale e della errata concezione culturale per cui dal liceo classico si accedeva a tutte le facoltà universitarie, mentre dalle altre scuole, in relazione alla « dignità » delle stesse, l'accesso si apriva a numeri decrescenti di corsi di laurea. Tale rottura mise i diversi istituti secondari sullo stesso piano, anche se purtroppo solo con un ritardo di dieci anni traiamo oggi, coll'istituzione di una scuola unitaria ma articolata, le necessarie conseguenze da quella scelta fondamentale. Prevedere, come questa legge fa, un raccordo tra l'indirizzo secondario seguito e un ventaglio di opzioni universitarie non è pertanto un passo indietro, ma un completamento dell'opera iniziata: tanto più che si evidenzia la possibilità di accedere anche a corsi di laurea lontani dall'indirizzo secondario seguito previa verifica, da parte dell'università, del possesso delle conoscenze di base necessarie per l'utile frequenza del corso prescelto. Ma dichiariamo fin d'ora la nostra netta opposizione a che, sotto forma più o meno mascherata, si introducano limitazioni numeriche agli accessi universitari: programmare per noi non significa introdurre, neppure per singole facoltà, il numero chiuso.

Riferendomi ora specificamente alla legge che ci accingiamo a votare, mi richiamo all'individuazione degli elementi di soddisfazione, ma anche alle riserve formulate dal gruppo socialista sia nella discussione sulle linee generali sia a proposito dei singoli articoli.

Non possiamo che ribadire la convinzione sulla validità complessiva della struttura proposta, ma anche sulle timidezze e sui residui di concezioni tradizionaliste o burocratiche che tendono a limitare in molti punti la portata concreta delle innovazioni. E, poiché le varie posizioni hanno nomi e cognomi, non possiamo non rilevare che la democrazia cristiana, pur non sottraendosi, nel momento conclusivo, alla necessità della ricerca di

intese, ha sistematicamente operato a favore di tali limitazioni: quando rivendichiamo la necessità di una più chiara dialettica, nel paese, tra le forze di rinnovamento e quelle moderate, non ci riferiamo a ipotesi astratte, ma prendiamo atto degli oggettivi comportamenti di chi, per rifiutare di essere considerato conservatore, dovrebbe dimostrare nei fatti una diversa collocazione.

La nostra decisione sull'espressione del voto favorevole sull'attuale testo della legge è stata anche determinata dagli emendamenti che la maggioranza della Commissione e il Governo hanno qui proposto, e che complessivamente hanno ridotto, non certo eliminato, le ricordate incongruenze tra linee complessive e operatività delle formulazioni. Voglio ad esempio citare la norma per la quale gli allievi dei diversi indirizzi seguono identici programmi di area comune, e la conseguente indicazione alle scuole affinché esse tendano a porre nella medesima classe, per le attività di tale area, allievi di indirizzi disomogenei: si tratta, a nostro giudizio, di un nodo centrale per garantire che l'unitarietà della scuola sia non la mera presenza nello stesso edificio di sezioni aventi indirizzi diversi, ma l'effettiva creazione di un ambiente formativo capace di arricchirsi nel confronto e nella collaborazione tra diverse esperienze culturali.

Notevolmente insoddisfacente è invece la soluzione adottata per l'età di inizio e di conclusione dell'obbligo scolastico: la sperimentazione prevista dall'articolo 10 è per noi solo il punto di partenza per una soluzione che chiaramente prevede l'obbligo scolastico a partire dall'età di cinque anni ed esteso fino al secondo anno della scuola secondaria superiore.

In conclusione, mi corre il dovere di rilevare che l'impatto con la società italiana della legge che oggi votiamo sarà condizionato in modo determinante da decisioni che ancora sono da compiere.

Una prima è di competenza di quest'aula, e dovrà esser presa tra pochi giorni, quando dovremo definire il raccordo della scuola secondaria con la formazio-

ne professionale di competenza regionale: il « taglio » che daremo alla relativa legge di principi potrà eliminare alcune delle scelte oggi ancora ambigue.

Ma altre decisioni qualificanti competono al Governo nella emanazione dei molti decreti delegati qui previsti e di altrettanto numerosi atti amministrativi. Diciamo con chiarezza che l'attuazione delle leggi si rivela spesso, anzi quasi sempre, più arretrata della loro formulazione: registriamo come un parziale insuccesso non essere riusciti a precisare di più e meglio, fin da ora, taluni punti, mentre ci sembra fuorviante presentare invece questo fatto, come da sinistra altri fanno, come una apertura alla società, come una presa d'atto del fatto che la riforma è un processo. Lo è di sicuro, ma ad avviarlo provvede oggi il Parlamento, e nei prossimi mesi lo farà, non genericamente la società, ma il Governo, questo Governo. Esso deve valutare appieno il fondamentale valore politico degli atti che gli sono stati affidati, e conseguentemente cogliere l'esigenza di un profondo raccordo nella elaborazione degli stessi con la maggioranza che gli ha finora concesso la fiducia. Se ciò non avvenisse emergerebbe ulteriormente, in un settore specifico cui attribuiamo la massima importanza, perché riguarda scelte di lungo periodo da cui dipende la stessa natura della nostra organizzazione sociale, una contraddizione sempre rilevata dai socialisti: quella tra una volontà di maggioranza impegnata su contenuti riformatori e un esecutivo insufficiente, per la sua formula e spesso per i suoi atti, ad agire coerentemente con tale volontà. Quella che inizierà con la pubblicazione di questa legge sulla *Gazzetta Ufficiale* sarà una delle prove di esame, per restare nella terminologia scolastica, su cui esso sarà valutato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

**LA MALFA GIORGIO.** Vi è in questa legge, che stiamo per approvare, uno sforzo importante di trasformazione e di rin-

novamento della scuola secondaria. Lo sforzo di rinnovamento nasce soprattutto sul terreno del tentativo che era presente in tutti i progetti di legge, poi confluiti nel testo della Commissione: quello di ricomporre nella scuola secondaria la molteplicità degli insegnamenti e degli indirizzi che caratterizza oggi tale scuola nel nostro paese, di avvicinare fra loro scuole con specializzazioni diverse e lontane e che, dal punto di vista sociale ed economico, hanno destinazioni fra loro divergenti.

Il tentativo che individuiamo in questa riforma, e che a noi sembra il più importante, è quello di portare i giovani che abbiano terminato la scuola dell'obbligo in una scuola secondaria che abbia una unicità complessiva di indirizzi di fondo e specializzazioni selettive. Un altro punto che a noi sembra importante — e che abbiamo difeso considerando il più qualificante — è costituito dal fatto che l'orientamento specifico, le scelte di indirizzo avvengono non al momento dell'ingresso nella scuola secondaria superiore ma dopo il primo anno. L'obiettivo che ci prefiggiamo oggi nella scuola è che gli orientamenti professionali, gli indirizzi lungo i quali si muovono i giovani, maturino all'interno dell'esperienza scolastica, e non derivino dalle loro origini sociali ed economiche.

Questa scuola formativa può quindi consentire l'esplicazione delle capacità dei giovani, individuate per altro all'interno di una scuola unitaria e non all'interno di scuole diverse alle quali i giovani siano condannati per le loro origini sociali ed economiche.

Questo è certamente, di per sé, l'elemento caratterizzante di uno sforzo di riforma che, in quanto tale, merita il sostegno del Parlamento della Repubblica italiana, e dovrà poi essere attuato in modo coerente con questa impostazione. Ed è altresì importante per il fatto che questa impostazione viene sancita nel testo della legge. Questo è il primo aspetto, rilevante sotto il profilo sociale della scuola, che noi cerchiamo di segnalare.

Il secondo aspetto è dato dalla menzione nell'articolo 4, che reca indirizzi generali per gli insegnamenti comuni, della realtà circostante, della realtà contemporanea della società italiana e del mondo nel suo insieme. C'è in questa impostazione il tentativo di avvicinare i giovani alle esperienze contemporanee, viste come espressione della tradizione, della storia, della civiltà; c'è la volontà di portare i giovani a contatto con la realtà odierna, sviluppando in essi uno spirito critico che non è espressione di una scuola chiusa in se stessa, bensì di una conoscenza approfondita della realtà circostante, da quella tecnologica a quella sociale. La scuola si sforza di creare spirito critico e di infondere nei giovani la fantasia e la capacità di proporre innovazioni.

Come deve essere fatto per ogni legge di principi, abbiamo definito i due caratteri importanti della scuola secondaria: quello unitario dal punto di vista sociale e quello dell'aderenza al mondo moderno, con quella dose di spirito critico che consentirà ai giovani di inserirsi con una volontà rinnovatrice nel mondo professionale in cui vivranno una volta terminati gli studi.

Queste sono le ragioni di fondo che giustificano non solo il nostro voto favorevole ma, lo auspichiamo, quello di questa Camera e del Senato. Accanto a queste considerazioni andrebbero sottolineati punti e momenti di questa legge che avremmo voluto vedere diversi e sui quali mi intratterò brevissimamente.

Debbo però dire, come ho precisato in sede di discussione sulle linee generali, che, trattandosi di una materia (la scuola e l'insegnamento) che è al centro della vita sociale di un paese, delle concezioni che ciascuno di noi ha di ciò che è cultura, scuola, società e obiettivi di trasformazione, il fatto che forze politiche diverse — del mondo cattolico, di ispirazione marxista, della tradizione democratica del nostro paese — si accingano insieme ad elaborare un disegno di legge di riforma significa che ciascuna di queste forze sacrifica parte delle sue concezioni ideologiche e che è costretta a scendere su un

terreno nel quale non vengono raccolte tutte le proprie impostazioni. Sembra a noi, quindi, che il compromesso esistente in tale materia sia un compromesso necessario, se vogliamo fare coesistere forze politiche, forze intellettuali, che hanno ispirazione, storia, riflessione e pensiero diverso, come le forze politiche che siedono in questo Parlamento.

Si tratta, quindi, di una riforma che, sul terreno — per così dire — dei fondamenti e dei presupposti ideologici, ciascuno di noi avrebbe voluto vedere in parte diversa, ma che riflette uno sforzo delle forze politiche della maggioranza di trovare un terreno comune su una materia delicata, sulla quale è molto facile introdurre delle divisioni e delle differenze di fondo, che generano nella scuola — come hanno generato nel corso di questi 20 anni — un eccesso, direi, di sopraffazione degli uni ed un eccesso di reazione degli altri. Il tentativo di uscire da questa logica è reso possibile dalle condizioni di maggioranza nelle quali ci troviamo e dallo sforzo che le forze politiche hanno fatto, almeno in questi mesi (non so se continueranno a farlo nelle prossime settimane), di trovare punti di intesa che consentano di far camminare tali prospettive legislative. Tutto ciò vale per la prima parte della riforma, che riguarda i principi ed i contenuti di fondo dell'insegnamento.

Vi è una seconda parte di questa legge che abbiamo considerato migliorabile e che non abbiamo visto sufficientemente migliorata; che ci ha indotto, per esempio, all'astensione sull'articolo 22 e a dare, nella dichiarazione di voto su detto articolo, un giudizio piuttosto preoccupato, riguardante un insieme di norme (dall'articolo 22 in avanti). Ad esempio, sugli articoli 28 e 29 abbiamo votato a favore, avendo per altro reso chiare le ragioni per le quali abbiamo delle perplessità. Mi spiego: mentre sul terreno delle concezioni di fondo della scuola abbiamo raggiunto un compromesso — che era necessario, se vogliamo far coesistere concezioni politiche e culturali fra loro diverse —, sul terreno degli strumenti di attuazione ab-

biamo avuto l'impressione che nella legge si fossero prospettati sviluppi istituzionali, e connessi costi finanziari degli stessi, non ben calibrati fra di loro.

Abbiamo, ad esempio, qualche perplessità in ordine alle cifre poste nell'articolo 32; ci chiediamo se esse siano effettivamente corrispondenti, strettamente corrispondenti agli effettivi costi della riforma. Abbiamo chiesto che il Governo precisasse — non lo ha fatto e ce ne dispiace — se, ad un'analisi più attenta, dette cifre si trovassero confermate e quale compatibilità vi fosse tra queste ultime e la condizione finanziaria generale del paese, tenuto conto delle altre riforme di cui il Parlamento si sta occupando.

Abbiamo qualche preoccupazione, ad esempio, che all'articolo 22, sotto la veste dell'aggiornamento, possano nascere delle istituzioni non particolarmente sicure sul piano della garanzia del pluralismo ideologico e del pluralismo culturale, ma estremamente costose sul piano del numero di persone da coinvolgere e delle strutture cui porre mano. Abbiamo cioè l'impressione — e non abbiamo preoccupazione nel dirlo — che si debbano guardare con estrema attenzione gli aspetti istituzionali e le caratteristiche di ordine finanziario connesse agli aspetti istituzionali della legge in esame. Possiamo, infatti, rischiare che, in quella fase di attuazione, si determinino conseguenze non tutte positive, o non tutte accettabili, o non tutte coerenti con le linee generali della politica finanziaria della maggioranza che oggi regge il Governo del nostro paese.

Infine, se si guarda con attenzione al contenuto che ha assunto la legge di riforma della scuola secondaria superiore, lo si trova incoerente con il testo che alcuni dei partiti della maggioranza hanno concordato per quanto riguarda la riforma della istruzione professionale, che ci vede in quasi pieno disaccordo. A noi sembra che, se vogliamo portare anche nell'ambito dell'istruzione professionale quei principi che abbiamo affermato positivamente in questa legge, si dovrà intervenire con un'estesa revisione del testo

che è stato licenziato dalla Commissione lavoro della Camera, per introdurre quelle modificazioni che lo rendano coerente con questa.

Questi sono i problemi di coordinamento tra questo testo e le altre leggi di riforma che il Parlamento sta approvando. Sono problemi di gestione di questa legge di riforma. Nella fase della sua attuazione potremo misurare non solo la capacità di realizzare, passo per passo, il rinnovamento della scuola, ma anche la volontà, la capacità da parte delle organizzazioni degli insegnanti e dei Governi di gestire la scuola in modo veramente innovatore. Si tratterà, pertanto, di vedere se nella pratica attuazione non ricadremo nella difesa di tradizioni che sono state proprie della scuola italiana e che non sempre l'hanno resa una scuola moderna e all'altezza delle esigenze del nostro paese, se prevarrà la difesa di tradizionali concezioni pedagogiche, o se prevarrà, invece, uno spirito innovatore.

Ecco le ragioni di soddisfazione che noi possiamo avere di fronte all'approvazione di questa riforma. Ecco le riserve, le alee che gravano. Ecco le altre leggi che con questa devono essere coordinate per non modificarne lo spirito, quello spirito cui non solo il Governo, ma anche le forze sociali devono guardare nella fase di attuazione, se non si vogliono negare quei principi che con tanta fatica e tanto impegno il Parlamento ha fissato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Il gruppo liberale dà atto alla Commissione e al diligente relatore dello sforzo compiuto. Tuttavia, non può votare a favore. Riteniamo, infatti, che questo disegno di legge dia una risposta a quello che chiamerei uno stato d'animo, giustamente diffuso nel paese, che esige il risanamento della scuola italiana. La risposta, però, come ha detto or ora il collega Giorgio La Malfa, si ferma allo stadio di intenzione, di tentativo, di manifestazione di speranza. Vi è in essa, sen-

za dubbio, una carica innovatrice, ma quando si vanno a ricercare i contenuti, si vede che essi sono evanescenti e che la carica innovatrice cade su una scuola che è in uno stato — consentitemi la parola — di totale disfacimento e trova un corpo insegnante che per varie ragioni, a tutti note, non è adeguatamente preparato a darvi una risposta.

È per questo che nella proposta di legge presentata dal gruppo liberale si prospettava una soluzione gradualistica, sperimentale, che, tra l'altro, avrebbe consentito un migliore addestramento del corpo insegnante, che resta sempre l'anima della scuola.

Questa riforma della scuola, seguendo una tradizione antica del nostro paese, è in definitiva affidata all'esecutivo. È stato lamentato da parte comunista, da un oratore di cui non ricordo il nome, che vi è questa tradizione di riforma della scuola italiana per cui essa è stata sempre attuata mediante decreti-legge. Ebbene, anche questa volta, sia pure attraverso la forma della legge delegata, noi affidiamo all'esecutivo il compito di riempire i vuoti; e una legge delegata presuppone un rapporto fiduciario con il Governo, un rapporto fiduciario che noi liberali non abbiamo instaurato.

Dobbiamo in modo particolare, onorevoli colleghi, lamentare come questa riforma manchi di due presupposti, che non esiterei a definire condizionanti: la legge sull'istruzione professionale — un argomento sul quale si è intrattenuto or ora il collega Giorgio La Malfa — che deve essere in coerenza con questa, mentre sentiamo lamentare fin da ora che tra il testo licenziato dalla Commissione lavoro e questo che sta per essere approvato, riguardante la scuola secondaria superiore, questa coerenza non c'è; e la riforma universitaria. Anche qui, dunque, una manifestazione di intenzioni, di buone volontà, senza dubbio lodevoli, ma che non posso non ricevere la nostra approvazione.

Devo anche dare atto che qualche modificazione è stata apportata spontaneamente dalla Commissione. Anche oggi, per esempio, è stata eliminata una deviazione

(uso questa espressione eufemistica), allorché si faceva di ogni scuola secondaria superiore un ente pubblico a sé. La stessa Commissione ha eliminato questa assunzione di personalità giuridica che era una stortura, forse anche in violazione della stessa Costituzione, la quale stabilisce che la scuola è una funzione di Stato, dello Stato come amministrazione diretta, e non degli enti pubblici.

Ma nonostante queste correzioni marginali, resta la critica di fondo, che io ho qui riassunto e che i miei colleghi nei loro interventi in sede di discussione sulle linee generali hanno più ampiamente manifestato; e noi ci auguriamo che nell'altro ramo del Parlamento possano essere apportate le correzioni fondamentali necessarie.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

**GIANNANTONI.** Nell'annunziare il voto favorevole del gruppo comunista non intendo, per motivare questo voto, ritornare sui singoli contenuti della legge, né sulla nostra impostazione generale. Lo abbiamo già fatto nella discussione sulle linee generali, così come abbiamo sottolineato sia i punti di grande rilievo che giudichiamo positivamente, sia quelli che non ci lasciano ancora pienamente soddisfatti.

Al di là di tutto ciò, tuttavia, sta il fatto incontestabile che oggi per la prima volta nella storia repubblicana la riforma della scuola secondaria superiore giunge al voto di un ramo del Parlamento italiano. Per la prima volta, dopo cinquantacinque anni, l'asse istituzionale, politico e culturale della riforma gentiliana viene ribaltato da un voto di un Parlamento democratico, e viene definito il profilo di una scuola profondamente nuova.

Se poi consideriamo il fatto che nella aula di questo stesso ramo del Parlamento affronteremo tra breve il disegno di legge relativo alla formazione professionale, e che l'altro ramo del Parlamento

è impegnato nella definizione della riforma universitaria, credo allora che dobbiamo essere consapevoli dell'occasione — che definirei storica — che ci è offerta per un rinnovamento complessivo del sistema educativo e formativo del nostro paese.

Questa occasione non è tuttavia un evento casuale: essa è il frutto di una nuova situazione politica e di una nuova maggioranza, che hanno rimosso una delle ragioni di fondo che avevano finora impedito il varo della riforma; giacché non a caso noi comunisti abbiamo sempre sostenuto che la riforma della scuola è una riforma di rilievo costituzionale, nel senso che essa non può nascere vitale se sussiste una pregiudiziale discriminazione di una — qualunque essa sia — delle forze storiche fondamentali del nostro paese; al contrario, la riforma della scuola deve poter essere un rinnovato patto in cui tutti, pur nelle diversità ed anche negli antagonismi, possano riconoscersi.

Di rilievo costituzionale, altresì, nel senso che la riforma della scuola non può nascere da un solo filone di pensiero politico o di cultura, e non deve perciò mirare ad una scuola ideologica; al contrario, la nuova scuola può e deve ispirarsi agli stessi principi costituzionali di libertà di insegnamento, di autonomia della cultura, di emancipazione e di progresso materiale e morale, di giustizia e di democrazia, della nostra Carta costituzionale.

Se così non fosse, la riforma sarebbe priva di qualunque contenuto culturale, etico, politico, non avrebbe legami con il passato e con il presente del paese e si ridurrebbe ad una mera operazione di scacchistica pedagogica ed istituzionale. Per questo abbiamo lavorato con tenacia per il raggiungimento di intese valide e perché, in ogni momento del dibattito parlamentare, si mantenesse solidale l'atteggiamento della maggioranza. Per questo noi, come altri partiti della maggioranza, non abbiamo presentato emendamenti. Ciò non ha voluto dire e non vuol dire che le nostre convinzioni siano mu-

tate su tutta una serie di punti, quali l'estensione dell'obbligo scolastico, la struttura scandita in un biennio e in un triennio, gli esami di diploma, la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti; vuol dire soltanto che riteniamo questa legge una piattaforma accettabile per avviare un processo di riforma dal quale siamo fiduciosi che alcune nostre impostazioni riceveranno nuova forza di persuasione.

Noi abbiamo difficoltà a riconfermare, anche in questa dichiarazione di voto, che sarebbe stata più logica e rigorosa, dal punto di vista culturale e pedagogico, una struttura articolata in un biennio e in un triennio e che l'innalzamento dell'obbligo avrebbe dovuto coincidere con la conclusione di un ciclo scolastico e non con un dato anagrafico; così come avremmo voluto norme capaci di garantire forme e contenuti dell'esame di diploma più incisivi nel senso del rinnovamento di questo istituto.

Tornando al testo che dobbiamo votare, ribadisco che siamo ad un progetto di legge che rappresenta un'intesa tra le forze democratiche e che, contro ogni tentativo di deformazione polemica, segna un momento decisivo di svolta. Al posto della vecchia scuola a canne d'organo, diseguale nella composizione sociale e nella dignità culturale, al posto di un'antica subordinazione della professionalità alla cultura, al posto di una scuola separata dal lavoro, oggi delineiamo il volto di una scuola unitaria, né oziosa, né puramente addestrativa ad un mestiere, ma istitutiva di un rapporto nuovo e paritario tra cultura e professionalità: una scuola aperta al mondo del lavoro, una scuola fattore autonomo di crescita civile e di emancipazione culturale.

Riteniamo che si tratti di un'intesa che per nessuno rappresenta un « pasticcio » o un cedimento, né una perdita della propria identità. Per conto nostro, abbiamo lavorato a questa intesa con una ispirazione di fondo che parte dalle riflessioni di Gramsci e che si è via via arricchita delle esperienze del movimento operaio italiano. Senza di ciò non si comprende

la nostra linea per una scuola di massa e qualificata, contro le tesi neomalthusiane che teorizzano la descolarizzazione o la distruzione della scuola. Non si comprende la nostra riaffermazione, che parte anch'essa da Gramsci, della necessità, per comprendere il presente, di appropriarsi del patrimonio culturale del passato: di qui la nostra battaglia contro il pressapochismo, la faciloneria, la superficialità e la falsa spontaneità, per l'affermazione di una concezione rigorosa della scuola e della cultura; di qui la nostra ispirazione fermentante e chiaramente laica, che non si attarda in vecchie polemiche, ma non intende neppure lasciare margini ad altrui tentazioni integralistiche o confessionali.

Si è molto discusso dell'insegnamento della religione; e noi riconfermiamo la nostra posizione a favore dell'insegnamento facoltativo della religione come disciplina specifica volta ad un sistema di certezze di fede che non contrasta con l'importanza, che noi conosciamo, della storia dello spirito religioso in tutte le sue forme, come elemento della più complessiva storia dell'umanità. È questa una tematica, del resto, che avrà la sua sede propria nella definizione dei programmi e, più ancora, nella revisione del regime concordatario. D'altra parte, proprio nel momento in cui sottolineiamo la grande importanza della legge che stiamo per votare, ribadiamo anche che un aspetto non secondario di questa importanza sta nel fatto che questa legge è tale che, anziché chiudere il discorso sulla riforma, in qualche modo lo apre su un terreno nuovo e più avanzato: anche qui sta la superiorità di una riforma varata da un regime democratico.

Molto resta da fare sui contenuti culturali e sui programmi, sui concreti profili professionali e su tutti gli altri temi previsti dalla delega di cui all'articolo 26.

Si apre con ciò una fase in cui è decisivo il contributo delle forze culturali e sociali. Il mondo della scuola, nell'ambito del nuovo quadro di riferimento offerto dalla legge, può essere veramente protagonista di un grande dibattito cul-

turale e pedagogico e quindi artefice della nuova fisionomia concreta della scuola che vogliamo. Facciamo appello, dunque, al mondo della scuola, ai docenti, agli studenti, agli organi collegiali, perché raccolgano l'impegno e la responsabilità cui vengono chiamati; e facciamo appello al mondo del lavoro perché anch'esso porti il suo contributo su una questione che è decisiva non solo per il futuro civile, ma anche produttivo e professionale del paese.

Per conto nostro, riconfermiamo il nostro impegno, la cui garanzia sta nella serietà, nella tenacia e nella passione civile con la quale abbiamo lavorato al varo di questo testo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Tesini. Ne ha facoltà.

**TESINI GIANCARLO.** Giungiamo all'approvazione della legge che riforma la scuola secondaria superiore dopo un lungo dibattito ed in un momento in cui più acuta, e non solo nel nostro paese, viene avvertita l'esigenza di un rapporto più stretto tra scuola e società, tra le scelte di politica scolastica e quelle di politica sociale, e in particolare di quelle che riguardano il mondo del lavoro.

Registriamo il dilatarsi di un fenomeno, come quello della disoccupazione intellettuale, che chiama direttamente in causa la scuola e la sua capacità di risposta che, se non può essere esclusiva, è però certo determinante per i giovani che si inseriscono nel lavoro. I dati occupazionali presentano risvolti inquietanti, non solo sotto il profilo quantitativo, per il numero crescente di giovani in cerca di prima occupazione, ma anche per la qualità delle qualifiche professionali, cui la scuola prepara rispetto al tipo delle esigenze delle nuove aree di professionalità. Credo che sotto questo aspetto debba essere valutato positivamente anche l'imminente dibattito sulla legge-quadro della formazione professionale.

Vi è « a monte » di questi problemi, pur così decisivi per il futuro economico e sociale del nostro paese, il grande, prioritario tema del ruolo che ha la scuola nella sua capacità di incidenza sul processo educativo del giovane e dell'intera collettività, per far crescere in tutti i cittadini la coscienza dei propri doveri e diritti ed il culto dei valori della libertà, della pace e della giustizia. Sono questi i valori che stanno alla base della nostra Costituzione e che reggono il nostro sistema di convivenza, che purtroppo appare invece percorso da troppe tensioni e da scoppi di violenza che proprio nella scuola trovano spesso la propria matrice.

Se i partiti dell'attuale maggioranza ritennero di inserire il tema della scuola fra gli aspetti più qualificanti di un programma definito dall'emergenza della crisi che l'Italia sta attraversando, è perché, credo, vi è in tutti noi la consapevolezza di questo ruolo decisivo che la scuola ha per il futuro del nostro paese.

Desidero dare atto al Governo che, nel lungo e approfondito dibattito che ha accompagnato la preparazione di questo testo, esso non si è limitato a svolgere un semplice compito di mediazione fra le diverse posizioni politiche, ma ha recato ai lavori della Commissione un contributo di fondamentale rilievo, in modo più specifico sugli aspetti della concreta agibilità della riforma. Non posso, a questo proposito, non ricordare l'impegno, che spero possa trovare attuazione nei prossimi giorni, anche per un provvedimento-stralcio che regoli la materia degli esami di maturità.

Ma il dibattito, per la natura stessa dei problemi che affrontava, non poteva non risentire (così come fu per le stesse grandi scelte che fece il Costituente) dei limiti scaturenti dalle diversità ideologiche e culturali delle forze politiche di questa maggioranza. Credo che possiamo con soddisfazione registrare che, senza che vi siano state guerre di religione, abbiamo tutti operato per ricercare una sintesi di scelte che fosse rispondente ad alcune finalità che con la riforma si intende conseguire: come esponenti della democrazia

cristiana, abbiamo cercato di recare alla elaborazione del provvedimento il contributo originale della nostra visione culturale e politica, ancorata ai punti irrinunciabili, fatti propri dalla Costituzione, che sono la libertà della scuola, la libertà di insegnamento e di ricerca, il pluralismo culturale.

In questo contesto di principi, la scelta di una scuola unitaria rappresenta il punto di coagulo su cui si è manifestato il consenso di fondo delle forze politiche di maggioranza. Con l'ordinamento proposto si intende realizzare il superamento della frantumazione degli attuali indirizzi della fascia secondaria superiore, secondo una visione organica che faccia conseguire, attraverso la definizione degli obiettivi pre-professionali dell'area delle materie di indirizzo e del loro rapporto con l'area comune, il duplice obiettivo di un rafforzamento della base culturale del giovane e di una preparazione più specifica che favorisca le sue scelte professionali, sia nel caso che esso concluda gli studi nella secondaria, sia che esso intenda accedere all'università.

Una riforma quindi che, rifiutando un utopistico modello di egualitarismo, deve consentire, sulla base di una comune incisiva formazione culturale, l'innestarsi da parte del giovane di scelte più rispondenti alla propria personale vocazione professionale, realizzando una scuola più aperta e raccordata alle esigenze dello sviluppo. Ed è proprio nel recupero — o meglio in una nuova elaborazione — del concetto di professionalità che si è cercato di delineare il superamento della contrapposizione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che deve trovare in un nuovo sistema formativo secondario superiore, che abbraccia quindi anche lo stesso settore della formazione professionale di competenza regionale, la traduzione di un rapporto di circolarità fra mondo della scuola e mondo del lavoro.

Sono anche riemerse nel corso del dibattito — né poteva essere diversamente — le questioni riguardanti l'«asse culturale» della nuova scuola: su questi temi la de-

mocrazia cristiana ribadisce il suo giudizio positivo sul testo presentato, proprio perché con le scelte che si sono fatte viene garantito il pluralismo culturale: vi è cioè il rifiuto, che abbiamo sentito con soddisfazione anche da parte del partito comunista italiano, di una scuola ideologica di tipo totalizzante. Ma vi è su questo tema anche una diversità ideologica di fondo che certo la riforma non poteva risolvere. Questo nodo è nella diversa concezione dell'uomo, che sta alla base delle singole posizioni culturali; per cui non è che la nostra parte cattolica rifiuti il valore di una cultura scientifica e storica capace di offrire ai giovani gli strumenti conoscitivi della realtà passata e presente: noi denunciavamo la parzialità di questa visione del ruolo che la scuola deve avere nel processo formativo del cittadino di domani, se essa non è in grado di far scoprire il senso più profondo di alcuni valori dell'uomo che non sono il patrimonio di una parte politica o di un gruppo confessionale, ma rappresentano componenti essenziali della vita e del progresso dell'intera umanità.

Per questo abbiamo ribadito la nostra convinzione che l'insegnamento della religione, al di là di quella che sarà la definizione di merito del futuro testo del Concordato, debba trovare posto nelle materie dell'area comune, così come del resto avviene in altre legislazioni europee, in paesi dove certo non esiste una maggioranza di parte cattolica; e questo proprio sotto il profilo del doveroso riconoscimento da parte dello Stato di una dimensione etico-religiosa che è essenziale all'uomo, sia per chi accetti un credo religioso sia per chi lo rifiuti. Ribadiamo pertanto questo concetto, che è fondamentale alla nostra visione formativa, convinti come siamo che vi sia un più profondo rispetto della libertà del giovane quando il processo educativo si compie con l'arricchimento di tutte le espressioni della persona umana: cioè non entro una visione limitante della sua formazione critica, ma allargando invece l'area del proprio orizzonte culturale e spirituale.

Il nostro consenso di fondo alla legge nasce anche da quella che, da parte di taluni, è stata definita una grave limitazione, perché troppo ampio sarebbe lo spazio lasciato alla delega conferita al Governo per le successive fasi di definizione di alcuni contenuti della riforma, a cominciare dalle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indirizzi specifici. Noi siamo convinti che sia proprio il carattere processuale dell'ordinamento previsto dal testo di legge che potrà meglio far corrispondere le finalità generali che ci siamo proposti con le scelte di contenuto e di metodo che dovranno trovare una elaborazione successiva.

L'approvazione da parte del Parlamento di questa legge non significa che abbiamo fatto la riforma, ma solo che abbiamo avviato un processo riformatore che avrà i suoi tempi e modi di attuazione. Si apre, cioè, il capitolo non meno importante della gestione della riforma; e sappiamo che essa non appartiene più solo al potere politico, ma passa all'istituzione che andiamo a creare, alle sue componenti interne (studenti, insegnanti e famiglie) alle forze e realtà che più direttamente sono ad esse collegate; passa, cioè, all'intera società civile.

Si pone dunque il tema della partecipazione democratica della scuola, del coinvolgimento delle realtà sociali e produttive nelle scelte che la scuola dovrà compiere nel suo processo di cambiamento; e diciamo subito con estrema chiarezza che non crediamo, onorevole Occhetto, che sia necessario dare vita ad una « costituente di massa » per corrispondere a queste esigenze. Abbiamo infatti dato vita da pochi anni ad una struttura democratica partecipativa, che è rappresentata dagli organi collegiali scolastici. Solo lo scorso anno, con la costituzione dei distretti e dei consigli provinciali scolastici, abbiamo completato la struttura di questi organi, che avevano fatto la prima esperienza attraverso i consigli di classe e di istituto. Proprio con i distretti abbiamo istituito gli organi che rappresentano l'anello di collegamento fra la scuola e la società

nelle sue espressioni più significative: enti locali, sindacati, forze produttive.

Crediamo che proprio il tema della gestione della riforma, per il coinvolgimento dal basso nella costruzione di una nuova scuola che la riforma stessa richiede, possa e debba rappresentare un banco importante di collaudo dell'efficacia degli organi di partecipazione scolastica. Diciamo perciò che dobbiamo far funzionare ciò che già esiste per libera volontà di questo Parlamento, e che non c'è bisogno di andare a cercare cose nuove, magari suggestive, ma anche rischiose, per possibili strumentalizzazioni di parte, perché la partecipazione scolastica ha già definito i suoi canali, possiede i suoi strumenti ed ha il dovere, anzitutto, di servirsi di questi.

Il nostro consenso alla legge che stiamo per approvare noi lo sentiamo non solo legittimato dal contributo che abbiamo dato all'elaborazione del testo e dal riconoscimento, che qui formuliamo, che in esso sono rispettati i principi di fondo della nostra concezione della scuola, ma lo ricaviamo anche da un consenso che sappiamo essere nella società e, in particolare, nella scuola e nel mondo che essa rappresenta, un mondo fatto di studenti, genitori, docenti e non docenti: un mondo che, quando è stato chiamato ad esprimersi, ha dimostrato con chiarezza che sente l'esigenza del cambiamento verso una scuola più seria e più giusta, più aperta alla società, ma vuole anche che tutto questo sia accompagnato dall'ancoraggio sicuro ad una visione di valori culturali e morali che rappresentano la stessa ragione di essere del nostro impegno politico di democratici e di cristiani (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

**PALOMBY ADRIANA.** Abbiamo partecipato al dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore con quella onestà morale che è indispensabile di fronte a problemi rilevanti come quelli che riguardano la scuola, struttura portante di ogni

società civile. La stessa onestà morale ci obbliga a ricordare che mai nessuna riforma scolastica, essendo troppo ampie le impostazioni e le dottrine su cui di volta in volta si è dovuto cimentare il legislatore nel dare corpo e sostanza a riforme scolastiche, ha ricevuto il consenso generale. Mai — aggiungo — nessuna riforma di nessun genere fu consacrata né dall'unanimità né dall'unanimità.

La *ratio* di questa riforma risponde a questa logica, anche se, dopo lunghi periodi di contraddittorietà, appare ispirata al principio della selettività della scuola, per altro più sottolineato nel discorso dell'onorevole ministro che nell'articolato della legge. Restano, però, molte perplessità, soprattutto a causa di un articolato non sempre omogeneo alla volontà del legislatore espressa nella relazione: perplessità sulla strutturazione del quinquennio, che non sana le carenze della scuola dell'obbligo e non garantisce una scelta consapevole degli indirizzi da parte dei giovani; perplessità parziali sulla composizione delle commissioni di esame; perplessità accentuate per gli esami di Stato, circa le modalità e circa le prove in cui si concretizzeranno; perplessità per le troppe deleghe in bianco che attengono a scelte culturali e a contenuti essenziali della scuola.

Noi non vogliamo essere pessimisti; quindi ci auguriamo che i contenuti e le scelte che saranno definiti in sede di attuazione della delega legislativa prevista dalla legge siano coerenti con gli indirizzi e le finalità della riforma e vengano vagliati dalla Commissione bicamerale al di fuori di compromessi politici e di interessi partitici.

Ciò che è importante è che la scuola riprenda il suo ruolo di matrice di cultura, educazione e professionalità, selezionando talenti; che essa ritorni ad essere una comunità umana in cui le componenti operative siano consapevoli, ciascuna per la propria parte, dell'opera altissima che esse svolgono non solo nell'interesse degli utenti, ma dell'intera società italiana. Quello che importa è che la scuola italiana sia protesa verso l'Europa, aperta a scambi ed integrazioni culturali straniere

nella costruenda Europa e nel quadro della Comunità economica europea e che essa superi la contrapposizione tra umanesimo da un lato e scienza e tecnica dall'altro, ma umanizzi e scienza e tecnica, che sia poi capace di recepire le moderne esigenze del mondo del lavoro e del mondo della produzione.

Infine, per quella onestà intellettuale e politica cui abbiamo fatto riferimento e che ci pone al di sopra del dubbio, cortesemente per altro avanzato dall'onorevole Di Giesi, circa una non rispondenza tra le nostre enunciazioni di principio ed i nostri comportamenti concreti, dobbiamo dare atto alla Commissione e al ministro di averci fornito impegni di comportamento tali che, anche in parte per taluni elementi positivi della legge, ci inducono ad annunciare l'astensione del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, nella speranza che nell'immediato futuro si proceda alla retta attuazione della parte della riforma delineata nella legge e ad un impegno oculato, serio e responsabile nell'esercizio delle deleghe, perché si dia finalmente tranquillità, slancio e qualificazione alla scuola, troppo a lungo vittima di giochi politici dissacratori (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Il gruppo radicale voterà contro la legge in discussione per i motivi che sono stati ampiamente trattati nel corso della discussione stessa. Noi abbiamo rilevato, e dobbiamo confermarlo al termine del dibattito, che la riforma, invece di dare alla scuola secondaria superiore un carattere adeguato ad esigenze di una società moderna che postula senz'altro anche un accesso al mondo del lavoro e al mondo delle professioni e che non subisca ritardi, ma cerchi di perseguire questa possibilità di accesso in un tempo che sia adeguato alla disponibilità, anche sul piano sociale, della presenza nella scuola dell'alunno dalle condizioni sociali meno privilegiate, finisce

col sancire, anche sul piano istituzionale e giuridico, quella che ormai è diventata infatti la funzione della scuola, quella cioè di una grande area di parcheggio della disoccupazione.

Il ritardo nel conseguimento di determinati livelli culturali e professionali è la caratteristica essenziale di questa riforma. L'unità della scuola finisce per coprire quello che in realtà è un prolungamento della funzione della scuola dello obbligo nella sua funzione attuale e una dilazione nel conseguimento di livelli professionali e di livelli di scelte culturali che, se appunto è dilazionato come lo è da parte di questa scuola, non finisce per garantire migliori condizioni di parità ai meno fortunati socialmente, ma finisce viceversa per imporre condizioni peggiori, proprio per la dilazione che viene effettuata.

Questa riforma finisce con l'essere generica; e lo è anche al punto da creare problemi di carattere costituzionale assai gravi: in proposito abbiamo parlato anche troppo a lungo della genericità della delega in essa prevista, per dover tornare su questo argomento. È certo che, sul piano costituzionale e per quanto riguarda il rispetto delle norme di rilievo costituzionale relative agli statuti speciali di alcune regioni, essa finisce per creare problemi assai più gravi di quanti ne risolve.

La stessa cosa avviene per quanto riguarda i problemi posti dalla specialità di alcuni rami di insegnamento. Abbiamo condotto in questa sede una battaglia sul problema delle scuole di indirizzo artistico; siamo convinti che ne sia venuto fuori un pasticcio. Si è cercato di attenuare i dati più eclatanti della stranezza delle soluzioni adottate che, in obbedienza al criterio dell'unità della scuola, hanno finito per demolire alcuni istituti come, per esempio, i conservatori di musica, senza sostituire ad essi nulla di adeguato, anche per il proseguimento ai gradi superiori. Ciò è avvenuto in nome del riconoscimento di un valore culturale che la istruzione artistica certamente ha, senza che vi sia bisogno di garantirlo attraverso un livellamento con altri gradi scola-

stici. Non si è tenuto conto del fatto, per esempio, che questi conservatori sono per il 70 per cento frequentati da alcuni che possiedono già un diploma di scuola media superiore, nonché da studenti universitari o da laureati; con la conseguenza che oggi noi andiamo a proporre di mandare alla scuola media superiore i laureati e gli studenti universitari o coloro che già hanno conseguito diplomi di scuola media superiore: e questo in obbedienza a criteri che finiscono con il demolire il carattere artistico professionale, che determineranno una fuga, come sta avvenendo, di fronte alla prospettiva di questo tipo di riforma, per i più valorosi insegnanti di certi settori dell'insegnamento artistico, creando fra insegnanti e studenti un contenzioso e tensioni che provocheranno riflessi negativi. È questo un esempio del carattere di tutta la riforma, delle sue incongruenze e delle sue deficienze.

Abbiamo ottenuto anche alcuni risultati positivi nel rilevare alcune incongruenze di carattere tecnico e giuridico di questa legge. Abbiamo voluto portare un contributo alla discussione anche su questo piano, e non soltanto un contributo di carattere critico, ma abbiamo fatto di tutto per vincere l'insensibilità che sempre di più si va manifestando in questo Parlamento nei confronti di problemi di carattere tecnico, costituzionale e giuridico che hanno riflessi sul piano interpretativo. Tali problemi finiscono molto spesso col vanificare le riforme, determinando insensibilità e incomprensioni fra legislatore ed interpreti: sarebbe grave dare la colpa di questo solo agli interpreti, poiché il Parlamento rischia di porsi sempre più in difetto quanto alla capacità di assolvere ad un fondamentale compito del momento legislativo: cioè quello della chiarezza, della precisione, dell'obbedienza a certi schemi giuridici, al linguaggio giuridico che ci appartiene (ma che appartiene anche alle future generazioni) e del quale — anche se il legislatore può innovare alla legge nei limiti della Costituzione — sarebbe grave dover fare scempio, poiché ciò significherebbe privarsi di uno stru-

mento di comprensione e di incisività attraverso la legislazione.

Credo che questa riforma finirà col rappresentare la consegna al potere esecutivo di problemi gravi da risolvere. L'esecutivo, dimostrando con il suo atteggiamento di voler accettare, in questo momento legislativo, questa delega così ampia che — a mio avviso — ha snaturato il carattere stesso della riforma, finirà col sostituirsi al potere legislativo contro e al di là della Costituzione, soprattutto con la sensazione e con la constatazione che in realtà in questa sede abbiamo finito per mancare le idee, nel momento in cui questa maggioranza ha voluto varare una riforma che non è tale, ma semmai una constatazione (che per altro era stata e doveva essere stata fatta) di una situazione di crisi dell'ordinamento della nostra scuola secondaria superiore, alla quale per altro una risposta ed una soluzione non si riesce a dare.

L'unico dato certo e chiaro è che questa riforma dilaziona i tempi e le scelte...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito a concludere, poiché ella ha superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

MELLINI. Forse ho finito anch'io per dilazionare, ma non continuo oltre. Concludo, dunque, ribadendo che il nostro voto non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Molto brevemente e senza grettezza partitica desidero dare atto dei pregi, pochi ma incisivi, della riforma.

Innanzitutto lodiamo la maggiore serietà imposta all'esame di maturità. Siamo lieti se sarà demandato ai suoi giudici naturali, e ci sentiamo grati verso la Commissione che ha corretto la legge alluvionale n. 910 del 1969, che liberalizzò in forma irrazionale gli accessi alle facoltà universitarie.

Più rilevanti e gravi sono gli errori. Il primo e il più macroscopico è costi-

tuito dalla natura stessa dello schema, che non presenta una riforma: non abbiamo infatti una riforma, ma piuttosto abbiamo additato il procedimento per una riforma. Si ha l'impressione che nella sostanza lo schema abbia fissato solo gli elementi che dovranno servire a mettere insieme uno scheletro che attende l'alito di un dio per trasformarsi da corpo morto in animale vivente.

Il difetto più imperdonabile è quello di avere accantonato il problema della preparazione professionale. Mentre l'articolo 1 si propone lo svolgimento di attività pratiche orientate alla acquisizione di una preparazione professionale di base, detta preparazione risulta assente nella sommaria descrizione delle aree specifiche. È gravissimo che la riforma porti fatalmente i giovani lontani da ogni forma di lavoro. Nessun paese come l'Italia è mortificato e depresso dal fenomeno della disoccupazione e, nello stesso tempo, dalla fuga dei giovani dal lavoro manuale e produttivo.

Ritengo che attualmente non vi sia alternativa al compromesso scolastico. Concludo dicendo che c'è solo la possibilità di denunciare *a posteriori* le manchevolezze, i vizi e i pericoli, nella speranza che gli uomini più seri e responsabili presenti nei partiti ne possano ricevere vitale nutrimento. Bisogna infatti avere sempre fiducia nell'uomo, bisogna sempre scommettere sull'uomo.

Voteremo dunque contro non per spirito di contraddizione, ma perché non vediamo in questa riforma la scuola lungamente attesa dal popolo italiano.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il progetto di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del progetto di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (*testo unificato del disegno di legge n. 1275 e delle proposte di legge nn. 341, 1002, 1068, 1279, 1355, 1400, 1437 e 1480*):

Presenti . . . . .	391
Votanti . . . . .	384
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	193
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	54

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores  
 Achilli Michele  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico Maria  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Antoniozzi Dario  
 Armato Baldassare  
 Armella Angelo  
 Arnone Mario  
 Bacchi Domenico  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassari Roberto  
 Ballardini Renato  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barba Davide

Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Bardelli Mario  
 Bartocci Enzo  
 Bartolini Mario Andrea  
 Battino-Vittorelli Paolo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Belci Corrado  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Lavezzo Ivana  
 Bertani Eletta  
 Bertoli Marco  
 Biamonte Tommaso  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bini Giorgio  
 Bisignani Alfredo  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bolognari Mario  
 Bonifazi Emo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Pier Giorgio  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Buro Maria Luigia  
 Buzzoni Giovanni  
 Cabras Paolo  
 Cacciari Massimo  
 Caiati Italo Giulio  
 Calaminici Armando  
 Calice Giovanni  
 Canepa Antonio Enrico  
 Canullo Leo  
 Cappelli Lorenzo  
 Cappelloni Guido  
 Carandini Guido  
 Carlassara Giovanni Battista

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Carlone Andreucci Maria Teresa	De Leonardis Donato
Carlotto Natale Giuseppe	Dell'Andro Renato
Carmeno Pietro	Del Rio Giovanni
Caroli Giuseppe	De Poi Alfredo
Carrà Giuseppe	Di Giesi Michele
Carta Gianuario	Di Giulio Fernando
Caruso Antonio	Drago Antonino
Caruso Ignazio	Dulbecco Francesco
Casadei Amedia	Esposito Attilio
Casalino Giorgio	Evangelisti Franco
Casati Francesco	Fabbri Seroni Adriana
Cassanmagnago Cerretti Maria	Facchini Adolfo
Castoldi Giuseppe	Faenzi Ivo
Cattanei Francesco	Fantaci Giovanni
Cavaliere Stefano	Fanti Guido
Ceravolo Sergio	Felicetti Nevio
Cerra Benito	Felici Carlo
Cerrina Feroni Gianluca	Felisetti Luigi Dino
Chiarante Giuseppe	Ferrari Marte
Chiovini Cecilia	Ferrari Silvestro
Ciai Trivelli Anna Maria	Fiori Giovannino
Ciannamea Leonardo	Flamigni Sergio
Ciavarella Angelo	Fontana Giovanni Angelo
Cirasino Lorenzo	Formica Costantino
Coccia Franco	Forni Luciano
Cocco Maria	Fortuna Loris
Codrignani Giancarla	Fortunato Giuseppe
Colomba Giulio	Fracanzani Carlo
Colonna Flavio	Fracchia Bruno
Colurcio Giovanni Battista	Frasca Salvatore
Compagna Francesco	Furia Giovanni
Conte Antonio	Fusaro Leandro
Conti Pietro	Galloni Giovanni
Corder Marino	Gambolato Pietro
Corradi Nadia	Garbi Mario
Corvisieri Silverio	Gargani Giuseppe
Costamagna Giuseppe	Gargano Mario
Cravedi Mario	Garzia Raffaele
Cuminetti Sergio	Gasco Piero Luigi
D'Alessio Aldo	Gaspari Remo
Danesi Emo	Gatti Natalino
Da Prato Francesco	Gatto Vincenzo
de Carneri Sergio	Gava Antonio
De Caro Paolo	Giadresco Giovanni
De Carolis Massimo	Giannantoni Gabriele
De Cinque Germano	Giannini Mario
de Cosmo Vincenzo	Giglia Luigi
Degan Costante	Giordano Alessandro
De Gregorio Michele	Giuliari Francesco
Del Castillo Benedetto	Giura Longo Raffaele
Del Donno Olindo	Goria Giovanni Giuseppe
Del Duca Antonio	Gorla Massimo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Gramegna Giuseppe	Mellini Mauro
Granati Caruso Maria Teresa	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Grassi Bertazzi Niccolò	Merloni Francesco
Grassucci Lelio	Merolli Carlo
Gualandi Enrico	Meucci Enzo
Guasso Nazareno	Mezzogiorno Vincenzo
Guerrini Paolo	Miana Silvio
Guglielmino Giuseppe	Migliorini Giovanni
Ianni Guido	Milano De Paoli Vanda
Ianniello Mauro	Millet Ruggero
Iotti Leonilde	Mirate Aldo
Iozzelli Giovan Carlo	Misasi Riccardo
Laforgia Antonio	Molè Carlo
La Loggia Giuseppe	Mondino Giorgio Annibale
La Malfa Giorgio	Mora Giampaolo
Lamanna Giovanni	Morazzoni Gaetano
Lamorte Pasquale	Moro Paolo Enrico
La Penna Girolamo	Moschini Renzo
La Rocca Salvatore	Napoli Vito
La Torre Pio	Natta Alessandro
Libertini Lucio	Nespolo Carla Federica
Licheri Pier Giorgio	Niccoli Bruno
Lima Salvatore	Noberasco Giuseppe
Lo Bello Concetto	Nucci Guglielmo
Lodi Faustini Fustini Adriana	Occhetto Achille
Lodolini Francesca	Olivi Mauro
Lombardo Antonino	Orione Franco Luigi
Lucchesi Giuseppe	Ottaviano Francesco
Lussignoli Francesco	Pagliai Morena Amabile
Macciotta Giorgio	Palopoli Fulvio
Malvestio Piergiovanni	Pani Mario
Mancini Vincenzo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mancuso Giuseppe	Pellegatta Maria Agostina
Manfredi Giuseppe	Pellicani Giovanni
Manfredi Manfredo	Pellizzari Gianmario
Mantella Guido	Pennacchini Erminio
Marabini Virginiangelo	Perantuono Tommaso
Marchi Dascola Enza	Perrone Antonino
Margheri Andrea	Petrella Domenico
Marocco Mario	Pezzati Sergio
Maroli Fiorenzo	Picchioni Rolando
Marraffini Alfredo	Piccoli Flaminio
Martorelli Francesco	Pisanu Giuseppe
Marzano Arturo	Pisicchio Natale
Marzotto Caotorta Antonio	Pochetti Mario
Masiello Vitorio	Pontello Claudio
Mastella Mario Clemente	Porcellana Giovanni
Matrone Luigi	Portatadino Costante
Matta Giovanni	Postal Giorgio
Mazzarino Antonio	Pratesi Piero
Mazzarrino Antonio Mario	Presutti Alberto
Mazzotta Roberto	Preti Luigi

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

Principe Francesco  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe  
Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rumor Mariano  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo  
Sabbatini Gianfranco  
Salomone Giosuè  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Segre Sergio  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Sgarlata Marcello  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Spigaroli Alberto

Sposetti Giuseppe  
Squeri Carlo  
Stegagnini Bruno  
Stella Carlo  
Tamburini Rolando  
Tamini Mario  
Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Terraroli Adelio  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Testa Antonio  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trabucchi Emilio  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Vaccaro Melucco Alessandra  
Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Venegoni Guido  
Venturini Aldo  
Vernola Nicola  
Villa Ruggero  
Villari Rosario  
Vincenzi Bruno  
Vizzini Carlo  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Bonfiglio Casimiro  
Calabrò Giuseppe  
Cerquetti Adriano  
di Nardo Ferdinando

Galasso Andrea  
Palomby Adriana  
Sponziello Pietro

*Sono in missione:*

Accame Falco  
Arfè Gaetano  
Baldassi Vincenzo  
Bandiera Pasquale  
Bassetti Piero  
Bonalumi Gilberto  
Di Giannantonio Natalino  
Fioret Mario  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Martinelli Mario  
Marton Giuseppe  
Milani Eliseo  
Orsini Bruno  
Piccinelli Enea  
Pisoni Ferruccio  
Zarro Giovanni

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola » (2407) *(con parere della I e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Annunzio di una risoluzione.**

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 settembre 1978, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore:* Bonalumi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo

1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1742);

— *Relatore:* Citaristi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo de l'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati,

Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - a sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimò, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414 n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'isti-

tuto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE --  
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —  
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,45.

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Accame n. 4-05441 del 13 luglio 1978 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01258 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Bartolini n. 3-02951 del 2 agosto 1978 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01259.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

« La XIV Commissione,

esaminata con viva preoccupazione la situazione difficile che si è venuta a creare nel settore dell'assistenza ospedaliera, in particolare per gli utenti, a causa della mancata conclusione del rinnovo del contratto triennale di lavoro da parte del Governo e Regioni e delle organizzazioni sindacali e di categoria;

preso atto che un protocollo di accordo siglato con la FLO nel febbraio 1978, non è stato accettato dai sindacati dei medici ospedalieri, coi quali è stata raggiunta successivamente una ipotesi di accordo, la quale però ha creato difficoltà in relazione alla necessità della sottoscrizione di un contratto unico per tutto il personale ospedaliero, anche con riferimento ai livelli di aumento massimi, pre-

cedentemente stabiliti dall'accordo interconfederale per il pubblico impiego;

constatato che, a pochi giorni dal 1° ottobre 1978, data in cui dovrebbe entrare in vigore l'accordo siglato con la FLO, permangono notevoli divergenze sui problemi del trattamento economico fra Governo, Regione e sindacati;

tenuto conto dello stato di disagio del personale ospedaliero in particolare di quello sanitario non medico, che percepisce retribuzioni inadeguate, tali, comunque, da non incoraggiare una migliore qualificazione professionale;

impegna il Governo,

d'intesa con le Regioni, nel contesto dei problemi del pubblico impiego, ad accelerare le trattative con le organizzazioni sindacali, al fine di raggiungere rapidamente un accordo che, nel rispetto delle scelte in materia di spesa pubblica, vada incontro alle richieste del personale, tenendo così conto della delicatezza e dell'importanza dell'attività che esso svolge.

Questo al fine di riportare serenità negli ospedali, a tutto vantaggio degli utenti.

(7-00109) « FORNI, LUSSIGNOLI, SEPPIA,  
FERRARI MARTE, AGNELLI SU-  
SANNA, NICOLAZZI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZOPPETTI, TORRI GIOVANNI, TERRAROLI, BALDASSARI E CALAMINICI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave tensione presente negli stabilimenti della Vabco-trafilati di Torbole Casaglia (Brescia) e di Vimodrone (Milano) a causa delle proposte fatte dalla GEPI in data 11 settembre 1978 alle organizzazioni sindacali di risanamento produttivo, nonché, al nuovo assetto proprietario del gruppo e del mantenimento dei livelli di occupazione.

Per sapere se non ritengano che le difficoltà presenti nelle due fabbriche siano dovute ai continui mutamenti avvenuti in questi ultimi anni nell'assetto proprietario del gruppo, che vede la GEPI acquisire alla fine del 1977 completamente l'assetto proprietario con:

a) la situazione finanziaria delle aziende nei confronti delle banche di estrema gravità, nonostante il prestito chiesto e ottenuto dai fratelli Gnutti nel 1971 dall'IMI di lire 1.800.000.000 e del finanziamento agevolato acquisito nel 1975 tramite la legge n. 464 di lire 1.700.000.000;

b) l'attività produttiva in fase calante a causa del mancato rinnovo degli impianti;

c) una carente organizzazione amministrativa e produttiva;

d) una realtà priva di ogni studio e ricerca nel campo delle tecniche e della produzione la quale per la maggior parte si riferisce alla trasformazione « di semilavorati di rame e di ottone ».

Per sapere se corrisponde al vero l'intenzione della GEPI di vendita delle due aziende alla società MLI con l'obiettivo di un forte ridimensionamento dell'attività produttiva.

In ogni caso, per sapere quali reali iniziative sono state intraprese dalla GEPI per assicurare il risanamento produttivo delle aziende di Torbole Casaglia

e di Vimodrone, e se non si ritiene di impegnare la GEPI a discutere con le organizzazioni sindacali, senza alcun ricatto circa la sospensione dell'attività lavorativa, di minaccia di chiusura delle aziende e comunque di riflessi negativi sui livelli di occupazione, gli orientamenti per la ripresa, la riorganizzazione e il potenziamento dell'attività produttiva e occupazionale con particolare riferimento a quei comparti più strettamente collegati all'edilizia.

Gli interroganti desiderano infine conoscere l'entità dei costi di risanamento, in che modo, da chi e in quali tempi vengono finanziati. (5-01257)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione allo scontro di due aerei G 91 della pattuglia acrobatica, con conseguenze mortali — quali siano le cause del sinistro e se ritenga ancora conveniente per il nostro Paese, in relazione ai rischi e alle ingenti spese che ciò comporta, mantenere in vita una tradizione, che pur prestigiosa, è di scarsa utilità per le reali esigenze della difesa. (5-01258)

BARTOLINI, MIGLIORINI, CASTOLDI, BROCCOLI, BERNARDINI, MIANA, GIURA LONGO, GRASSUCCI, BERNINI, ZOPPETTI E PERANTUONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della gravissima situazione venutasi a creare nelle aziende del gruppo Pozzi-Ginori e caratterizzata: dall'esistenza di preoccupanti difficoltà finanziarie, da un accentuato ricorso alla cassa integrazione e guadagni, da un continuo e diffuso calo dei livelli occupazionali e dalla presenza di seri pericoli che in alcune aziende si giunga, entro tempi brevi, a vere e proprie operazioni fallimentari.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Governo intende operare perché siano adottati i provvedimenti di emergenza necessari per assicurare la normalità produttiva e occupazionale ed il

regolare pagamento delle retribuzioni a tutto il personale occupato e nel contempo quali misure saranno poste in essere per affrontare e risolvere, in attuazione degli impegni assunti in tal senso, i problemi di fondo del gruppo Pozzi-Ginori con particolare riferimento a quelli riguardanti: lo scorporo di tale gruppo dalla Liquigas, una nuova gestione dello stesso, nonché la revisione e l'adeguamento dei piani aziendali. (5-01259)

**BONIFAZI E BELARDI MERLO ERIASE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della messa in cassa integrazione, per un lungo periodo di tempo, anche degli operai dello stabilimento IRES di Siena, dello stato di agitazione in atto e della viva preoccupazione esistente negli enti e nelle organizzazioni della città per le prospettive produttive e occupazionali dell'impianto;

per conoscere, sulla base dei piani eventualmente presentati o in preparazione dal gruppo Philips, quali sono i suoi intendimenti nel settore degli elettrodomestici, o in altri, in particolare per quanto attiene alla fabbrica esistente a Siena. (5-01260)

**SANTUZ E SCOVACRICCHI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano a verità le voci diffuse in Friuli secondo le quali si starebbe insediando

una base militare nel territorio del comune di Osoppo.

Agli interroganti risulta che si sia costituito un comitato cittadino proponentesi, attraverso pubbliche manifestazioni, di scongiurare il verificarsi di tale possibilità.

Tenuto conto della condizione di precarietà materiale e psicologica in cui versano gli abitanti, tuttora baraccati, di questo centro completamente distrutto dal terremoto del 1976, gli interroganti chiedono che il Ministro, verificando la circostanza lamentata, si adoperi eventualmente ad evitare a queste provate popolazioni un ulteriore, non trascurabile elemento di preoccupazione e di disagio. (5-01261)

**AMARANTE, BIAMONTE E FORTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento e della protesta, manifestatisi anche attraverso il forte e combattivo sciopero di zona del 22 settembre 1978, contro gli oltre cinquanta licenziamenti operati dalla Sele-Cavi di Battipaglia, licenziamenti giudicati assolutamente ingiustificati e provocatori, e per sapere quali interventi ritenga necessari perché i licenziamenti stessi vengano definitivamente revocati e perché la Sele-Cavi e le altre aziende operanti a Battipaglia e nella piana del Sele rispettino appieno gli impegni occupazionali assunti. (5-01262)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PISONI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quale stadio sia giunto l'iter delle proposte per l'estensione della « pensione sociale » ai cittadini italiani residenti all'estero che abbiano i requisiti previsti dalla legge per tale concessione.

Risulta, infatti, che, a seguito della proposta avanzata a suo tempo dall'UNALIE, qualche anno fa vi sono stati dei contatti a questo proposito tra il Ministero del lavoro e quello degli affari esteri.

Il numero dei cittadini che potrebbero usufruire della concessione non sarebbe peraltro elevato aggirandosi, secondo quanto si rileva dai dati predisposti dal Ministero degli affari esteri per la Conferenza nazionale dell'emigrazione, intorno alle 58 mila unità per cui l'onere finanziario annuo non supererebbe i 20 miliardi.

Stante la relativa esiguità di tale somma e l'alto valore sociale che tale concessione rivestirebbe anche quale testimonianza della solidarietà del paese verso gli italiani all'estero, l'interrogante auspica un fattivo impegno per la sua realizzazione.  
(4-05892)

**ANTONI, CARDIA E NICCOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano le ragioni per cui non è stata fin qui presentata al Parlamento la relazione semestrale sulla attività svolta dalla SACE al 30 giugno 1978 prevista dall'articolo 28 della legge n. 227 del 1977.

Gli interroganti sottolineano come disattendendo tale norma si privi in fatto il Parlamento del tempestivo esercizio di controllo, non solo ma anche dell'attività di indirizzo prevista dalla legge.

A parere degli interroganti il rispetto dei termini di legge è ancora più dovuto trattandosi di prima applicazione, sicché ci si attende rapida risposta e che sia provveduto senza ulteriore ritardo.  
(4-05893)

**TASSONE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere come mai gli enti mutualistici non abbiano applicato la legge 9 dicembre 1977, n. 903, che, come è noto, stabilisce la parità di trattamento tra coniugi anche dal punto di vista dell'assistenza malattia.

In particolare, l'ENPAS rifiuta di erogare le prestazioni sanitarie al coniuge per il quale vengono corrisposte le quote di aggiunta di famiglia ed effettuate le tratte assistenziali.

L'interrogante chiede, infine, se i Ministri interessati non ritengano opportuno impartire tempestive disposizioni, in materia, in modo da ottenere l'esatta applicazione delle vigenti norme.  
(4-05894)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo aver segnalato all'ANAS la mancanza della linea di mezzeria completamente cancellata dal rifacimento del tappetino stradale della strada statale Novara-Treccate - se si intende intervenire con urgenza in quanto con la nebbia tale mancanza di segnaletica può costituire pericolo per i lavoratori costretti a percorrere a tarda sera tale tratto di strada.  
(4-05895)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - di fronte al provvedimento preso verso la metà di luglio 1978, che avrebbe dovuto terminare con il 18 settembre, come era stato annunciato, dell'orario unico nell'Ufficio postale di Cossato in provincia di Vercelli (8,15-14) - quando terminerà questa situazione, che ha suscitato notevoli proteste tra la popolazione.  
(4-05896)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo che la frazione Crevola è di nuovo collegata a Varallo in provincia di Vercelli, con la realizzazione di una passerella-guado per l'opera dell'Ufficio tecnico comunale e la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

autorizzazione del Genio civile di Vercelli e del magistrato del Po, così da consentire la ripresa, sia pure limitata, dei traffici, che erano stati interrotti dopo la alluvione del 7 agosto 1978 che ha reso pericolante il ponte — quando verrà ricostruito il ponte. (4-05897)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — con riferimento alla chiesa di Sant'Anna ubicata in via Fratelli Ponti, nel centro storico di Vercelli, chiesa fondata nel 1370, dove lavorò il pittore Eusebio Ferraris da Pezzana e che trova nell'altare maggiore in legno, eseguito nel 1750 dallo scultore Giovanni Martino Sezzano e in seguito dorato da Francesco Ferraris, la sua massima espressione — che cosa ha fatto o sta per fare la Sovrintendenza ai monumenti per il Piemonte per le opere di restauro per la conservazione della facciata della chiesa, in via di disfacimento, e per il tetto, pericolante e aperto alle intemperie. (4-05898)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo aver constatato che con sempre maggiore frequenza gli impianti telefonici della frazione Baudenasca di Pino-rollo sono fuori servizio e nonostante le segnalazioni fatte tale inconveniente continua — se intende svolgere un intervento energico sulla SIP per far cessare il disagio fra gli utenti. (4-05899)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — di fronte alla situazione sempre difficile a Perosa Argentina in provincia di Torino, per quanto riguarda il recapito della posta: in passato si erano già verificati alcuni disguidi, ma il caso più paradossale è quello delle ultime settimane quando per oltre quindici giorni un terzo

degli abitanti compresi tra Perosa e Pomaretto non ha ricevuto la posta, perché la postina era assente per maternità — se la Direzione provinciale delle poste non era informata tempestivamente che la postina in questione avrebbe dovuto assentarsi.

Per sapere pure perché non si è provveduto tempestivamente ad inviare un sostituto, lasciando invece mille famiglie di Perosa per oltre due settimane senza posta e costringendo molte persone a recarsi direttamente presso l'ufficio postale alla ricerca, tra i mucchi di corrispondenza, delle lettere, giornali o cartoline ammucchiate in attesa di essere recapitate. (4-05900)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che da tre mesi è stato soppresso a Lanzo Torinese il servizio amministrativo dell'INAM, ciò che ha provocato fra i mutuatari delle vallate circostanti gravi disagi, che si devono recare alla sezione di Ciriè per le varie pratiche;

per chiedere l'intervento del Governo sull'INAM per far cessare il disagio per gli utenti della vallata ed il sovraccarico di lavoro per gli uffici INAM ciriacesi. (4-05901)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è informato di una questione di cui si parla da anni, senza riuscire ancora a trovare un accordo con le ferrovie: la eliminazione di un passaggio a livello, che è diventato un incubo per gli abitanti di Nichelino in provincia di Torino, passaggio a livello che sbarra la strada per Vinovo e che crea ogni giorno ingorghi paurosi nel traffico;

per sapere pure se è vero che esiste un progetto concreto di un passaggio sotterraneo, che eliminerebbe il passaggio del treno in mezzo alla città che, oltre a dar fastidio, è soprattutto pericoloso per le vite umane. (4-05902)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI FEDERICO, FELICETTI NEVIO E CANTELM. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che una precedente interrogazione (4-05286) sulla ventilata privatizzazione dell'ATI - Azienda tabacchi - di Lanciano (Chieti) non ha ottenuto risposta; che, nel frattempo, la situazione, per il permanere dello stato di incertezza sul futuro dello stabilimento, è divenuta estremamente grave e tesa, sia nella zona di Lanciano sia all'interno dell'azienda -:

se risponde a verità la notizia, ampiamente riportata dalla stampa, secondo la quale la vendita a privati dello stabilimento ATI di Lanciano sarebbe in fase di definizione;

se sia vero che l'operazione di privatizzazione si fonda sullo scorporo di detto stabilimento dal gruppo ATI e sulla costituzione di una società per azioni il cui pacchetto andrebbe, per il 50 per cento alla società Kulenkampf di Brema, il 2 per cento alla Latina tabacchi della stessa Kulenkampf, il 23 per cento alla Boselli e il 25 per cento all'ATI.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative immediate si intende assumere - anche in considerazione della decisa, ampia e unitaria opposizione alla vendita a privati dell'azienda, manifestata dalle forze sociali, politiche e dalla stessa Regione Abruzzo, per impedire che l'operazione abbia luogo;

se vi sono e quali sono i programmi di intervento delle partecipazioni statali diretti a rafforzare ed ampliare le strutture produttive dello stabilimento ATI di Lanciano, in considerazione delle inderogabili concorrenti esigenze di sviluppare l'occupazione e di preservare ed incentivare il rilevante potenziale produttivo di tabacco che, con strutture moderne ed avanzate, la zona di Lanciano e la provincia di Chieti presentano. (4-05903)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza dello stato di viva preoccupazione esistente nella zona di Atesa (Chieti), ove la direzione dello stabilimento IAP-Honda per la produzione di motocicli ha messo in cassa integrazione 180 dipendenti su 220, a decorrere dal 2 ottobre 1978, per procedere ad una ristrutturazione del processo produttivo in conseguenza della saturazione del mercato e della eccedenza di scorte, motivazioni queste ampiamente contestate dai sindacati e dai lavoratori;

2) se non ritengano che tale azione, assolutamente non giustificata, costituisca una grave minaccia ai livelli occupazionali della zona del Sangro, ancora assai scarsi, e pertanto non ravvisino l'opportunità di un loro immediato intervento, tramite i competenti organi periferici, e per accertare la reale consistenza dei motivi addotti dall'Azienda, evitando così la cassa integrazione o almeno riducendone la durata al minimo strettamente indispensabile per ripresa produttiva e per il ricupero degli attuali livelli di impiego.

(4-05904)

DE CINQUE, SALVATO ERSILIA, BORRI ANDREA E RAFFAELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle perplessità e delle vive proteste suscitate nella categoria notarile dalla notizia di uno schema di decreto del Presidente della Repubblica in corso di preparazione da parte del Ministero di grazia e giustizia, con cui si vorrebbe abolire, addirittura con effetto immediato (e quindi anche per il concorso notarile in svolgimento) il limite minimo di 105 punti da conseguire nelle prove scritte per ottenere l'ammissione a quelle orali, limite attualmente previsto dal regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953, e se al riguardo ha avuto possibilità di esaminare le fondate argomentazioni addotte a sostegno del contrario av-

viso espresso dal Consiglio nazionale del notariato nella seduta dell'8 settembre 1978;

2) se in affermativa non ritenga pienamente legittime e fondate le motivazioni formulate dal detto Consiglio nel parere sopra citato, e pertanto opportuno recedere per il momento dall'intento di modificare la normativa vigente per i concorsi notarili, almeno per quanto riguarda quelli in atto o già banditi, che per evidenti ragioni logiche e giuridiche non possono essere modificati *in itinere*;

3) se, prima di un altro bando di concorso, non ravvisi l'opportunità di concludere rapidamente gli studi per l'adeguamento delle norme relative ai concorsi per esami ed in genere all'accesso al notariato, in collaborazione con il Consiglio nazionale del notariato che da tempo ha formulato concrete proposte di modifiche sulla scorta di approfondite consultazioni della categoria e della valutazione di tutte le esperienze acquisite in materia. (4-05905)

ZOPPETTI. — *Al Ministro di lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che l'amministrazione comunale di Fombio (Milano) da diversi anni continua richiamare l'attenzione della provincia di Milano, della regione Lombardia e del Ministero dei lavori pubblici, sui danni recati alle abitazioni e ai vari edifici situati nelle vicinanze della strada statale n. 9 (via Emilia) e sui gravi incidenti, a volte mortali, verificati a causa dell'intenso traffico automobilistico;

che l'amministrazione comunale per ovviare ai gravi inconvenienti alle persone e agli immobili ha da tempo provveduto, d'intesa con gli organi tecnici dell'ANAS a redigere i relativi progetti esecutivi della nuova circolazione, di svincolo del tratto della via Emilia che passa nel centro abitato, ed ha sollecitato organi ministeriali competenti ad intervenire con propri finanziamenti per realizzare l'opera —

se l'opera stradale citata è inclusa nei programmi del Ministero e quando è possibile prevedere l'inizio dei lavori.

Inoltre si vuole conoscere quali misure temporanee ha inteso adottare per evitare che l'intensa viabilità abbia a determinare ulteriori vittime e danni alle abitazioni di questo comune della bassa Lodigiana. (4-05906)

CONTE ANTONIO, SANDOMENICO E MARRAFFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia effettivamente avvenuto il passaggio della « superstrada » Benevento-Campobasso alle competenze dell'ANAS, dando finalmente pratica attuazione al decreto ministeriale che sanciva il riconoscimento della superstrada citata nella rete statale.

Gli interroganti, ricordando che è trascorso più di un anno dalla emanazione del decreto e richiamando la grande importanza — ai fini economici e sociali — che l'arteria riveste, soprattutto per il collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico, chiedono altresì di conoscere quali immediati interventi siano stati messi in atto per ripristinare integralmente la praticabilità del tracciato e quali progettazioni a medio e lungo periodo si intenda avviare per valorizzare la infrastruttura esistente, in riferimento agli interventi risanatori necessari in più punti come più volte richiesto dalle popolazioni e dagli Enti locali della vasta zona interessata. (4-05907)

DE CAROLIS, ROSSI DI MONTELE-  
RA E TESINI ARISTIDE. — *Al Governo.*  
— Per conoscere — premesso:

1) che la FIALS (Federazione italiana autonoma lavoratori sanità) aderente alla CISAL (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori) partecipa alla trattativa sindacale con il Governo, le Regioni, la FIARO e con l'ANEOP;

2) che la FIALS ha firmato l'accordo economico degli Enti ospedalieri in data 25 giugno 1977 ed il relativo inquadramento in data 15 febbraio 1978;

3) che tale preciso impegno garantisce all'INTESA (Organizzazione dei sindacati autonomi) e alla FIALS, in particola-

re, la prosecuzione e conclusione della trattativa con il Governo e con le controparti interessate;

4) che il Governo, le Regioni, la FIARO e l'ANEOP non intendono invece riconoscere, alla INTESA ed in particolare alla FIALS, a conclusione del contratto, i relativi diritti conseguenziali ed in particolare i distacchi sindacali;

5) che la FIALS è una Organizzazione maggiormente rappresentativa in campo nazionale in quanto aderente alla CISAL, riconosciuta tale con numerose sentenze e con nomine di rappresentanti in numerosi Consigli di amministrazione, e che recentemente con decreto ministeriale 12 luglio 1978 è stato accertato che la stessa è una Organizzazione avente diritto di partecipare all'attribuzione del 7 per cento dei patrimoni residui delle ex confederazioni fasciste —

i motivi per cui il Governo stesso e le Regioni non intendano riconoscere la INTESA e la FIALS al pari di CGIL-CISL-UIL ed a parità di diritti. (4-05908)

**BOFFARDI INES, SCALIA, PERRONE, GRASSI BERTAZZI, URSO SALVATORE E LOMBARDO ANTONINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze e al Ministro per il coordinamento delle regioni.* — Per sapere se sono rispondenti alla realtà le notizie pubblicate dal quotidiano *La Sicilia* di Catania del giorno 17 agosto 1978, pagina 6, secondo le quali gli agricoltori ed i coltivatori diretti di Castiglione di Sicilia (Catania) hanno respinto in blocco i bolletini dei contributi unificati in agricoltura, i cui versamenti dovevano essere iniziati entro il 25 agosto, ed inviati al Presidente del Consiglio unitamente ad un esposto dove venivano evidenziati i motivi dell'assurda situazione creatasi nel Comune e che si protrae da vari anni, in seguito ad esclusione di 3.426 ettari ubicati in territorio montano.

Gli interroganti desiderano conoscere:

a) quali motivi hanno indotto la Commissione censuaria centrale a staccare

con delibera n. 2964 del 19 dicembre 1957, la porzione del territorio montano alterando la topologia della zona pur rientrando nella normativa prevista dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e ricadente in zona che per le sue condizioni idrologiche ed economico-agrarie possiede i requisiti voluti dalla legge;

b) se per tale zona depressa e di alta collina rispetto ai comuni vicini, due dei quali a parità di altimetria sono totalmente montani così come un terzo ancora più basso, compete le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 8 della sopramenzionata legge;

c) se si ritenga rivedere l'interpretazione restrittiva e ripristinare le condizioni territoriali per poter beneficiare delle agevolazioni previste dalla norma in parola;

d) perché ancora non sono state attuate le provvidenze previste dagli articoli 4 e 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, in quanto territorio colpito dalle gelate del 16 e 17 aprile 1977, malgrado le assicurazioni fornite dal Ministro dell'agricoltura e foreste in risposta ad interrogazione n. 4-04073 prot. n. 865 del 2 giugno 1978;

e) perché non è stata applicata la sospensione per un anno della riscossione dei contributi agricoli unificati e dei contributi dovuti dai coltivatori diretti per l'assicurazione di malattia invalidità e vecchiaia con decorrenza 10 ottobre 1977, secondo quanto disposto dal Ministero del lavoro e previdenza sociale;

f) in base a quale disposizione lo SCAU pretende il pagamento anticipato delle giornate lavorative e queste vengono imposte sulla base presuntiva di quelle impiegate nell'annata precedente.

Gli interroganti facendosi interpreti del giustificato malumore degli operatori del settore, sottolineano l'urgenza della questione. (4-05909)

**BIAMONTE, AMARANTE E FORTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

1) la SIP continua ad assumere personale, operai, impiegati e tecnici, con la

vecchia pratica clientelare e discriminatoria;

2) la SIP, nella migliore delle ipotesi, seleziona il personale da assumere attraverso fantomatici « corsi » ai quali però vengono ammessi, tanto per non sfuggire al clientelismo ormai elevato a sistema, i soliti « raccomandati di ferro » lasciando fuori dei corsi stessi giovani capaci e fra l'altro forniti di titoli professionali e specifici per il settore della telefonia;

3) la SIP ignora sistematicamente e deliberatamente l'esistenza degli uffici di collocamento.

Gli interroganti chiedono se sia opportuna una rigorosa inchiesta per accertare lo scorretto e grave comportamento della SIP e nel contempo adottare provvedimenti al fine di costringere, anche la potentissima SIP, a rispettare la legge sul collocamento e sui concorsi pubblici per il reclutamento dei tecnici e degli impiegati. (4-05910)

FERRARI MARTE. *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — atteso:

la conoscenza della denuncia effettuata dal prefetto di Varese alla Procura della Repubblica nei confronti del dottor Luglio Giuseppe sindaco di Arcisate comune della provincia di Varese;

le motivazioni assunte dal prefetto di Varese per procedere alla denuncia che consistono nell'aver, il sindaco di Arcisate, « proposto la supplenza » nel periodo di congedo ordinario del segretario comunale del proprio comune con altro segretario nella persona del segretario di Albizzate;

che tale fatto non può essere considerato « delitto »;

che la vita dell'amministrazione comunale non poteva essere « chiusa per ferie »;

la documentazione, se utile, nella corrispondenza proposta al prefetto per la richiesta di supplenza nel periodo feriale del proprio segretario comunale;

che la corretta iniziativa e la forte preoccupazione del sindaco di Arcisate era tesa ad assicurare la vigilanza con la presenza giuridica istituzionale dello Stato nella persona del segretario comunale — quali urgenti interventi intenda assumere nei confronti del prefetto di Varese che con tale atto ha dimostrato una visione « di caccia alle streghe » nei confronti di un amministratore che ha avuto il solo torto di preoccuparsi e di « proporre », una sostituzione di un funzionario come atto di partecipazione e non di imposizione ai fini di assicurare la corretta e civile vita amministrativa in tutti i suoi aspetti anche nel periodo feriale che è sempre fonte di grosse preoccupazioni per l'esodo che tale periodo determina;

se reputi l'iniziativa del prefetto con preoccupazione, oltre che errata ai fini di un « rapporto democratico » che deve persistere fra le rappresentanze dello Stato e degli enti locali ai diversi livelli;

se consideri utile evidenziare al signor prefetto di Varese di dedicare tutta la propria rigorosa attenzione alla complessa e difficile situazione economica e sociale, invece di usare del « tempo pubblico » in atti persecutori nei confronti di amministratori che hanno avuto il solo torto di essersi preoccupati di avere piena « funzionalità » amministrativa nell'ente locale. (4-05911)

GIULIARI, MAROLI FIORENZO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, a seguito dei luttuosi e criminali episodi di Vigevano e di Prato, quali provvedimenti il Governo intenda assumere per rendere i controlli sulla serietà e l'idoneità degli istituti di vigilanza e dei singoli lavoratori impiegati dagli stessi, più efficaci e più severi in considerazione del delicatissimo servizio che questi compiono.

Grande è infatti, a giudizio degli interroganti, lo sgomento e motivata la preoccupazione con i quali la pubblica opinione registra i gravi fatti suaccennati. (4-05912)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se alla società CORAL (Centro operativo risanamento ambienti di lavoro) siano stati erogati finanziamenti pubblici per iniziative da intraprendere in provincia di Salerno e, in caso affermativo, per sapere l'entità dei finanziamenti erogati o richiesti, gli scopi precisi cui sono diretti i finanziamenti medesimi, gli impegni assunti e quelli finora realizzati circa i livelli occupazionali.

(4-05913)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se alla società IME (Iniziativa meridionali ecologiche) siano stati concessi finanziamenti pubblici per investimenti da realizzare in provincia di Salerno e, in caso affermativo, per sapere l'entità dei finanziamenti erogati o richiesti, gli scopi precisi cui sono diretti i finanziamenti stessi, gli impegni assunti e quelli finora realizzati circa i livelli occupazionali.

(4-05914)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che l'ufficio del genio civile di Cuneo deve soddisfare le esigenze di una vastissima provincia comprendente oltre 250 comuni i cui amministratori ed amministratori accedono al predetto ufficio sovente da rilevanti distanze con notevole disagio e sacrificio di tempo e di denaro;

che frequentemente la loro trasferta si appalesa inutile poiché risulta assente in buona parte il personale preposto ai vari servizi e ciò provoca giustificato malumore e ritardo nella trattazione delle pratiche in corso;

che è da presumere che tali lamentate assenze siano dovute alla necessità di sopralluoghi esterni e alla carenza di personale da mantenere costantemente in ufficio a disposizione del pubblico;

che il personale - già numericamente scarso - nella buona stagione, quando cioè l'esecuzione dei lavori pubblici è più impegnativa ed intensa, fruisce di congedi ordinari per ferie senza che si possa tener conto delle esigenze di servizio e della conseguente necessità di sostituzione;

che, in ultimo, parte del personale, rimasto insoddisfatto ed amareggiato per l'intervenuta sperequazione di trattamento economico a seguito del passaggio nei ruoli della Regione di parte del personale medesimo (nella stessa sede, con la stessa prestazione, stesso orario, stessa qualifica il personale ora regionale fruisce di trattamento economico sensibilmente migliore) ha perduto ogni incentivo ed entusiasmo a continuare con la passione di un tempo a servire la pubblica amministrazione anche a costo di personali sacrifici non adeguatamente remunerati -

quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio al grave disservizio sopralamentato presso l'ufficio del genio civile di Cuneo.

(4-05915)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che il quotidiano *la Repubblica* del 19 settembre 1978, sotto il titolo «Le tasse degli uomini illustri» riporta gli imponibili relativi all'anno 1975 di alcune personalità nel campo dell'arte, dell'industria e della politica - se le cifre indicate siano conseguenza di denuncia di parte o frutto di accertamenti eseguiti dal servizio fiscale di Stato;

nel caso in cui siano stati effettuati accertamenti, se gli stessi corrispondano alle denunce di parte;

se non sono stati effettuati accertamenti fiscali, quali ne siano i motivi.

Infine, l'interrogante fa presente di non aver ancora ottenuto risposta ad interrogazioni sullo stesso argomento, che in parte, anche se in modo più generico, tendevano ad ottenere il risultato di conoscere il metodo di tassazione di alcune categorie di contribuenti italiani. (4-05916)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quali seri e concreti provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di eliminare lo scempio di materiale storico, culturale e religioso, che viene continuamente perpetrato ai danni dei luoghi di culto in genere: quali chiesette agresti, cappelle e piccoli santuari di montagna, piloni, ecc.

Si tratta di materiale che spesso, pur non avendo grande valore venale, è prezioso per il significato attribuito dalle popolazioni locali. Poiché gli incettatori sono principalmente i rivenditori poco seri di antichità, un maggior controllo nei confronti di questo tipo di commercio, potrebbe scoraggiare notevolmente i furti e le sottrazioni di oggetti sacri e non.

L'interrogante suggerisce, inoltre, di procedere direttamente o attraverso enti specializzati o di enti locali, ad una completa catalogazione di tutto quello che può rappresentare un qualche interesse per cui è soggetto al pericolo di furto.

Infine, si auspica si possano adottare alcuni accorgimenti che consentano di individuare gli oggetti catalogati, quando trafugati, anche se modificati e trasformati, attraverso un apposito « rivelatore ».

(4-05917)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla « politica dei fiumi ». Infatti, i disastri provocati dalle acque continuano a ripetersi su tutto il territorio nazionale e, nel migliore dei casi, continuano le costanti erosioni delle sponde dei corsi d'acqua con continue sottrazioni, alle coltivazioni, di terreni fertili.

Nella sola provincia di Cuneo sono molti gli ettari di buona terra che ogni anno vanno perduti.

L'interrogante insiste affinché siano adottate misure di difesa e prevenzione il cui costo è certamente inferiore, nel tempo, dei danni che oggi si subiscono.

(4-05918)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che con provvedimento del 26 ottobre 1977 il pretore di Scalea (Cosenza), a norma dell'articolo 140 del codice penale, sospendeva da ogni pubblico ufficio quattro consiglieri di maggioranza e uno di minoranza compreso il sindaco e tre assessori del comune di Praia a Mare, determinando, di fatto, con tale provvedimento, la paralisi amministrativa di quel comune;

che, malgrado le richieste non è stato ancora possibile celebrare il processo; che i reati ascritti sono stati tutti compresi nel recente provvedimento di amnistia;

che, al fine di determinare la ripresa amministrativa, alcuni imputati hanno fatto istanza al pretore chiedendo l'applicazione del provvedimento di clemenza;

trascurando, in omaggio al dovuto riserbo sugli affari di giustizia, ogni considerazione sul merito della vicenda, anche se, alla luce degli ultimi provvedimenti di legge che regolano la sospensione dei pubblici amministratori, il ricorso all'articolo 140 del codice penale nella specie si rivela quantomeno anacronistico ed eccessivo —

i motivi che impediscono al pretore di Scalea di applicare con doverosa urgenza il provvedimento di clemenza citato, considerato:

a) l'esistenza dell'adozione della misura preventiva della sospensione gravemente lesiva dei diritti degli imputati;

b) la necessità di ridare al comune di Praia a Mare i suoi organismi democratici.

(4-05919)

CASALINO. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Otranto esistono i laghi Alimini e Fontanelle collegati col mare e della superficie complessiva di 475 ettari;

nel 1956 detti laghi furono dati in affitto per la durata di 30 anni all'Ente irrigazione appulo-lucano —

se si pratica l'acquacoltura e quali siano i piani di sfruttamento e infine se sia vero che sarebbe intenzione dell'ente concessionario di subaffittarli a dei privati cittadini.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali altre acque pubbliche siano state concesse in affitto all'Ente di irrigazione appulo-lucano, il tipo di contratto di concessione e se la concessione stessa sia stata subordinata alla presentazione di un piano per il razionale sfruttamento delle acque mediante l'acquacoltura o la itticultura e comunque nel quadro degli indirizzi moderni della biologia marina. (4-05920)

TESINI ARISTIDE E MORO PAOLO ENRICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che con l'articolo 4 del relativo decreto-legge sono state, fra l'altro, istituite, limitatamente all'anno 1978, addizionali di varia entità su taluni tributi di competenza dei comuni e delle province (imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, imposta sui cani, tassa per l'occupazione di suolo pubblico, tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti). In sede di conversione in legge di tale decreto, su iniziativa del Governo al detto articolo 14 è stato aggiunto un ultimo comma in virtù del quale sulle maggiori entrate, gli appaltatori o concessionari dei servizi relativi alle imposte di che trattasi è dovuto l'aggio nella misura fissa del 14 per cento invece che nella misura (sia essa ad aggio o canone fisso) contrattualmente esistente tra l'ente ed il concessionario od appaltatore; considerato:

1) che la determinazione della misura unica del 14 per cento è indice della volontà di non operare alcuna distinzione fra le prestazioni cui sono tenuti gli appaltatori del servizio di solo accertamento e riscossioni dei tributi (quali l'imposta sui cani) e quelle, talvolta in aggiunta a queste cui devono adempiere appaltatori dei servizi di altra natura (quale quello delle pubbliche affissioni);

2) che il Ministero delle finanze - Direzione generale per la finanza locale -

con circolare n. 8 del 23 marzo 1978 protocollo n. 1/143, in aggiunta ha formato della detta disposizione una interpretazione che riconoscendo all'appaltatore legato all'amministrazione locale, dal rapporto di sola « esattoria, anche sulle maggiori entrate l'aggio contrattualmente convenuto in luogo di quello del 4 per cento suddetto rappresenta una ulteriore mortificazione per gli appaltatori che sono tenuti a prestare anche o soltanto un servizio diverso da quello derivante dal rapporto di esattoria »;

3) che, infatti, l'espletamento del « diverso » servizio comporta l'approntamento di materiali (quali, per le pubbliche affissioni, benzina, motomezzi per il trasporto dei manifesti, lamiere, impianti, attrezzi, collanti, ecc. per la materiale affissione) i cui costi sono notevolmente cresciuti in questi ultimi anni, mentre le tariffe sono ferme al 1972;

4) che appaltatori e concessionari, specie quelli delle pubbliche affissioni hanno continuato ad espletare il servizio nell'attesa che i compensi contrattualmente previsti avrebbero avuto una giusta perequazione con l'adeguamento delle tariffe;

5) che, invece, tali attese sono state deluse dalla disposizione di cui si discute, al segno che, in conseguenza si è manifestata la tendenza ad abbandonare il servizio, solo parzialmente attenuata dall'associazione di categoria, la quale ha posto in evidenza che trattasi di periodo di breve durata, trascorso il quale la questione sarebbe stata risolta;

6) che la situazione descritta, men che giovare, nuoce agli enti locali, in quanto gli appaltatori dei servizi, operando in perdita sono, ovviamente, indotti a non incrementare i servizi medesimi -

nell'attesa di una nuova ed organica disciplina della finanza locale la cui emanazione è peraltro improbabile avvenga nel corso dell'anno 1978, dovesse prevedersi una proroga dell'articolo 14 menzionato, quale è l'opinione del Governo circa la necessità dell'abrogazione dell'ultimo comma di detto articolo 14, anche in considerazione della circostanza che esso rappresenta una limitazione della libertà con-

trattuale degli enti locali che si pone in contrasto con quella piena di cui godono per i tributi principali (anche in caso di variazione delle tariffe, articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica numero 639 del 1972); limitazione, peraltro sulla cui legittimità sorgono notevoli perplessità anche sotto i profili costituzionali. (4-05921)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di tensione e preoccupazione esistente nel comune di Mondaino (Forlì) per l'intenzione della ditta Caffaro (azienda milanese del gruppo chimico) di trasformare la miniera « Lama » di sua proprietà, alla periferia del capoluogo di quel comune, in un deposito di materiali altamente tossici e particolarmente pericolosi per la salute umana e per l'inquinamento ambientale.

L'azienda Caffaro ha confermato di attendere il parere favorevole del Ministero e dell'Ufficio miniere di Bologna per realizzare il progetto che consiste nel deporre nei pozzi della miniera, ad un ritmo di circa 40 al mese, bidoni pieni di scorie contenenti sostanze velenose (policlorobifenile) non biodegradabili e altamente tossiche.

L'interrogante fa presente che la miniera versa in condizioni di semiabbandono, con pericolo che i pozzi stessi vengano allagati minacciando in tal modo anche le falde idriche della vallata.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministero vorrà adottare per garantire che non diventi un'altra Seveso, un comune a ridosso della riviera adriatica romagnola. (4-05922)

MILANI ELISEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie diffuse da alcuni quotidiani, secondo le quali 500 agenti del SID siano stati sollevati dal loro incarico;

quali valutazioni hanno indotto a compiere tale scelta, proprio in un momento in cui i problemi dell'ordine pubblico impongono un maggiore impegno delle forze preposte a compiti di informazione e sicurezza;

come si ritiene di dover ottemperare all'articolo 10 del disegno di legge di « Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato », che prevede che « tali servizi (SID e SdS) cessano comunque di operare entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge »;

se non ritenga, infine, il Governo di dover riferire (come previsto dall'articolo 11 del disegno di legge sopra citato) al Parlamento, con una relazione scritta, sulla politica informativa e di sicurezza, e sui risultati ottenuti. (4-05923)

AIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia stato trasmesso al CIPE, per l'approvazione finale, il progetto predisposto dall'ENEL e relativo al potenziamento, con sistema di pompaggio, della centrale idroelettrica di San Giacomo sul Vomano; progetto, la cui realizzazione si rende urgente sia per ottenere disponibilità energetiche da risorse interne sia per assicurare, almeno per alcuni anni, occupazione in una zona dove entro breve tempo si avrà una situazione sociale particolarmente grave per il termine dei lavori autostradali. (4-05924)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1978

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se è a conoscenza del grave allarme destato nella pubblica opinione della città di Cosenza dalla pubblicazione dell'elenco dei contribuenti, dal quale risulta che noti operatori economici, facoltosi professionisti e grossi commercianti hanno denunciato un reddito irrisorio, gravemente offensivo per i lavoratori a reddito fisso e provocatorio per le condizioni di miseria di tanta parte dei cittadini; e per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di promuovere un rigoroso accertamento dei redditi effettivi e stroncare la clamorosa e massiccia evasione fiscale.

« Si fa presente che, anche da un sommario accertamento del tenore di vita di questi sleali contribuenti, emergono le condizioni di assoluta agiatezza degli stessi e, pertanto, non dovrebbe essere difficile ai preposti uffici dello Stato pervenire ad una più giusta imposizione fiscale.

« Si aggiunge che a queste aree di parassitismo e di profitto corrispondono, a Cosenza e nel resto della Calabria, fasce di profondo malessere sociale che possono trasformarsi in rabbia, con grave pericolo per le istituzioni democratiche la cui credibilità è, intanto, fortemente incrinata.

(3-03061)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

1) quali provvedimenti urgenti intenda prendere a seguito del gravissimo episodio di terrorismo politico che stamane, ad opera delle Brigate rosse, ha ancora una volta bagnato di sangue la città di Torino con il barbaro assassinio del capo officina della Lancia Piero Goggiola;

2) quali chiarimenti intenda fornire in ordine ai collegamenti internazionali delle bande armate comuniste che a To-

rino proliferano sotto varie sigle, dopo aver scelto la metropoli torinese come centrale di azioni terroristiche.

(3-03062)

« GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

i 220 lavoratori della IMSA di Messina occupano dal 13 settembre 1978 la fabbrica, per respingere i 120 licenziamenti immotivati;

il pretore dirigente di Messina, con atto socialmente criticabile, a seguito della richiesta della proprietà, ha emesso il 27 settembre 1978 ordinanza di sgombero, tenuto conto anche del fatto che la IMSA ha goduto negli anni di agevolazioni cospicue da parte di enti pubblici;

la IMSA è una delle poche aziende produttive del messinese in un settore non in crisi, che ha la garanzia di nuove commesse dalle ferrovie dello Stato e che nel piano nazionale di finanziamento per lo acquisto di materiale rotabile avrà un aumento del monte-ore per le riparazioni, e che quindi ha la possibilità di ulteriore sviluppo;

la IMSA diserta, irresponsabilmente riunioni convocate da organi dello Stato e dalla Regione rivolte ad approfondire la vertenza, onde trovare una soluzione per la stessa —

quali iniziative urgenti si intendano prendere per allentare la grave tensione esistente a Messina tra i cittadini ed i lavoratori, per salvaguardare i posti di lavoro così duramente minacciati da una azione chiaramente speculativa della ditta, in una provincia così provata sotto il profilo occupazionale;

e per dare così una risposta positiva alle forze politiche democratiche alle organizzazioni sindacali unitarie ed agli enti locali che sono stretti attorno ai lavoratori della IMSA in una convinta ed attiva solidarietà.

(3-03063) « BOTTARI ANGELA MARIA, BISIGNANI, CAPRIA, BOLOGNARI, GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti a Pavia per prevenire gli atti di violenza e le aggressioni che si ripetono settimanalmente ad opera di gruppi di estrema sinistra ben conosciuti dai servizi di sicurezza della questura di quel capoluogo;

per sapere a quali risultati siano approdate le indagini esperite dopo l'ennesima imboscata tesa la sera del 22 settembre 1978, ai danni di un giovanissimo simpatizzante di destra, sfuggito fortunatamente al lancio di bottiglie molotov.

(3-03064)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative intenda assumere per assicurare il completamento dell'autostrada A-24 (Roma-L'Aquila-Alba Adriatica), come è noto attualmente in con-

cessione all'ANAS, ed i cui lavori verranno fermati, tra breve tempo, a Villa Romano. Tale completamento, che interesserebbe tra l'altro soltanto circa 30 chilometri, si rende particolarmente urgente, anche senza caratteristiche autostradali, ma con strada a scorrimento veloce, per due principali ragioni: assicurare la piena funzionalità di tale tronco autostradale, che altrimenti resterebbe bloccato nel suo pieno sviluppo; offrire nel breve tempo una valida alternativa occupazionale ai numerosi lavoratori che a breve scadenza verranno licenziati dai cantieri in atto.

« Tanto si chiede, inoltre, per sapere se si ritenga opportuno finanziare il detto completamento a far carico sugli stanziamenti speciali previsti dall'ANAS e che tra l'altro, dovrebbero essere in parte finalizzati al completamento di grandi tracciati viari.

(3-03065)

« AIARDI ».

## INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premessò che la realizzazione del V Centro Siderurgico a Gioia Tauro rappresenta una decisione del Governo, la cui validità è stata più volte ribadita nel corso degli ultimi anni; che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, riaffermò, parlando nella "piana" l'impegno di attuare il più importante e significativo degli investimenti dell'ormai famoso "pacchetto CIPE";

considerato che, nella seduta della Camera del 17 aprile 1978, il Governo si è formalmente impegnato a comunicare al Parlamento "entro e non oltre un termine preciso che è di quattro mesi, i precisi interventi che, nella salvaguardia delle realizzazioni già compiute, nella economicità degli investimenti che si andranno a proporre, consentono di corrispondere in modo positivo e concreto alle giuste aspettative ed esigenze rappresentate, con tanta drammaticità, dalla popolazione calabrese";

tenuto conto che la validità di questa dichiarazione è stata confermata dallo stesso Presidente del Consiglio nell'incontro avuto con i sindaci della piana di Gioia Tauro il 1° agosto scorso;

preso atto che i termini sono ormai scaduti senza che il Governo abbia sciolto il nodo che lascia beffardamente in piedi il lungo inganno di Gioia Tauro e che in provincia di Reggio Calabria e nel resto della regione si acuisce, drammaticamente, il problema occupazione, con la chiusura delle industrie tessili e di altre numerose piccole e medie aziende; che lo stato di malessere delle popolazioni fa temere per la stessa stabilità delle istituzioni democratiche, e che se finora la situazione non è pericolosamente precipitata lo si deve al senso di responsabilità delle forze politiche e sindacali —

le determinazioni del Governo. Si chiede che il Presidente del Consiglio dica

finalmente se il Quinto Centro siderurgico è fattibile o, in caso contrario, quali debbano essere le concrete ed immediate alternative, con la medesima capacità occupazionale, i tempi di realizzazione delle stesse, tenendo conto, una volta per sempre, che la Calabria e Gioia Tauro, in particolare, non possono più essere le aree delle promesse che si tramutano, puntualmente, in beffe cocenti.

(2-00427)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per sapere se il Governo sia a conoscenza:

1) che in alcuni ospedali pubblici si praticano interventi chirurgici di procurata irreversibile impotenza alla procreazione senz'altra indicazione di quella costituita dalla discrezionale volontà del soggetto;

2) che la liceità di tali interventi viene da taluno sostenuta ai sensi della legge 22 maggio 1978, n. 194, denominata "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza" la quale, al suo articolo 1, afferma non essere mezzo per il controllo delle nascite.

« Poiché tali interventi di procurata permanente impotenza alla procreazione — ad avviso di molti — configurano l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 583 del codice penale e costituiscono palese violazione dell'articolo 5 del codice civile, l'interpellante desidera sapere se il Governo non ritiene, sia nell'ambito dei poteri di indirizzo e di coordinamento — suoi propri in materia sanitaria — che nell'ambito più complessivo delle sue responsabilità, di esprimere orientamenti ed iniziative sulla materia.

(2-00428)

« ORSINI BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza della forte e preoccupante tensione presente nelle azien-

de ex Unidal a causa delle difficoltà emerse circa il rispetto degli accordi sottoscritti nove mesi fa, tra le Organizzazioni sindacali, la SIDALM e il Governo in materia di ristrutturazione e riconversione delle attività produttive e la mobilità della occupazione.

« Per sapere se non ritengano che quanto sopra dipenda dall'inadeguato impegno delle autorità pubbliche cofirmatarie dell'accordo e dell'azione intrapresa da diverse forze politiche e sociali di ostilità agli investimenti produttivi, in modo particolare nel Mezzogiorno, e di rigetto della gestione programmata del mercato del lavoro.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere le iniziative e le misure che inten-

dono adottare, per superare i pericoli cui va incontro la SIDALM e perché si creino le condizioni di applicabilità di quell'accordo accettato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori dell'ex Unidal, che insieme alle Organizzazioni sindacali e agli Enti locali, sono ancora fortemente impegnate perché le prospettive produttive della nuova società si affermino e perché tutti i lavoratori, compresi i 1.400 in mobilità abbiano ad avere quanto prima una occupazione sicura e duratura.

(2-00429) « CARRA, ZOPPETTI, MARGHERI, BERTOLI MARCO, BALDASSARI, CALAMINICI, VENEGONI, CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, BALBO DI VINADIO ».